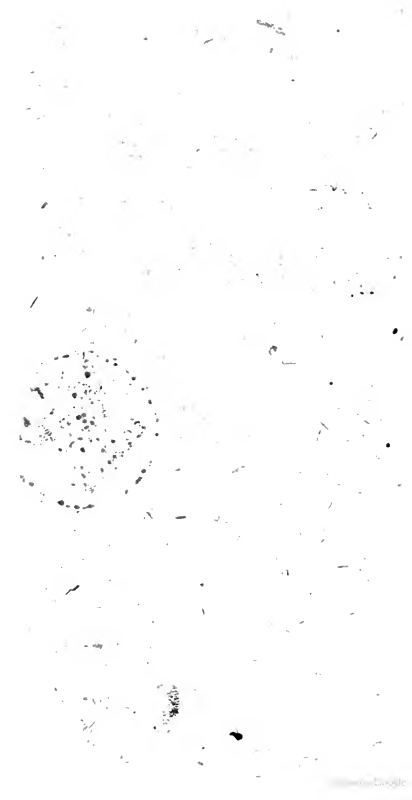


D I F E S A
DEL SAVIO
IN CORTE.



D I F E S A
DEL SAVIO
IN CORTE

D I
MATTEO PEREGRINI
BOLOGNESE.

*Di Filosofia, Teologia, e dell'un
e dell'altra legge Dottore.*



IN MACERATA,

Per Giuliano Carboni. 1634.
Con licenza de' Superiori.

Ad istanza dell'Eredi di Gio: Battista
Figini, e Andrea Pauese Librari à
Fermo.





ILL. MO ET R. MO SIG.

E PADRON MIO COL. MO

MONSIGNOR

ANDREA

ABBATE CONTI.



I rallegra que-
sta Città, & i
Popoli del suo
gouerno del-
la venuta di V. S. Ill. ma,
mà ch' non si rallegrareb

✠ 3 be

be, douédo esser' retta da
Sig. di nobiltà singolare,
nella cui giouinezza si
scorge matura prudéza,
che negl'anni, ne'quali ap-
pena gli altri hāno odora-
to le scienze, egli n'è per-
fetto possessore, coi dolci
costumi : fà prigionieri
tutti gli animi , tutte le
volontadi? Signore io nō
adulo , che non adula il
Sole, chi dice che risplen-
de, e che riscalda 'l Sole .
Onde fō per significar' à
V. S. Ill.^{ma} , nella com-
mun' allegrezza ancor la
mia particolare, hò presa
occa-

occasione di presentar-
gli la Difesa dell' huomo
Sauio in Corte, Opra del
Sig. Matteo Peregrini ,
famoso ingegno , frà gli
eruditi di questo secolo ,
picciol dono, che più non
può la mia debotezza , &
in riguardo della volon-
tà mia grande , che con-
forme al merito vorreb-
be presentarli i Scettri , e
le Tiare preggi heredita-
rij della Casa Conti ; Mà
mentre ella co 'l merito ,
e co 'l valore si riapre la
strada già tante volte
calçata dagl' Antenati



fuoi , non isdegni ac-
cettar la mia deuota Ser-
uitù , ò la volontà con
che le fò humilissima
riuerenza. Fermo 25.
Giugno 1634.

D.V.S. Illustriss. e Reuerendiss

Humiliss. Ser.

Andrea Pauese.

Rif-

Ristretto del Opra.

LA Difesa del Sauio è distinta in tre Libri, ne' quali col rispondere al Sig. Manzini, si mostrano principalmente, l'Vfficio dell' Huomo Sauio, l'Eccellenza del' Prencipe, La conditione della Seruitù, e libertà de' Cortigiani, la Natura, e accidenti vniuersalmente della Soggettione, E in essa si farà particolar riflessione ad alcune propositioni del predetto Signore importanti all'intento.

Letto-



LETTORE.

IO rappresentai altre volte il *Sauio in Corte* per degno d'esser guardato anche da gli occhi dell'Honestà. Altri ha scritto, e tentato di prouar per vero il contrario. Io non hò intelletto tanto temerario, che giurasse di non essersi ingannato: Non l'hò tanto ostinato, che rauuedutosi dell'errore, non fusse apparecchiato a condannarlo pubblicamente sù questi fogli. Sò, che appresso gli animi ben disposti. A *Mutantur sapè iudicata, vt diu comprehensa*. l'hanno fatto con nobile esempio B *Demoerito, Aristotele, Crisippo*, e gli altri

altri ingegni più grandi l'istef-
sa *C Maestà Imperiale* ne
insegna questa modestia, doue
si gloria d' emendar pronta-
mente i proprij sentimenti,
benche prima publicati al
vniuerso per legge.

Le *Retrattationi d' Agostino*
sono vna lectione molto op-
portuna per chi non intende
le lodi di quest' arte. D' Il
Poeta ne fè concerto tanto
nobile, che introdusse *Fenice*
à predicar simil pieghevolezza
per costume da Deità.

Questi, che si vergognano più
tosto d' emendar che di pro-
tegger, i proprij errori, non
intendono, che l' errare è vn
difetto solo, il difender l' er-
ror sono due. Il difettare è
da Natura mortale, il rico-
noscer il proprio difetto è da
Huomo, l' emendarlo pronta-
mente è da Sauio, il difender-
lo

lo ostinatamente è da Demo-
ne.

Imbeuuto di sensi tali, staua l'
animo mio apparecchiatissi-
mo a licentiarfi dall' opinio-
ne già scritta per vera subito,
che l' hauesse rauuifata per
falsa.

Si è nondimeno finalmente riso-
luto di rimanersi in gratia
con essa, perche dopo hauer-
la guardata per ogni verso,
non hà riconosciuto in essa
altro sembiante, che di verità.

Conosco il mio suantaggio per
la grandezza di quel' eloquen-
za, che mi stà contra. Non
torna conto à me diceua. E
Tucidide, l' hauer per Au-
uersario quel *Pericle*, che
anche vinto, saprà presuade-
re al popolo d' essere vincito-
re. Benche la mia causa sia
migliore quello d' *Aristo-
fonte* stà meglio di scena, pos-

so dir io con *Iscrate* questa volta.

Ma più tosto dirò non couenir sensi tali a me, che non intendendo d'intraprender contesa, ma solo di cercare passionatamente il vero. Quando pure altri per contesa la nominasse, ella sarebbe di quella, che dalla musa di *P Esiodo* ci è predicata per virtuosa. Quello, che *G Sinesio* considerò, le Muse non hauer mai hauuto altare separatamente l'vno dall'altro; è vn argomento della perpetua concordia. Il disse anche *H Temistio*, che le muse non si videro discordi. Quei Scrittori, che contro all'altrui parere vibrano la penna nella maniera, che contra l'inimico vibreriano l'haſta, hanno lo ſpirito dalle *Furie*, non dalle *Muse*. Viui felice, e perche

e perche la presente op^{ra} non
ha l' assistenza dell' Autore vi
sono trascorsi alcuni errori.

A Plin. lib. 17. c. 4. **B** Plut.
C Auth. de nupt. **D** Hom.
9. Iliad. **E** Plut. de geren.
Rep. **F** In oper. **G** In vita
dion. **H** orat. 1.



Tauo-

TAVOLA

Della Difesa del Sauio
in Corte .

L I B. I.

Difficoltà , e importanza
della questione Cap. 1.

c. 1.

Propone , e risponde all' argo-
mento preso dalla nouità , e
insieme dal fatto de' Sauy
Cap. 2 c. 9.

Propone, e risponde all' argomen-
to preso dall' util proprio, che
vien presupposto per fine del
Sauio nella vita di Corte.
Cap. 3. c. 22.

Confuta una Replica fondata in
questo, che il mandare il Sa-
nio alla Corte, ò fusse per l
utile proprio, ò per lo publico
sarebbe sempre vn soggettarlo
agli affetti. Cap. 4. c. 38.

Di

*Discorre contra vn' altra repli-
ca, che suppone il Sauio non
douere operar per fine alcuno
esterno, ma solo viuere à se
stesso. Cap. 5. c. 43.*

*Discorre più lungamente contro
al predetto supposto, dimo-
strando, che il Sauio hà da
operare à profitto commune.
Cap. 6. c. 50.*

*Escludendo la risposta, che il
Sauio habbia altronde via da
giouare al publico, dimostra,
che il viuer col grande sia la
sola breue, efficace, e più op-
portuna d' ogn' altra. Cap. 7.
c. 60.*

*Contra vna replica accennata
dall' altra parte dimostra che
la vita di Corte non è d' impe-
dimento agli studi della sapi-
enza. Cap. 8. c. 74.*

*Celebrando lo studio del ben
commune dimostra, che l'in-
certezza di conseguirlo in
Cor-*

Corte, che è una ultima replica cauata dalli scritti dell' Auuersario, non hà da ritra- berne il Sauio. Cap. 9. c. 87. Per ultima risposta discorre, che'l Sauio in Corte sarà sem- pre utile al Publico, etiandio, che l' effetto tardasse, e che vi hauesse altro intento, e non vi hauesse carico publico, e final- mente, che anche per altri fi- ni egli può condursi in quel luogo, Cap. ultimo. c. 99.

LIBRO SECONDO

N*El quale si considerano gli argomenti, che dalla ca- lamità della vita di Corte considera l' Auersario per in- di ritrahere il Sauio. Cap. 1. c. 118.*

Risponde all' Argomento che era il Principe non esser degno d' esser seruito dal Sauio, e di- mo-

*mostra la grandezza della
sua dignità. Cap. 2. c. 144.
Porta quegli argomenti, che pa-
iono esaltar la sapienza al pa-
ri, e sopra la Potenza. Cap. 3.
c. 170.*

*Mostra la preminenza della Po-
tenza in paragon della sapi-
enza. Cap. 4. c. 196.*

*Considera, e scioglie l' argomen-
to preso dall' indegnità dell'
ufficio, dall' opere, alle quali
può esser destinato il cortigia-
no. Cap. 5. c. 212.*

*Risponde all' argomento tolto
dalla necessità, che sforzerà
il Savio in Corte conversar
con persone vili, & haver
ogni cosa commune con esse.
Cap. 6. c. 220.*

*Passa al capo degli argomēti pre-
si dalla servitù, qui mostra,
che la vita di Corte non è di
quella si detetta dalla sapien-
za, ò dalla Natura.*

Cap.

Cap 7. c. 229.

Come i Cortegiani sieno più tosto amici, e compagni inferiori, che serui del Potente. Cap. 8. c. 236.

Che'l Cortegiano non sia veramente Seruo. Cap. 9. c. 247.

Il Cortigiano hauer più libertà, che alcun' altro Cittadino priuato. Cap. 10. c. 255

Dimostra più ampiamente la libertà, & autorità del Sauio in Corte. Cap. 11. c. 263.

Introduce una replica finale, e per risposta, porta un discorso vniuersale della soggettione, che prima la rappresenta per infausta, & detestabile.

Cap. 12. c. 271.

Rappresenta la seruitù per cosa detestata da tutta la natura.

Cap. 13. c. 284.

Necessità, e vniuersalità della soggettione. Cap. 14. c. 292.

Dimostra la soggettione per cosa buo-

na. Cap. 15. c. 301.
*Stabilisce quello, che veramente
bà da giudicarsi della sogget-
tione. Cap. 16. c. 307.*

LIBRO TERZO

N El quale risponde à quesiti
d' un Amico in questo
proposito, & ad istanza del
medesimo considera alcune
propositioni del Sig. Manzini
Cap. 1. c. 324.

*Risponde al primo dubbio, che
era se'l seruire negato al Sa-
uio del Sig. Manzini conclu-
da veramente il contrario del
Sauio in Corte. Cap. 2.
c. 328.*

*Risponde al secondo, ch' era, se'l
Sig. Manzini habbia vera-
mente bauto per fine di richia-
mare il Sauio dalla Corte.*

Cap. 3. c. 333.
*Passando à discorrere intorno
al*

al senso delle propositioni accennate, comincia da quella, che negaua trouarsi la sapienza, della quale s'è fauellato nel Sauio: Cap. 4. c. 336.

Risponde, e considera la seconda circa l'afforismo de' Prencipi nell'esser scarsi à seruidori meriteuoli. Cap. 5. c. 340.

Considera la terza, che era intorno alle comodità, delle quali i Prencipi si presuppongono più liberali alle lor bestie, che à lor seruidori.

Cap. 6. c. 343.

Considera la quarta, che era intorno alla qualita di coloro, che entrano nelle Corti.

Cap. 7. c. 347.

Considera la quinta intorno alla necessità d'adulare.

Cap. 8. c. 350.

Considera la sesta intorno al pericolo del Sauio in Corte d'esser eguale, e inferiore à Buffoni

ni, e altri indegni.

Cap. 9. c. 353.

Considera la settima intorno alla nouità della disciplina del seruire. Cap. 10. c. 355.

Considera l'ottaua, che era intorno al dipendere il Sauio dalla fortuna.

Cap. 11. c. 357.

Considera la nona, che pochi sieno premiati in Corte.

Cap. 12. c. 359.

Considera la decima, che era il Sauio non operar mai per vbidire al Re.

Cap. 13. c. 362.

Considera l'undecima, che era le Corti, e Prencipi de' secoli correnti esser migliori dell'altre. Cap. 14. c. 366.

Considera la duodecima, ch'era i Prencipi tenere i Sauì solo per pompa. Cap. 15. c. 374.

Considera, come sia, vero, che il Prencipe desidera un mezo fra

frà la virtù e 'l vizio nel cortigiano . Cap. 16. c. 38.

Considera l'ultima propositione del Sig. Manzini proposta dall' Amico ch' era il favorito di seruo diuentar Signore Cap. 17. c. 388.

Sodisfà all' ultimo quesito dell' Amico : Risponde à certi argomenti , che restauano incontrario , e termina il libro con una riflessione verso coloro , che hanno, ò lodata la Vita ociosa , ò detestata la Corte Cap. 18. & ultimo. c. 392.

FINE DELLA TAVOLA.

Pro Eminentiff. & Reue-
rendiff. DD. Cardinali
Afculano Epifc. Mac.
Claudius Angelutius
Can. Theol.

Imprimatur

Antonius Francifcus Pe-
licanus Prothonotar.
Apoft. Vic. & Aud.
Gen. Eminētiff. Card.
Epifc. Maceraten.

Hieronimus Spinuccius
Phil. ac Sac. Theolo-
giæ D. & S. Off. Reui-
for. Imp.

Imprimatur

Fr. Ioannes Baptifta Ta-
lianus Vic. S. Officij
Maceratæ Ord Prædic.

DIFESA DEL SAVIO
IN CORTE
LIB. I. CAP. I.

Difficoltà, e importanza
della Questione.

- 1 *Introduce la difficoltà per un
motiuo vniuersale preso dalla
condition delle cose, e de gl' in-
gegni.*
- 2 *La introduce per un motiuo
particolare preso dal dispare-
re de' Sauì antichi in questa
materia.*
- 3 *Quali di loro stimassero la Cor-
te degna del Savio.*
- 4 *Quali stimassero il contrario.*
- 5 *Disparere tra gl' Oracoli stessi*
6 *Impor-*

12 Difesa del Sauio

- 6 *Importanza del quesito per le conseguenze, che porta.*
- 7 *Ne amplifica, e proua una principale con due ragioni*

1 **L**A verità non è vn Giano, Luchè habbia più d'vna fronte: Non è vn Proteo, che si trasformi in varij sembianti. Ella hà vn volto solo, vn volto immutabile, che non sà riceuer diuersità.

Tuttauia dall'altra parte ella è parola di Prencipe grande, che A *Nihil inter homines sic est indubitatum, ut non possit suscipere quandam sollicitam dubitationem.* Niuna verità hà certezza tanto chiara, che non stampi souente opinioni contrarie ne gli animi humani: Nè può stampar opinion tanto strana, che mercè di grande acutezza, e di poderosa eloquenza, non possa acqui-

In Corte . 3

acquistarsi il glorioso titolo di verace . Questa è vna verità , che 'l credito del vero , e del Falso stà molte volte tutto nelle mani dell'ingegno , e della lingua ; che lo propone .

1o scrissi per opinion' vera , che la maestà del Sauio posta appresso il Trono della Potenza , era molto ben collocata . L'ingegno eroico del Sig. *Mangini* hà publicata per vera l'opinion contraria .

2o Io pensaua , che noi potessimo chiamar dagli *Elisi* alcuno de' Saiu maggiori per Giudice .

Ma poi mi sono accertato che la difficoltà della causa si vanta d'hauer seminata antica discordia anche fra quei fa-

3 mosi intelletti . B *Aristotele* celebratissimo tra di loro , stimò che 'l Sauio douesse menar vita col Rè . Con questo *Apollo* della Sapienza s'ac-

4 Difesa del Sauio

cordarono il foudano splendor della *Stoa* C *Crisippo*, il maestro di tutte le lettere di tutta la sapienza D *Plutarco*. A fauor di questa parte parue dare il suo voto lo spirito della verità, quando ne racconto de' costumi del Sauio, registrò questo ancora *In medio magnatorum ministrabit, & in conspectu Præsidis apparebit*. Questo non pare altro, che vn' occuparsi in Corte al seruigio della Potenza. La Sapienza istessa fa uelando generosamente di se prese à dire *In conspectu Potentium admirabilis eris, & facies Principum mirabuntur me*. A questa gloria non le farà lecito l'aspirar facilmente quando le sia interdetta la Corte.

Dall'altra parte i *G Sauu* dell'
4 *Indie* ci presentano vna loro
legge

In Corte. 5

legge, che nega la sapienza alla Reggia. H *Sinesio* fa intendere al Sauio, che le sue parti sono attendere alli proprij studij, e non correre a gli splendori del Palazzo reale I *Teocrito da Chio* villaneggia Aristotele, che per la Corte di Macedonia lasci il Liceo d' *Atene*. Finalmente K *Luciano*, e dopo lui L *Enea Siluio*, ci predicano i Cortigiani per vna specie di persone tutte infelici, e pazze.

Gli oracoli medesimi in questa materia non s'accordano nelle risposte.

Quei di Roma da vna parte interrogati da M *Crisantio*, gli vietarono il portar' la Sapienza alla Corte: Quei di Grecia dall'altra il permisero à N *Senofonte*.

5 Ne questa difficoltà è vna di quelle de Logici, o Metafisici,

6 Difesa del Sauio

che infruttuoso tormento dell' intelletto, nulla rileui di bene, ò di male per la vita humana: la sua determinatione è piena d'importantissime conseguenze. Se manda il Sauio alla Corte, manda la ragione à seruir alla Forza; sciagura la più horrenda, che possa scatenarsi dall' abisso. Se all' incontro glie l'interdice, confina il Prencipe à viuer' frà gente sciocca, è stà vicino à condannario à solitudine perpetua.

- 6 Se Rimarrà fra persone sciocche il Potente, quando dalla sua familiarità siano sbanditi i Sauì: Sarà à rischio di rimanersi in solitudine, poiche doue si fauella del Sauio, ciascuno s'auuifa, che si fauelli seco. L' humano intelletto giudica sempre superbamente di se medesimo. Nè vi è forse alcuno,

cuno, benchè fusse di quelli, che per mancanza di senno, si menauano à O *Diana* in *Tauris*, che non sia persuaso d'esser più saggio di *Nestore*, e di *Teresia*. Ogni più sciocco si auuiscrà d'esser egli quel Sauio à cui è vietata la Corte. Quando anche alcuno giudicasse modestamente di se stesso, questi nondimeno fuggirà ancor esso la Corte, come cosa rifiutata dal Sauio, e però cattiuu. Non hà il Popolo regola alcuna per discernere il Bene dal Male altrettanto opportuna, quanto l'esempio di coloro, ch'egli hà per Sauì. Tutto questo discorso ci è ristretto in vn periodo dell'istesso Sig. *Mangini* doue scrisse Io P non sò come possa andar à seruire, chi leggerà queste fatiche. Altre volte il dice più chiaramente scriuendo; Se la

8 Difesa del Sauio

Q Sapienza non haueua bisogno della mia tutela, haueualo la simplicità, che si vergognerà d'andar à seruir colà, d'onde vedrà discacciato il Sauio.

Vagliami dunque la difficoltà del quesito, vagliami l'importanza della sua resolutione per farmi lecito à considerer di nouo se la vita di Corte sia diceuole, ò disdiceuole al Sauio.

A *Auth. de Tabell. §. si verò indignus* **B** *Laert. in Aristotel.* **C** *Plut. de repugn. stoic.* **D** *In opusc. cum princip. philosoph.* **E** *Eccl. cap. 39.* **F** *Sap. cap. 8.* **G** *Arrian. de expedit. Alex. lib.* **H** *Epist. 107.* **I** *Plut. de exilio* **K** *in quest. de merced. conduct.* **L** *In opusc. de miser. aulicor.* **M** *Turap. in Crisan.* **N** *Diogen. in Xenoph.* **O** *Lucian. in Tonar.* **P** *lib. 1. c. 12.* **Q** *In proem.*

Propone,

In Corte .

Propone, e riponde all'argomento preso dalla nouità, e insieme dal fatto de' Sauij .

C A P. I I.

1 *Pregiuditio, che porta seco la nouità.*

2 *Argomenti della pratica più fedeli degl' altri.*

3 *Sauiche riefusarono la Corte.*

4 *Risposta che nè Zenone, nè i seguaci furono auuersi dalla Corte.*

5 *Ne Diogene, e sue scole.*

6 *Ne Pitagora, e Pittagorici.*

7 *Ne Stilpone.*

8 *Ne Socrate, e Socratici.*

9 *Ne gli Epicurei.*

10 *Ne anche i Sauj dell' Indie.*

11 *I sette sauj affettionati alla Corte.*

10 Difesa del Sauio

12 Il medemo uniuersalmente
di tutti i letterati, e Sauì.

1 **L**E nouità sono le più vol-
te dannose, e sempre peri-
colose. Quando fussero vtili,
non è da ciascuno il proporle,
ma solo da persona di molto
credito appresso il publico.
Vn certo *A Demostene* Spar-
tano proponeua vn consiglio
profiteuole alla Republica, e
fù ributtato subito, perche l'
Autore non era personaggio
di conto. L'istesso proposto
da persona pubblicamente ac-
creditata, fù tosto da tutti ri-
ceuto con p'auso.

L' insegnamento, che manda
il Sauio alla Corte auanti ogni
altra cosa è notato di nouità:
Ma vn semplice ricordarsi di
coloro, che raccontati pur
hora, si sono vditì altre volte
in *Atene*, in *Roma*, e altroue
inse.

In Corte 11

insegnarci l'istesso, il purga, e difend da questa nota. Egli ben vero, che per euitar il pregiudizio della novità, non rileua forte, che l'insegnamento sia antico, quando egli non sia poi stato da' Secoli ricevuto. Se di più la pratica habbia sostenuto il contrario, egli resta non solamente nouo, ma insieme condannato. La Pratica sola è quel luogo topico, che da gl'argomenti poderosi, e fedeli. Le Ragioni, i Discorsi sono consiglieri speciosi, ma quando si viene all'operare trouano spesso fra le circostanze della materia mille intoppi, mille precipitij, per chi si fida di loro. Le deliberationi humane caminano più felicemente sotto la scorta d'un euento già seguito, che sotto quella di cento gagliarde ragioni?

A 6 ; Però

12 Difesa del Sauio

- 3 Però schierando tutte le Persuasioni, che richiamano dalla Corte il Sauio, sperimentiamo prima di tutte l'altre quella, che si vanta d'hauer seco la pratica degli euenti passati: Ella ci presenta, che *A Zenone* ricusò d'accestarsi ad *Antigono*. *Diogene* à *Dionisio*. *Pitagora* à *Hierone*. *Stilpone* à *Tolomeo*, e che *Socrate* non volle accettar i presenti non che la pratica d'*Archelao*.
- Io dall'altra parte odo *Zenone*, che chiamato da *Antigono*, risponde: Se la *B Vecchiaia* non mi trattenesse, peroche io sono di ottant'anni, e debole di forze, io venirci come comandi. Non potendo venir io, mando alcuni de' miei, che ne pregi dell'animo non sono inferiori, e nelle forze del corpo sono superiori à me. Così rescrisse *Zenone* al Rè,

In Corte.

13

Rè, e gli mandò *Perseo Cittico*,
e *Filonida* Tebano due gran
Sai della sua scuola. Manda
Zenone la Sapienza alla Cor-
te, perche non può portarue-
la egli medesimo. Chi dun-
que potrà persuadersi, che egli
sia mal' affetto ver o la prati-
ca della Potenza.

Cleante suo successore imitò il
maestro anche in questo, quan-
do mando C *Sfero* Bosforano
à menar vita con *Tolomeo*.

L'operatore in tutte le cose è
più colui, che vi pone il consi-
glio, o comando, che non è
quegli, che vi pone la persona,
e l'opera. Fù dunque più Cor-
tigliano *Zenone*, e *Cleante* re-
stando nel portico, che *Perseo*,
Filonida, e *Sfero* viuendo con
Antigono, e con *Tolomeo*.

Diogene ricusò la Corte, ma
non la vietò a' Sai della sua
scuola. E mentre egli nelle
Botti,

14 Difesa del Sauio

Botri, e per le piazze andaua mordendo le sciocchezze humane, non prohibì ad *D Onesicreto* suo discepolo il seruir *Alessandro* per l' Oriente. Nè *E Demetrio* da *Chio* sarebbe stato quel buon Cinico, ch' egli era, viuendo nella Corte di *Tito*, se *Djogene* hauesse negato la Corte al Sauio. *Pitagora* nelle lettere, che si dicono di *F Falari*, si vede per alcun tempo Cortigiano di quel Rè in *Agrigento*. Cifono anche argomenti ch' ei frequentasse la Corte di *G Policrate* nella patria, e quella d' *Amasi* in *Egitto*. *H Zancolpi* famosissimo Sauio di questa Ietta, viuendo perpetuamente col Rè de' suoi *Geti*, mostrò, che era da bon *Pitagorico* il seruire in Corte. Cospirò in questo medesimo sentimento il grau *I Tiano*
pur

In Corte. 15

pur della scuola di Pitagora
ment' esortaua Demetrio al-
la Corte Imperiale di Roma ,
mentre la frequentò egli stes-
so seruendo i Flauij Regnanti.
Stilpone non ricusò d' accostarsi
à *Tolomeo* , ricusò solo d' an-
dare in *Egitto* con esso : frà
tanto l' aspettò in *K. Egina* ,
e tornato si trattenne nella sua
Corte con *Dioodoro L. Croco* ,
e molt' altri Sauti .

Socrate non frequentò il palaz-
zo Reale , ma il frequentaro-
no tutti i Socratici più segna-
lati . E mentre egli stesso man-
dò *M. Senofonte* , il secondo
de' suoi discepoli , à viuer per-
petuamente Cortigiano di *Ci-
ro* , ci diede ad intendere , che
N. Platone , *O. Antippo* , &
P. Eschine con *Dionigi* , *Q.
Menedemo* con *Antigono* , e
altri Socratici con altri Gran-
di ; seruendo in Corte , seruis-
sero

16 Difesa del Sauio

sero parimente al sentimento di Socrate loro Duce. Sogliono i sentimenti de' maestri apparire non meno nelle proprie loro operationi, che in quelle de' loro scolari. Conosceua ben Socrate la conuenienza, che è fra il Sauio, e la Corte, ma volle priuare *Archelao* d'vn Sauio per non priuarse dell' opportunità di formarne molti per tutti i Prencipi. Ricusò la Corte egli per poter preparar personaggi da Corte per tutti i Secoli. La Corte di *Macedonia* ha *R. Speusippo*, quella di *Galieno*, e di *Salonica* ha *S. Platino*, quella di *T. Aminta*, di *Filippo*, e d'*Alessandro*, ha *Aristotele*, quella di *Cassandro* ha *V. Teofrasto*, quelle de' *Tolomei* hanno il *X. Falerio*, e *Y. Scratone* per maestri, e per consiglieri: sono tutti ruscelli del fonte Socratico,

cratico, che a prò della Repubblica humana irrigano, e rendono fertile il tronco della Potenza.

Hanno conosciuta, e praticata tutte le sette de' Sauì, questa verità, ch' il Sauio col Principe è vn grappo specioso al cospetto del mondo. Gl' istelfi *Epicurei* poco amici alla vita negotiosa, come contraria à quella profonda quiete, ch' essi celebrano per la vera felicità hanno tenuta pratica de' Potenti. Si sono veduti gli *Epicurei* più volte seruir per le Corti di *A Soria*, e d' *B Italia*. E vero, che *Epicuro* mandò persone à posta in *Asia* à riprender *C Timocrate*, che seruiua in Corte, tuttauia non si scriue che egli, ma solo *Metrodoro* il fratello s' offendeua di quella pratica di *Timocrate*.

De

18 Difesa del Sauio

De' Sauï dell' *Indie* parimente sappiamo, che *D. Calano* famosissimo di quella schiera, seguì la Corte d' *Alessandro*, mentre fulminaua strage per l' Oriente.

Diano il voto à fauore di questa pratica anche quei *Sette* già per *Grecia* dalla fama antica tanto celebrati per *Sauï*. *Solone* vno de' primi di loro, scrive a *Creso* Rè de' *Lidi*, B. Se io non mi fussi deliberato di viver in *Atene*, vorrei menar vita nella sua Corte: Nulla dimeno venirò per esser qualche tempo tuo familiare. In simile sentimento scrissero à quel medesimo Principe *G. Anacarsi*, e *H. Pittaco*. *I. Esaro* riferisce, che in Corte di quel Rè si raunarono non solo questi, ma tutti gli altri da *Talete* in fuori. Ma di *K. Talete* sappiamo altronde, ch' egli

ch' egli frequentò la Corte di *Traſibolo Rè de' Mileſij*.

Finalmente *L. Pauſania* ci auuiſa, che tutti gli ſtudioſi anticamente hanno praticata la Corte, egli ſcua *Eſiodo*, e *Omero*, che non furono Cortigiani, perche l' vno dalle coſe Ruſicali, l' altro dalle peregrinationi perpetue ne fu impedito. Nulla dimeno *Omero* ſi dichiarò molto bene, ch' ei conoſceua la corriſpondenza, che hanno il Sauio, e la Corte; quando accompagnò *M. Neſtore* ad *Agamemnone* *N. Demodoco* ad *Alcinoo*, e il *O Muſico* a *Clifinneſtra*. *A Proci Medonte*. Egli medefimo, che ſi duole di veder la Sapienza da' *P noſtri ſcoli* condotta à ſeruir in Corte, confeſſa altre volte, che l' *Q uſo* del Mondo ha introdotto qualche vno de' buoni à ſeruir

20 Difesa del Sauio

seruir in Corte certamente è
Vso del Mondo, Vso di tutti i
secoli, che i Sauì, gl'istessi
che i Buoni assistano al serui-
tio della Potenza.

A Apud Plut. de geren.
Rep. lib. 2. c. 8.

B Laert. in Zen.

C Laert. in Crisipp.

D Idem in Oresier.

E Philostr. in via Apoll.
lib.

F Epi.

G Laert. in Pirag.

H Strab. geogr. lib.

I Philostr. in vit. Apoll.

K Laert. in stilp.

L In Diodor.

M In Xenoph.

N In Plat.

O In Aristip.

P In Aeschin.

Q In Mened.

R In Speusip.

S Porphir.

In Corte. 21

- S** Porphir. in vita Plotini
T Laert. in Arist.
V In Teoph.
X In Demetr. phal.
Y In Straton.
A Aher. lib. 5. c. 13.
B Ibid.
C Plut.
D Arrian. de expedie.
Alex. lib. 6.
E Laert. in Solon.
G In Anacars.
H In Pittac.
I Laert. in Solon.
K In Talete.
L In Atticis
M In Iliad.
N Odiss. lib. 9. & 13.
O Odiss. lib. 1.
P Lib. 1. c. 12.
Q Lib. 1. c. 8.
R Odiss. 16.

Propone

22 Difesa del Sauio
Propone , e risponde all'
argomento preso dall'vtil
proprio , che vien pre-
supposto per fine del
Sauio nella vita di
Corte.

C A P. I I I.

- 1 Argomenti dal fine nelle cose morali.**
- 2 Fine presupposto al Sauio in Corte.**
- 3 Falsità dital presupposto.**
- 4 Vero fine del Sauio in Corte approuato , e rifiutato dal Sig. Manzini**
- 5 Presupposto antecedente à simil rifiuto , e sue ragioni.**
- 6 Per prima risposta amette , che ogni accompagnamento co' maggiori hà per fine l'utile , che in animo nobile può**

può essere non solo il proprio
ma anche l'altrui.

7 Per seconda risposta, che nell'
operar con fine di giouar
altrui l'animo nobile hà il
proprio bene, ch'è un dol-
cissimo piacere.

8 Per terza risposta non esser dis-
diceuole al Sauio il repor-
tar utile da quel seruire.

9 Perche sarà sì studioso a ha-
uerui honori, che oro.

10 Perche facilmente si creda,
che si vada alla Corte per
farsi ricco

11 Quarta risposta.

IL giudicio delle cose natu-
rali dipende dal conoscere i
loro principij, Quello delle
moralì dipende dal conoscere
il loro beni Per giudicar dun-
que, se la Corte sia da Sauio,
ò no, niuna cosa può darci
ragioni, e discorsi tanto fede-
li,

24 Difesa del Sauio

li, quanto la qualità del fine, che'l conduce in quel luogo.

Ma non è già facile nel gran torrente dell' eloquenza di questo mio Signore, raffigurar il fine, ch'egli presuppone al mio Sauio in Corte. Pare ch'egli dubiti tal volta, *che A cosa* egli habbia da far col Grande. S'egli *Serua C à caso*, ò per proprio bene, ò per l'altrui. E s'egli cerchi *in Corte C beni* d'animo, ò di fortuna. Taluolta ancora parue di senso, che questo personaggio si conduca à viuer col Grande per fini *D inutili, e indegni*: si duole che lo faccia per *E desiderio* di Potenza, di Honori, e di Ricchezze, che per poco incerto, e pericoloso guadagno, si confidi à quest' Oceano. Che venda se stesso per *C poca tavola*. L' esorta à computar bene,

bene , perehe s'auueda di ha-
ner venduta la sua vita meno
d' un H denaro il giorno.

- 3 Simili speciosi discorsi guer-
niscono riccamente in molte
parti i dottissimi fogli di que-
sto douitioso intelletto. Ma
io veramente non fui mai di
senso , che il Sauio diuentasse
supellettile della Potenza per
farsi ricco d'honore , o d' oro.
La mia penna loderà sempre I
Lattantio , che riprendendo
Epicuro scrisse , che l'hauer
per fine l' vtil proprio non è
da Sauio. Quegl' istessi scrit-
ti, che richiamano il Sauio dal
seruigio , m' insegnano questi
sensi , che doue si fauella de'
beni di fortuna, esso , o non ne
ha K bisogno , o non ne ha
appetenza . Che *egli L non è*
tirato da cotali fini à seruire
che *doue M alberga* la Sapi-
enza , non possono alloggiare

B questi

26 Difesa del Sauio

quest' interessi , quest' auidità.

- 4 Quando anche il Sauio hauesse cuore ristretto alla cura della propria vtilità , io non gli darei giamai consiglio, ch' ei si conducesse à cercarla in Corte . Per lo publico bene , che solo può contrapesar i mali di quel luogo , s' accosta il mio Sauio à Potenti . lo scriue ancora questo Signore , auuifandoci , ch' il Sauio desidera la *N gratia* per esercitarla à beneficio del publico . E che il beneficiare la repubblica è l' *unico O fine* del Sauio in Corte . è la frontiera del suo volume porta scritto , che'l fondamento del mio , ch' egli chiama *P edificio* , è la publica vtilità . Poi per il piantarlo , ci fa intendere , che'l publico bene non è il fine , mà è il pretesto . E che sono parole da cuore ambizioso il dire ,
- re ,

re, *Q il publico bene mi spinge. Deponi la maschera, e R trouarai* ch' egli è il tuo proprio, non quello del publico l'interesse, che ti moue. Il fine e di leuar la vanità alla *borsa* non al popolo, ella è *sacrilega* dice egli, vna carità così fatta.

5 Questi sentimenti ci presuppongono per verità, che la vita di Corte non possa reggersi da altro fine, che dall'vtil proprio. Altrimente, se può reggersi da altro più nobile, perche non farà egli più tosto del Sauio, che d'alcun altro? L'insegnamento fù di *S Giovanni della Casa*, al secolo degli *Aui nostri* Sauio famoso. Scrisse egli, che l'accoppiamento di seruidore, e Padrone, non poteua attender' altro, che utilità. *T Aristotele* ancor esso doue fauellò dell'Amicitia degli ineguali, lasciò vn senso

28 Difesa del Sauio

simile a questo. Ci dà occasione di crederlo anche V *Crispino*, doue scrisse, che la cura del proprio bene era il primo decreto della Natura. Frà le glorie del Sauio questa è vna delle più luminose, ch'egli *viue X sempre* di cōcerto con la Natura. La Corte dunque il farebbe ribello di questa sua gran Regina, se gli proponesse alcun altro fine auanti quello del proprio interesse.

- 6 Ma regni, e trionfi la verità, e s'adori lo splendor del suo volto ne' miei discorsi ella mi comanda, ch'io scriua, che l'accompagnamento di più persone non può stringersi con altro nodo, che d'vtilità, ò di piacere. La compagnia de' maggiori comunemente è quella, che frutta l'vtilità, quella de' simili, e de' gli eguali frutta il piacere. Il solo amore

more dell' vtil' proprio , è altrui , è quel brauo Ingegnero , che sa fabricar machine per traherci ad accompagnarci à persone di fortuna superiore . Governarsi col solo motiuo dell' vtil' proprio è prudenza comune anche à Topi , à Ragni , e ad altre besticiole più stomacheuoli . L' elegersi d' operar per vtil' altrui è carattere dell' animo , che hà intelletto , e discorso . Il farlo frà le morbidezze della facilità è familiare anche alle Donne . Da Capitano , da Eroe è il farlo à fronte de' pericoli , in mezzo alle calamità .

7 La gloria della virtù folgora tutta per la regione del bene altrui . Questo è quel teatro , sopra il quale per l' anime nobili tutte

30 Difela del Sauio

tutte le stelle piovono continuamente il nettare degl' Immortali. L' animo del Sauio è più di tutti gl' altri appassionato nell' auidità di questa dolcezza, perche egli è il più nobile, il più grande d' ogn' altro. La segue, e la cerca, tiratoui dietro dalla natura amatrice del proprio bene. Poiche riuelati tutti i tesori del vero bene, non vi si scopre finalmente altro, che diletto. Quando io esalto lo studio di operar à profitto altrui, io esalto, e celebro il pronar diletto in simili operationi. Quando si lodano i *Curti*, i *Codri*, che hanno prontamente sacrificata la propria salute per quella della Republica, si loda la condition' d' vn' animo, al quale per essere altamente partecipe della diuinità, simili accidenti portano diletto e feli-

e felicità? Di questo pregio segnalatamente è quello del Sauio, la cui Venere, le cui delitie sono tutte nel seno della publica vtilità. Con questo motiuo gl' antichi dell' *Yndie* riserbarono a questo personaggio la cura di sacrificar per lo publico: Con questo discorso *Z Platone* desideraua lo Scettro nelle mani del Sauio.

- 8 Ne interdissi io giamai al Sauio in Corte, lo studio del proprio bene, ò fusse di Ricchezze, ò di Potenza, ò d' altro splendore. Seruiuano i Sauì all' interesse del publico nella Corte di Rè di *A Persia*; ma non per questo ricusauano le quattro libre d' oro dispensate loro ogni mese dall' erario di quella Corona. *Limonide* ancor egli perpetuo Cortigiano del Rè *A Ipparco* in Atene

32 Difesa del Sauio

ne riportaua ricchissimi doni. *Seneca* hebbe dal suo Prencipe ricchezze da Rè. Quando i proprij sudori fruttino abbondanza d'oro, non è disdiceuole il raccorlo. Disdiceuole solamente al Sauio sarebbe il trauagliar per meste tale. Però *Euristeo*, (*Appollodoro* lo scrisse) non volle contare ad *Ercole* per vno de dodici tanto celebrati trauagli, vna certa impresa, a cui era stato promessa mercede. Il Sauio non hà bisogno di alcuna di quelle cose, che si comprano con le ricchezze superflue. Per mio auuilo segnalatamente fu detto da *Omero* D *Mercurio* dallo scettro d'oro, forse anco per questo, che la Sapienza ricca da se non ha cagione di sudare per acquistarsi tesori. Perciò il
Sauio

In Corte. 33

Sauio appresso il grande sarà meno studioso di douitie, che di splendore, e dignità. Non sono già queste forestiere chiazze di conto appresso la Sapienza, perche possano abbellirla, ma solo perche la sua bellezza sia auertita, e conosciuta. Il raggio del Sole non è necessario alla dignità del Cristallo, ò Diamante per farla maggiore, ma si bene per farla palese. Questo essere il valore, e la virtù in vista di tutti frà gli splendori della fortuna è necessario al Sauo Civile diceua E *Plutarco*, per aprirgli adito ne gl' affari publichi. E *Pitagora*, dice egli, si faceua nel teatro di Olimpia discendere l' Aquila dall' Aria, e lasciana vedersi la Coscia di oro, non per altro, che

B s per

34 Difesa del Sauio

per accreditarsi à prò comune. Gli honori, le dignità, queste chiarezze, scrive *Cassiodoro* sono vna proua dell'animo dell'honorato: proua doppiamente, perche della virtù sono argomento non solo, ma paragone. Il valore del Sauio sublimato frà gli splendori della Reggia, farà per la qualità del sito veduto, e per l'opportunità degli affari sperimentato al cospetto del publico. Nè alcuno è sciocco tanto, che non gradisca di lasciare, e di vedere l'autorità nelle mani di chi hà l'habilità, e l'affetto di operar bene. Perche dunque non amerà il Sauio l'hauer il luogo splendido appresso il Potente, se gli hà da esser tanto opportuno per ispiegar beneficij per tutte le parti della Republica? Ma tutti quest'interessi saranno in

no in lui non solo dopò quello del publico , mà , ò solo , ò principalmente per esso .

io Confesso io , che i volgari non sono tutti capaci di simili persuasioni , quegli animi , che non hanno mezzanamente del nobile , non fanno concepir facilmente , ch'alcuno possa affaticarsi più per l'altrui , che per lo proprio bene . E perche il denaro è ogni cosa ad ogn' vno ; è sento molto conficcato nell' animo del popolo , che ciaschuno trauagli per farsenè ricco . Ciò si crede popolarmente di tutti , mà così fittamente di coloro , che vanno alla Corte , ch'alcuni de'Sauì nell'accostarsi à Grandi , stimarono necessario protestarsi , ch'essi non haueuano bisogno d'oro : da simile protesta comincia la risposta di

di *Pittaco* H e di *Anacarsi* à
B. 6. Crèso.

36 Difesa del Sauio.

Creso. Non hà però marauiglia se particolarmente contro al Sauio in Corte si detesta, che ei s'incamini alle *Ricchezze* anche per mezzo della seruitù. E ben vero, che quando la penna di questo Signore esce in sentimenti simili, ella ragiona più col cuore del popolo, che con quello dello scrittore.

▲ *lib. 1. c. 3. B c. 4. C c. 5. D c. 10. E c. 4. F c. 10. G c. 11. H lib. 2. c. 1. I lib. de fals. Sap. c. 17. K lib. 1. c. 3. L lib. 2. c. 1. M c. 4. N lib. 1. c. 6. O c. 7. P c. 1. Q lib. 2. c. 4. R eod. c. S lib. degli officii com. à padroni. e seruid. T lib. 9. eth. c. V Diogen in Dogm. stoic. X ibid. Y Arrian. rerum indic. Z lib. 6. de Rep. A Abdias Histar. lib. 6. B Plat. in Hippat. C Apollodor. 2. Biblioth.*

In Corte.

37

Biblioth. D Odiss. lib. 10

E in Agod. F Plut. in

Numa. G lib. 7 c 26.

H Diogen. in eorum

vit. I lib. 1.

c. 12.



Con:

38 Difesa del Sauio

Confuta vna Replica
fondata in questo, che il
mandare il Sauio alla Cor
te, ò fusse per l' vtil pro
prio, ò per lo publico
farebbe sempre vn
soggettarlo à gl'
affetti .

C A P. I I I I.

- 1 *Rappresenta la replica*
- 2 *Rispondendo mostra che la Sa
pienza modera, non toglie
gl' Affetti .*
- 3 *Da vn altra risposta con la
distintione della volontà, e
dell' affetto, e del desiderio
del Sauio da quello degli
sciocchi .*

1 MA

MA il Sauio, viuendo in Corte. Se hauerà per fine *A l' util proprio*, ò l' altrui, hauerà mai sempre con seco vn' affetto, anzi vna passione, che tormentandolo faragli vedere dalle malageuolezze del camino, l'incertezza dell' arriuo.

Parmi vedere in queste parole del nostro scrittore il seme d' vn argomento contro à quello, che si discorreua pur' hora. O sia il ben proprio, ò sia l' altrui, che habbia da tirare il Sauio alla Corte, pare voglia egli quì dire, poco rileua; poichè l' vno, e l' altro lo sottopone alla penosità dell' affetto. E da Sauio non è quella vita, che impegna l' animo negli affetti: è sentimento riceuuto con plauso per tutta la Stoa.

Io primieramente non sono di coloro, che contano ogn' affetto

40 Difesa del Sauio

fettò per vn peccato. La sapienza è regola, non morte degli affetti. Suo ufficio non è spiantargli, ma reciderne l'estremità da ogni parte lasciando loro il mezo. Nè anche il Nume rusticale B. *Pitalmio* diceua *Plutarco* di radica le piante, ma lascian- done il domestico, e ferace, tronca solamente la parte infruttuosa, e seluaggia. Io stimo con C. *Aristotele* che gli affetti siano stimoli, & arme della Ragione. D. *Crantoro* non hà per bene, ch'vn corpo non senta dolore, quando riceua tagli, ò punture. Vn animo spogliato degli affetti farebbe insensato, conditio- ne più di cadauero, che di sano.

Ma più opportuno in questo luogo è il ricordarsi, che non tutti i desideri sono di quelli affetti,

In Corte. 41

affetti , e di quelle passioni , che perturbano la serenità dell' animo . La parte Superiore non è solo intelletto , ma volontà insieme . La Sapienza non solamente è nell' intendere , mà nel volere ancora . Il desiderare è atto supremo dell' anima ; il desiderare saggiamente è proprio di quella , ch' è Sauia , altro è il timore d' Aiace , altro è quello di Dolone , disse quel *E litterato* . differente è il desiderio dello sciocco da quello del Sauio , ancorche l' vno , e l' altro attendesse l' istesso fine . L' vno nasce nella tranquillità della ragione , l' altro fra i tumulti degli affetti . Però quello dell' animo sciocco pesa , e punge ; nell' aspettare affligge , nel conseguire non quista . Il desiderio del Sauio

42 Difesa del Sauio

non hà nè punte , nè peso , :
nell'attender l'oggetto è go-
uerno , conseguitolo è godi-
mento ; defraudato non è ra-
marico .

A *lib. 1. c. 4.* B *Plutar. lib. de*
virt. moral. C *ibid.* D
Plut. in consolat. ad
Apoll. E *de virt.*
moral.



Dis-

Discorre contra vn'altra
 Replica, che suppone il
 Sauio non douere
 operar per fine al-
 cuno esterno, ma
 solo venire à
 se stesso.

CAP. V.

1. *Rappresenta la Replica.*
2. *Il senso de' Savi, e de' medesi-
 mi Cirenaici non vuole, che
 'l Sauio viua solo à se stesso.*
3. *Non è disdiceuole, che 'l Sa-
 uio trauagli per gli scior-
 chi, anzi è necessario.*

1. **M**A iteratamente si re-
 plicherà forse all'incon-
 tro, che quando la Corte non
 impegni necessariamente il
 Sauio

44 Difesa de' Sauio

Sauio ne gl' affetti, il toglierà certamente à se medesimo . così pare argomentare il nostro Scrittore colà done scrive **A** Vfficio del Sauio è il viuer à se stesso **B** I Cirenei vogliono, ch' ei niente faccia, che per se stesse **I** seguaci di **C** Teodoro negano al Sauio l'istess' Amicitia . Negandoli non che altro l' esporri à pericoli della **D** Patria , poiche dicono il commodo degli sciocchi non hà da far percolar nel Sauio la prudenza , e virtù .

■ **M**à io sento risuonare il contrario gli oracoli della Sapienza la proprietà del bene, **O** Tatio, dice **E** Pimandro, e il publicar se medesimo . **P** *Non sum vni angulo natus* esclama quel grande ingegno. **V**fficio del Sauio , è l'esser
G Direc.

G *Direttore* del genere humano . Come dunque farà Sauio quel Sauio , che varrà viuer solamente à se stesso ? H *Lattantio* stima , che tanto sia dire il Sauio hà da viuer solo à se stesso , quanto il dire , egli non hà da far alcun bene . Nè tutti i *Cerenaici* confinarono il Sauio dentro a se medesimo, quelli di loro , che impararono I da *Aniceri* , il lasciarono non solo a gli Amici , ma anche al publico , & alle pratica . Egli è vero , che i seguaci di Teodoro K *Aleo* rimarono probabile il contrario . ma se parlarono da senno , che concetto hebbero del lor primo Duce K *Aristippo* conuittore de' Prencipi tanto famoso ? *Teodoro* stesso

loro

46 Difesa del Sauio

loro Maestro serue in Corte *L. di Tolomeo* di Iago. L'Ambasciatore di questo suo Rè à *Lisimaco*, è minacciato, che non torni mai più à portar tali ambasciate; risponde non tornerò più, se Tolomeo non mi rimanda. O discepoli troppo temerarij se ardiscono detestar nel Sauio i costumi del lor Maestro: O Maestro troppo sciocco se si persuade di dare ad intendere a' suoi Auditori il contrario di quello, ch'ei pratica pubblicamente.

3. Ma il comodo degli sciocchi non hà da tenere in sollecitudine l'animo d'un Sauio: Non è conuenevole, diceua *M. à Giunone* il figliolo, ch'un Dio si affanni per gl'interessi de' Mortali.

Se questo è vero, perche trà le glorie di *N. Melisso* quel gran Sauio segnalatamente è questa
che

che Capitano dell' Armata, per la sua patria diede nobili argomenti del suo valore? Perche non si condanna il grande *O Empedocle*, ch' à prò del publico di Agrigento lena il Magistrato de i mille, e riforma tutti gli altri poco attamente disposti? *P. Menedemo* dopo, che hà portato la sapienza à gli affari del gouerno vi stà tanto fitto perpetuamente, che trà Sacrificij s'auuiene à porre tal volta incenso fuori dell' incensiero. Sostiene le publiche cure della Patria. Suda per essa nelle legationi à *Tolomeo* à *Lisimaco*, à *Demetrio*. Dunque egli appartò il Sauio dall' honesto? dunque non fù egli per questo degno discepolo della scuola di Socrate? questo non lo direbbe altro, ch' vn *Crate*: ei che rinfacciana à questo *Sauio*.

48 Difesa del Sauio

uio, come vna indegnita, che si fusse dato agli affari Ciuili. Ma questi è quel *Q Cra-*
so, che volendo Alessandro restaurargli la patria, il ricusò col dire, che forse vn' altro Alessandro l'haurebbe potuta disfar di nuouo. Or se alcuno è parziale dell' affetto di costui, credasi egli, & operi come gli piace, che io non fauello con esso. Lo studio della Sapienza è l' affaticarsi per correger chi non sapendo, erra per cecità, non chi sapendo erra per ambitione.

Nè direi io, che l' adoperarsi il Sauio à prò commune fusse vn condurre a pericolo la prudenza, e la virtù. Si esercita non pericola la Sapienza, quando ella discende alle cure del bene humano. Questo decretare par disdice-
uole

uole al Sauio l'occuparsi à prò
de gli sciocchi, sarebbe vn li-
centiar la prouidenza eterna
dalla nostra custodia. Cor-
rasi à viuere alle solitudini con
le fiere, se à quelli, che fanno,
non è conueneuole il pigliarsi
cura de gli altri. E certamen-
te è meno male viuere sotto il
gouerno della fortuna, che
sotto quello della Sciocchezza.

A lib. 1. c. 3. B c. 11. C *ibid.*
D *ibid.* E *Trismeg. in Pi-*
mand. ser. 10. F *Senec. ep. 28*
G *Senec ep. 89.* H *lib. de*
fals. sap. cap. 17. I *Laert. in*
dogm. Cireuaci. K *in Ari-*
stipp. L *in Theod.* M *Iliad.*
lib. 21. N *Laert. in Meliss.*
O *In empedocl.* P *In Me-*
nedem. Q *In Crate.*

50 Difesa del Sauio
Discorre più lungamente
contro il predetto sup-
posto, dimostrando,
che il Sauio hà da
operare à profitto
commune.

C A P. V I.

- 1 *Obbligo dell'huomo d'affaticarsi per altri.*
- 2 *Proprietà del Sauio d'occuparsi in cose grandi.*
- 3 *Materia dell'opere grandi è solo il gionar à gl'huomini.*
- 4 *Questo è vn imitar la natura, e Dio.*
- 5 *Questo è l'ufficio veramente del Sauio.*
- 6 *Risponde l'amor della quiete d'Epicuro.*

1 **I**O qui fermo la conclusio-
ne rappresentata da quel
gran lume della Sapienza *A*
Platone all' Amico *Archita* ,
che l'huomo riceue la vita
non tutta per se , ma con
obbligo di compartirla à molti.
Il peso di quest' obbligo di spen-
der molto della propria vita
per altri è commune à tutti:
ma quella parte è riserbata
alle forze del Sauio , che di
tutte l'altre è la più impor-
tante •

2 Tutte le Naui sono' destinate
à traggitar cose da lido à lido.
ma con la *B. Salamina* , e *C*
Parato si hanno da portar non
già i bestiami di *Mida*, ma so-
lamente le cose pretiose , e Sa-
cre. Niuno ingegno eccello
può dilettrar si di cose basse. La
speranza di cose grandi, dice-
ua lo *D. Stoico* , l' inuira , il
trahe à se. lo studio della Sapi-

52 Difesa del Sauio

enza è vna professione di cose eccelle. Non è diceuole scrisse quel *E Greco*, che vn professore di cose grandi sia occupato nelle meschinità. Oltre a questo il Sauio hà da ordinar la sua vita in modo, che faccia concerto con la Natura. così gli commandano gli Stoici: il medesimo vuole *F Aristotele*, mentre gli assegna per fine supremo il conformarsi al dettato della ragione, che è l'interprete della Natura. egli hà da essere imitatore di Dio, così gli prescriue il precetto dell' *G antica Sapienza*: hà da occuparsi nella più nobile operatione, che gli sia possibile: ve lo necessita quel decreto vniuersale della Sapienza publicatoci da *H Aristotele*, e da *I Auuicenna*, che ogni cosa operi il Sommo, che possa la sua habilità. e noi sappiamo,

mo,

mo, che la più eccelsa, e poderosa virtù, che sia frà mortali, e quella del Sauio. Dunque sua hà da esser la più nobile delle operationi possibili nella vniuersità degli huomini.

3 Ora quali sono le cose grandi da operarfi nella vita humana? forse il Ponte di Serse sù l'Elesponte? il laberinto di Eliopoli? la Piramide alzata in venti anni sul Nilo co' sudori continui di trecento sessanta mila operarij? Non già che ta cose non hanno altro d'ili grande, che la vanità. La grandezza dell'opere humane hà da giudicarsi non misurandone la mole, ma pesandone l'utilità. Questa vita humana hà bisogno di giouamento,

C 3 ciò che

§ 4 Difesa del Sauio

ciò che si fatiga fuori di questo è diuiso ociosamente frà ostentatione, e sciocchezza. Vuoi sapere il ristretto di quello, che importa all'huomo? far beneficio all'huomo, oracolo di *K Papiniano*; quasi dicesse questo gran direttore della vita mortale, che questa sola, e niun'altra cosa rileua punto fra noi. Questa dunque è la materia da fare opere eccelle, e degne del valor del Sauio. Tali saranno esse tanto più sempre, quanto più saranno copiose di vtilità per gli huomini. La grandezza dell'utile si attende non lolo dall'opera, ma dalla conditione, e moltitudine delle cose, che ne sono partecipi. Dunque ciascun'Opera humana tanto sempre è più grande, quanto maggiore è non solo il giouamento, che porta,

ta,

In Corte 55

ta, mà il numero, e la dignità di coloro, che lo riceuono.

4 Per di quà pur anco caminando il Sauio farà concerto con la Natura: con la I. *Natura* che gareggiando con se medesima, disse quel Sauio, finalmente partorì più cose per vtile, che per ornamento, e diletto: e che per concorde sentimento de' Sauì non cura del ben de' particolari, se non quanto rileua al commune.

Per di quà seguirà e imiterà Dio, di cui è così proprio il giouare, che l'esser Dio, e l'esser gioueuole all' huomo, pronunziò quasi per vna cosa istessa colui, che disse *M Deus est mortali iuuare mortalem, Nomina Deorum ex hominum nota sunt meritis.* Nè hà dubbio alcuno, che à dispetto di Epicuro la Prouidenza Diuina nutrice la vita del

56 Difesa del Sauio

Mondo con beneficenza continua ; e che guarda il bene di tutta la vniuersità prima, che separatamente quello di ciascuna cosa . All' hora, dunque il Sauio, ne sarà vero imitatore , che gli drizzerà tutte le sue cure al profitto publico della specie humana .

8 Questa parimente è la più nobile impresa , che possa prometterci la sua virtù . E se non è questa la suprema operatione conueniente al Sauio il giouare vniuersalmente à gl' huomini , quale sarà ella mai ? forse l' affligger l' ingegno nelle questioni de' Logici , ò Metafisici ? forse il dar regola à mouimenti , & grandezze delle Stelle, e de' Cieli : trascorrere con l' intelletto dal centro alla circonferenza per tutti i seni di questo Vniuerso, in cui

cui il lume della verità è visibile solamente a gl'occhi degl'immortali? Non già che questa parte ancora *N Vniuersa vanitas, & afflictio spiritus*. La suprema operatione di ciascuna cosa è quella, che partorisce l'ottimo di tutto quello, che riguarda la virtù dell'operante, così ci hà stabilito *O Aristotele*. La virtù operatrice dell'huomo riguarda il bene dell'huomo. L'ottimo nella conditione humana è quello, che abbondeuolmête, quãto è possibile, è bene à tutti, questa sola dunque è la materia della suprema operatione del Sauio.

6 Sò, che l'amar troppo teneramête se stesso potrà forse psuadere cõ Epicuro ad alcuno, che la operatione suprema del Sauio sia il viuer vita innocête in se medesimo, e custodir l'animo

8 Difesa del Sauio

in profondissima rranquillità .
Ah questa è vna sapienza
troppo morbida , troppo deli-
cata . E più tranquillo , e più
innocente , dorme nella culla
il fanciullo , nella tana il Ghi-
ro , che non può sognarsi di
viuere in se medesimo l' Epi-
cureo . E quando pure P
Numa stia persuaso , che lo
studio della Sapienza sia vno
amore di quiete lungi da con-
trasti , venirà Martio il pa-
dre più Sauio di lui , e farallo
raveder dell' errore : Dio, gli
dirà , ti chiama à giouare al
publico : non può tolerar
l'otio di vna tanta virtù . Non
rifiutar quella sublimità , che
sola può darti campo di cose
preclare , e grandi , Questo
discorso trasse Numa dalla
Sapienza neghittosa all' ope-
rola , e ciuile per ben com-
mune . Potrà traherui anco-
ra

In Corte. 99

cora chiunque de' Sauì veramente è Sauio. Parlaua Q Seneca con tutti voi ò professori della Sapienza, allhora che disse: il nostro proponimento sia l' vniuersale, e publico bene.

A Epist. 9 ad Arebit. B Plut. Anseniger. C Idem D Senec. ep. 39. E Ster. in paneg. F 7 moral. tudem. c. ult. G Pbi- lon. lib. de migr. Abr. H 7. Polit. c. 14. I De anima Aphor. 34. K l. seruus ff. de Seru. export. L Plin. lib. 23. in proem. M Idem lib. 2. c. 7. N Eccl. c. 1. O 10. ethic. c. 4. P Plut. in Numa Q lib. 7. de benefic. c. 16.

60 Difesa del Sauio
Escludendo la risposta,
che il Sauio habbia altron
de via da giouare al publi
co, dimostra, che il viuer
col Grande sia la sola bre-
ue, efficace, e più oppor-
tuna d'ogn'altra.

C A P. V I I.

- 1 *Mezzo primo per giouare al
publico, ma non perpetuamen-
te opportuno al Sauio.*
- 2 *Secondo mezzo, che hà pari-
mente la sua oppositione.*
- 3 *Terzo mezzo proposto dal Sig.
Mangini.*
- 4 *Hà difficoltà ancor esso.*
- 5 *Quarto mezzo approuato per
opportuno al Sauio più di tut-
ti gl' altri.*
- 6 *Il proua con gli euenti passati.*
- 7 *Amplificatione del medesimo.*

Ma

MA non è facile, che il Sa-
uio s'auuenga nell'occa-
sione di Numa. Ne per gio-
uare efficacemente à tutto il
publico, può sperarsi luogo
fuori dell'autorità Regia, get-
tare il bene in seno agli huo-
mini è proprio di Dio, e del
Prencipe. essi introducono i
beni in casa di chì loro aggra-
da. La sola mano dello Ictet-
tro è quella che costringe gli
huomini à viuer vtilmente per
se, e per altri. Di rado auueni-
rà, ch' il Reguo si offerisca alle
mani del Sauio. Quando anco
auuenisse, **A Empedocle** il
ricusarebbe **B Pittaco** dopo
qualche tempo il deporebbe.
a Vicino à questo farebbe il
tener egli carico grande nel
gouerno. O quale opportu-
nità di profittare al publi-
co porta **C à Seneca** il con-
solato, **D à Metrodoro**, **E à**
Danielle

62 Difesa del Sauio

Danielle la suprema prefettura del Rè di Ponto, del Monarca di *Babilonia*? Ma come il Regno, così anco il Magistrato sono accompagnati dalla necessità di fare, e patir molte cose; non già da ricusarsi affatto dal Sauio, ma ne anco da bramarli; quando altrimenti possa conleguire il suo fine.

3 Che arte dunque sarà quella, che hauerà da esser propria del Sauio per sodisfare al debito di ottimo Cittadino, che è di esser vti e quanto gli è possibile alla Republica?

Il Sig. Manzini risponde con dire
F Vipar' egli che non habbia con che giouare al publico, chi rettamente viuendo insegna di viuere honestamente? Tanto ella è publica più, quanto ella è più priuata la vita del Sauio. E l'eratio del publi-

ema prefetto
ro, del Monar
? Ma come
il Magistra
pagnati dalle
e patir mol
da ricusar
, ma ne an
quando altri
eguire il se
sarà quella
sser propri
sfare al do
radino, che
quanto gli
ublica?
nde con dire
non habbia
il publico,
tendo infe
estamente!
più quan
ta la vita
del publi
co

col' otio di costui, da recessi
del quale escono i consigli, gli
ammaestramenti, le dottri-
ne; tesori che si spendono a
tutti i secoli.

Con questo discorso ei' si auuifa
d'hauere impedito la conse-
guenza, ch' era il Sauio hà da
giouare al publico: Dunque
gli è deceuole viuer co' Gran-
di. Ma queste sono parole
speciose. Conosco ancor' io
veramente, che l' arte del Sa-
uio per giouare altrui sono
tempio, e persuasione: è que-
sta è diuisa frà le parole, e gli
scritti.

4 Ma chi hà da giouare con l'e-
sempio hà bisogno di luogo e-
minente in veduta di tutti.
Lo stato di Cittadino priuato
è in sito basso, veduto, & au-
uertito a pena da alcuni di
quei pochi, che gli viuono vi-
cini. La persuasione ancor
essa

64 Difesa de' Sauio

essa hà molte difficoltà. Se ella ha da essere ragionamenti, e parole, di che artificio procederai il Sauio, acciò che egli sia vdito da tutto il publico? Disputerà per le Catedre? declamerà per li Tempi? per le piazze? che vncini haurà egli per traher gli sciocchi, per sospender le loro orecchie al suono della sua lingua? Quando pure sia vdito, ascoltato, chi resterà persuaso, chi opererà quello, che egli detterà? Mà egli giouerà al Mondo con gli scritti. Ah che la voce viua non profitta, profitteranno poi le parole morte? E per troppo è vero, che la fortuna degli aiuti della Sapienza sparsi fra gl' inchiostri, le più volte e di esser, ò non veduti, ò non intesi, ò non praticati. E se i discorsi, ò gli scritti de' Sauì bastassero per quel vtile, di che è
biso-

bisognoſo il Mondo : già la frequenza di tante Catedre, di tanti Pergami: già la penna di *Salamone*, di *Omero*, di *Seneca*, di *Platone*, e di tanti altri, l'haueriano di ſouerchio pro- ueduto ſin' hora . La moltitudine è troppo grande . Per incaminarla tutta nelle vie del bene, farebbe meſtiere à ciaſchuno de' particolari dell' aſſiſtenza di vn Sauio .

5 Ma quãdo baſtaſſe il perſuaderel' animo di vn ſolo per beneficiar tutti gl' altri, certamente la profeſſione del Sauio haurebbe trouato , onde profittar breuemẽte alla Republica humana. Queſta conditione non può ſperarſi altroue , che in Corte. Cerchi vn perſonaggio, ò Sauio, intorno al cui ſolo animo trauagliãdo la tua Sapienza , ella ſia ſubito publica benefattrice delle Prouincie, de' Regni/ Ecco:

66 Difesa del Sauio

Eccoti il Prencipe, eccoti colui, da cui pende la publica vita di tutti: persuaso che sia esso, hai compendiato tutte le fatiche, che possono condurti a conseguire l'intento. Sij certo scriue G *Antigono* a Zenone, che viuendo meco farai Maestro de' Macedoni tutti. La volontà del Prencipe è quella sola, nella quale instillato dalla Sapienza il desiderio del ben commune, tosto germoglia efficacemente l'effetto. Palese adunque che occasione d'operar nella più preciosa forma, che possa la virtù sua non può il Sauio sperare altroue, che nella famigliarità del Potente.

6 L'vso de' Secoli conspira ancor esso à dimostrarci l'istesso. Riuoltiamo gl'Annali, e impararemo la Sapienza hauer segnalatamente giouato al genere

nere humano all' hora solo ,
 oh' ella si è ricourata vicina à
 i troni, à gli Scettri. Fù la Sa-
 pienza di *H. Gioseffo* auuen-
 turosa tanto per l' *Egitto*, ch'
 egli nè riportò pubblicamente
 il titolo di Salvatore di quel
 Regno. Quando poteua esso
 sperar mai tanto, se non era
 introdotto ancorche p' ischia-
 uo alla Corte? I *Neemia* rie-
 dica *Gerusalemme*, e' l' Tem-
 pio ; solleva la sua nazione
 con ampiezza di beneficii.
 Non poteua giamai promet-
 tergli tanto la sua Sapienza ,
 s' ei non si trouaua hauerla
 impiegata al seruizio di *Artas-
 perse* in *Persia*. *Euripide* scris-
 se , che il ragionar del Sauio è
 così potente, che può promet-
 terfi il successo d' ogni qualsi-
 uoglia malageuole impresa .
 La verità di questo sentimen-
 to non fu mai conosciuta al-
 tre,

68 Difesa del Sauio

tretanto, quanto all' hora, che la Sapienza fù veduta corteggiar la Potenza K *Plutarco* la riconobbe in *Cinea Cortigiano* di *Pirro*: in lui, di cui si glorìò l' istesso Rè, che gli hauesse accresciuto alla sua Corona più Città cō la lingua, che non haueua fatto esso cō la Spada. Contro al parer di questo *Sauio*, *Pirro* portò la guerra infelicemète all' Italia. In questo sol danno de gli *Epiroti* può bene argomentarsi di quanti beni altreuolte fusse loro cagione la Sauiezza di quel ottimo, e sapientissimo *Tessalo*. *Se para* L *Nestore* da *Agamemnone*, che tutta *Grecia* dopo dieci anni, tornerà vergognosamente da *Troia*. Togli la familiarità d' *Augusto* M ad *Attenodoro*, quella di *Marc' Antonino* N à *Sesto*, quella di *Alessandro Seneca* ad *O Vlpiano*, e ha-

auerai tolto alla Sapienza
 etta quella ampiezza di beni,
 e nell' intelletto di questi
 Monarchi fruttò à prò cōmu-
 e del Mōdo *P. Alessandro* non
 nouaua *Stagira*, *Rodi* non
 odeua della beneficenza di
Scipione; se *Aristotele*, se *Q*
Possidonio, e *Panetio*, antepo-
 neuano alla Corte il Liceo, e
 la Stoa. *Carlo* Magno ergen-
 do trono alle Dottrine in *R*
Parigi, piantò il seme di
 tutta quella sapienza, che
 ha dappoi germogliato am-
 piamente ne gl' intelletti di
 tutta *Europa*. Autore gli nè
 fù *Alcuino* Sauio egregio,
 e perpetuo suo Cortigiano.
praclarum opus etiam si
socius uite fuisset, disse *S*
Gaio Plinio d' vna scoltura
 di *Scopa*. Più opportunamente
 il direbbe alcuno di questo
 fatto d' *Alcuino* con l'autorità
 di quel

70 Difesa del Sauio

di quel Rè : Splendida impresa veramente, e degna della Sapienza, ancorche per questa sola, ò altra simile haueffe corteggiato la Potenza per molti secoli. Egli è vero, che lo splendore dell' altre imprese di Carlo è di tanta immensità, che la gloria di questa resta oscura, e quasi non auuertita. Ma tutte altresì furono pure vn frutto della Sapienza : essa portata in Corte fù quella, che coltiuò quell' animo grande, e da petto veramente francese. Ella confortò in esso la Potenza à toglier di mezzo le sciagure, le iniquità di tutto quel secolo, ad empire di beneficij, non solo Italia nostra, Spagna, il Mondo, ma ancora, se dir mi lice le superne regioni del Cielo, giache il dilatar la pietà, la fede, lo stabilire, arricchir

re, &

e difender la Sede di *Pie-*
, e in vna certa maniera,
restituir i benefici à Dio.
ra ritira tù la Sapienza anaf
ondigli priuati, e poi di lei
anta altrettanto, che io per
auuenire non bramerò più
i vederla intorno al Potente.
Ma questo non fia giamai, che
louitiosa di tutti i beni è la
Sapienza, ma senza le mani
della Potenza non può dispen-
sargli ageuolmente, non può
esserne seconda ampiamente à
prò commune. Anche *T So-*
crate diceua, ch' egli era ste-
rile per se medesimo; ma che
insieme haueua ben arte per
secondare, e far partorir gl'
ingegni altrui. V E *Mer-
curio* presidente al sapere fù tal
volta figurato senza braccia
da gli antichi Idolatri.
Gli stessi Archangeli del Cielo ci
hanno insegnato, ch' al desi-
derio

72 Difesa del Sauie

derio di profittare vniuersalmente a' popoli niuna cosa è tanto opportuna, quanto il dimorare vicino al trono dell' autorità suprema. Perche *Aßuero* à distruttione dell' *Ebraismo* non eseguisca il consiglio di *Aman*; perche *Ciro* desideri la ristauratione di *Gierusalemme*, vn Archangelo scriue *X* *Ruperto*, rimane molto tempo all' assistenza del Rè di *Persia*.
 io volendo cauare vn fonte di publico giouamento agli huomini pose il Principato in terra. ci possono bene essere altre scaturigini, e ruscelli, ma fonte di sua natura publico non può esserci altro, che questo. La Sapienza ancor' essa è fonte abbondeuole, e salutare. mà se non iscari-
 ca, l' onde sue in quello del Principato non potrà mai efficacemente-

cacemente penetrare a tutte le parti del publico humano : sono lenfi forse da me letti altreuolte, e gli replico volentieri.

Diogen. in rit. B Idem C l. 1. ff. ad trebel. D Strab. geogr. E Dan. c. ... F lib. 1. c. 5. G Diog. in rit. H Genes. c. 41. I Esdr. lib. ... c. ... K In Pirro L 9. Iliad. M Strab. lib. geogr. N Capitol. in vit. O Lamprid. in vit. P Diog. in vit. Q Plut. R Acciarol. in vit. Caroli S Plin. lib. 36. c. 5. T apud Platon. V Plut. de gen. rep. X in Daniele c. 10



74 Difesa del Sauio
Contra vna replica accen-
nata dall'altra parte, di-
mostra che la vita di
Corte non è d'impe-
dimento agli studi
della Sapienza.

C A P. V I I I.

- 1 *Replica.*
- 2 *Risposta prima.*
- 3 *Seconda.*
- 4 *Terza.*
- 5 *Noua replica.*
- 6 *Risposta prima.*
- 7 *Seconda.*
- 8 *Terza.*
- 9 *Amplificatione, e cōfirmatione*
- 10 *Vn'altra amplificatione, e
proua.*

Q V A si replicherà pure ,
 che il Sauio in Corte fa-
 A *frastornato* , vedrà dif-
 rite , se non impedita le soli-
 buone operationi . Perche
 seruitio in quel luogo è vn'
assistenza occupata , im-
 edita . Impedita à segno ,
 che il Sauio non viuerà à se :
 non si *C servirà* di se stesso .
 Però non è tanto calamitoso ,
 che questo Signore , il servire
 il Grande per gli mali , à qua-
 sottopone , quanto per la *D*
rdita de' beni , a' quali c' in-
 ola .
 I ha dubbio , che se la Corte è
 impedimento al Sauio all'
 prar bene , ella non è da lui ;
 che la prima delle dodeci
 onueneuolezze notate da *E*
ipriano , è il Sauio senza
 opere buone .

Ma consideriamo se questi , si
 pponga al vero, F. *Anuerroe*

76 Difesa del Sauio

scriffe , che la dabenaggine compita di ciascheduno è il sostenere egregiamente le sue parti nella Republica . così interpreta egli quell' esser giusto inuestigatoci da Platone . Ora le parti del Sauio sono , il giouare a molti , l' operar saluteuolmente per le Città . questo si è stabilito altre volte , col voto anche d' *Omero* . Il disse parimente *G Sarete* doue lodando *Ippia* , che trauegliua ne' publichi affari per gli suoi Eliesi , insegnò che questo era l' yfficio dell' huomo veramente Sauio , e perfetto . consuona anche à questo il sentimento de' *I Pitagorici* quando scriuono , che l' huomo diventa migliore in tre maniere parlando con Dio , giouando altrui , e morendo . La Corte da materia al Sauio per l' operationi vtili al publico , dun-

que

que ella non impedisce, ma si bene esercita la virtù sua.

3 Senza questo ancora non ti pare, ch'ella sia buona opera il seruire, l'vbedire al Principe? *K Vbidite* à chi s'oraftata, *seruite* al Principe, che è ministro di Dio: sono comandamenti replicati più volte da quei Supremi Apostoli, che insegnarono al Mondo la norma di operar bene. Se l'vbbidire al Potente è virtù, non sarà tale meno in Corte, che altroue. Più tosto sarà maggiormente; che proprietà di tutte le cose è tanto più sempre auanzarsi in perfectione, quanto più si accostano al lor principio. Sarà dunque verissimo da ogni parte, che la familiarità del Grande dà continua opportunità al sauo

78 Difesa del Sauio

delle buone, delle ottime operationi, che possano aspettarfi da lui.

4 Ella è occupata la vita di Cor-
te è vero; ma non per questo
impedita. Non è impedita
la virtù, quando è nelle occu-
pationi, ma solamēte quando
è sforzata à trauagliar fuor
di quello, ch'è materia degna
di lei. O pure se l'operare
comunque sia, occupatione si
chiami, l'abborrire la vita
occupata non è da buon se-
guace di *Minerua*, che ne
cognomi di *L. Ergania*, e di
Poliade, scorge i personaggi
della sua schiera alla gloria
dell'operare. M *Achille* rau-
uedutosi deploraua il proprio
ocio per vna sciagura grande
col dire, ch'essendo egli di vir-
tù sourana, viueua peso inuti-
le della Terra. La vita ocio-
sa, e molle è proprio delle
donne,

donne, non degli Eroi; la gloria eroica è lo spirar l'anima tra uagliando. Così hanno insegnato i *Persei*, gli *Ercoli*, i *Tifei*. e *H. Platone* ci auuertì, che gli Eroi antichi tutti furono gl'istessi, che Sauì.

S'egli è vero nulladimeno, che la Sapienza non hà da esser tanto di altrui, ch'ella perda se medesima. Fa mestiere, che il Sauio viua per se ancora, s'egli vuol poter viuere per altri: il braccio languirà presto, se dalle viscere non se gli somministrì ogni hora vigore. La Sapienza si nutrice, e viue di studio: hà la sua Republica ancor essa, per lo cui mantenimento, e buon gouerno, hà bisogno da' suoi d'insegnamenti, e di scritti. Per questi suoi proprij affari ella è sforzata a desiderare al Sauio notte, e tempo libero dalle occupazioni.

D 4

patio-

80 Difesa del Sauio

pationi di fuori.

6 Ma io primieramente non obbligo ciascuno de' Sauì alla vita di Corte. *Diogene*, e *Lampria*, dice O *Giuliano*, erano Sauì del suo tempo, più vaghi delle contemplationi, che degli affari: Non ricusauano tuttauia l'intraprendergli, quando la necessità pubblica gli chiamasse. Io non inuiterei costoro alla Corte finche il bisogno non mi sforzasse. Questo solo intendo io qui dimostrar, che la familiarità del Grande è molto oportuna per la virtù del Sauio. Ne io vi manderei mai vno, che pur hora s'incaminasse nel calle della Sapienza, mà solamente colui, che per esso già si fusse conuenuevolmente inoltrato. Io mando l'intelletto alle operationi all' hora, ch'egli è giunto a segno

In Corte. 81

gno di potere imparar più dalle cose, che da' libri.

Oltra questo gli animi migliori portano seco sino dal nascimēto attitudine d'imparar più tra gli affari, che tra le carte.

Questo è il saper seruirsi dell' intelletto, potere studiare non meno in piazza, che nel Camerino. Vna grande occasione di occupationi è migliore scuola, che non sono quante Accademie, e Licci hauesse mai l'antica, ò si habbia la moderna Sapienza. Dall' altra parte, ne legger quanti libri scrisse *Epicuro*, ò *Crisippo*, ne studiar sotto la disciplina le vintine d'anni come *Aristotele*, gioueriano punto p far diuenir Sauio colui, che non sa esser discepolo dell'esperienza, e degli accidēti.

8 Ma ne anco è così ingombra-
ta la vita di Corte, ch' ella
non lasci spatio conuenevole

D 5 per

82 Difesa del Sauio

per lo studio delle lettere :
dissi delle lettere , perche
queste si bene , ma la sapienza
non molto , hanno bisogno di
lettura , e di studio . L' istesse
cure del Regnò lasciano quest'
ocio al Prencipe . P *Aurelio*
Antonino frà le cure dell' im-
pero mescolaua studiosissima-
mente quella delle scienze. **Q**
Alessandro Seuero ogni gior-
no daua parte del suo tempo
allē lettere . Imitano lui so-
uente anche al nostro secolo
tutti i Potenti migliori . E
certamente quell' ocio , che
non può esser tolto al Prenci-
pe dall' Impero , non potrà
esser tolto dalla Corte al Sa-
uio . Il dimostrò quel gran
Teodoro Metoclite famosissi-
mo Cortigiano d' *Andronico* ,
di cui scriue *Gregora* , che per-
petuamente con egual ardore
compartiua il giorno à gli affa-
ri del

ri del publico, la notte à quel-
li della Sapienza.

Nè altresì la familiarità de'
Grandi è poco opportuna al
publico interesse della sapien-
za. & *Erode* Attico tanto ama-
to dall'Imperatore, è da lui
fatto Giudice de' Platonici, de
Peripatetici, e di *Epicuro* istef-
so, dice *Filosttrato* S. *Apelli-
doro* da Pergamo, in Corte di
Augusto partorisce la nuoua
setta Apollodorea. T. *Vetio*
Valente anch' egli appresso
Claudio si fa Prencipe di nuo-
ua scuola.

Lo splendore della potenza è ta-
le, che illumina, & ageuola
tal volta anche le vie della Sa-
pienza altrimenti impenetra-
bili. V. *Aristotele* ha da Alec-
sandro migliaia di persone,
che dipendenti da' suoi cenni
per tutta Grecia, per tutta
l'Asia cercano, osservano tut-
to quello

84 Difesa del Sauio

to quello di più ascoso, che può desiderarsi di sapere nella natura de gli Animali. Con le fatiche di costoro scrisse egli cinquanta volumi di tutti quei viuenti, che hanno senso; alcuni de' quali fin' hora vanno superando le forze del tempo. Il calore della Potenza creata da Dio per conseruatiue delle cose, è proportionato marauigliosamente à fomentar la Sapienza quanto alcuna dell' altre.

Io Forse per questo ancora s' introduce il costume d' intitolarre à Prencipe i libri *io Archimede* prefigge al suo Arenario il nome del Rè Gerone. Y *Ippocrate* quel di Perdicca la sua fabbrica dell'huomo. Z *Archebio* quel di Antigono à suoi libri dell' Agricoltura. A è *Vegetio* noto, che questo era sta-

io *In Corte.* 87

che *to costume di tutti gli anti-*
no *chi Scrittori. Sò che asse-*
Con *gnandone la cagione dice ef-*
fe *ferfi ciò costumato per la ne-*
ce *cessità, che hanno i Poten-*
ti *ti di saper più, e migliori*
co *cose di tutti gli altri. Io*
do *lodo il suo sentimento, ma*
sto *stimo ancora, che i libri sia-*
no *no stati da loro Autori con-*
se *secrati alla maestà della Po-*
ten *tenza, perche essa può me-*
gli *glio, che il Cedro conser-*
uargli all' eternità. Confes-

so, che non sono il medesi-
mo il mandare i libri alla
Corte, e portarui quell' in-
telletto, che ha da compor-
gli. Ma sò parimente,
che niuna cosa suol' essere ini-
mica al nascimento di quello,
al cui mantenimento è amica,
e profitteuole. B. I Naturali
hanno questa proposizione,
che

86 Difesa del Sauio

che quello onde la cosa nasce
non sia diuerso, ma più tosto
l'istesso con quello, onde si
nutrisce dappoi, che è nata. L'
ombra della vicina Potenza
è opportuna al conseruare i
parti della Sapienza già nati,
perche farà ella dunque al lo-
ro nascimento contraria.

A lib. 1. c. 4. **B** c. 6. **C** c. 3. **D**

lib. 2. c. 8. **E** lib. de duob.

abus. secul. **F** In temp. Plat.

tract. 1. **G** Iliad. lib. 13. **H**

Plat. in Hipp. ma **I** apud

Plut. . . **K** Ad Rom. c. 13. ad

Tit. c. 3. ep. 1. Petr. c. 2. **L** Ari-

stid. Hym. in Miner. Plut. . .

M Hom. lib. 19. Iliad. **N** In

Cratilo **O** In ep. ad Argiu. **P**

Cap. tol. **Q** Lampr. in vita

Alex. **R** Philostr. in Teod.

S Strab. lib. geogr. **T** Plin. lib.

29. c. 1. **V** Plin. lib. 8. c. 16.

X In prio. **Y** In princip.

Z Plin. lib. . . **A** In præm.

lib.

Celebrando lo studio del
ben commune dimostra,
che l'incertezza di conse-
guirlo in Corte, che è vna
ultima replica cauata dal-
li scritti dell'Auuerfario
non hà da retraherne
il Sauio.

CAP. V I I I I.

- 1 Paragone del ben publico con
l' Honesto.
- 2 Forza del ben publico nell' ho-
nestar i costumi.
- 3 Diffinition dell' honesto.
- 4 Replica

88 Difesa de' Sauio

- 4 *Replica presa dall' incertezza del fine.*
- 5 *Confermatione della replica.*
- 6 *Risposta.*

1 **A** **D** *Emade* si gloriaua ,
 ch' essendo egli souen-
 te stato contrario à se medesi-
 mo , tuttauia ne operando ,
 ne fauellando mai era stato
 contrario al publico. Di
 Aristide cognominato il Giu-
 sto , scrisse *B Teofrasto* , che
 mai ne per se, nè per gli ami-
 ci haueua soggettato l' hone-
 sto all' vtilità , ma per lo ben
 commune l' haueua fatto ogni
 volta , che haueua trouato
 questo esser contrario à quello
 2 Egli è di tanto peso questo
 ben publico , che posto in
 bilancia con l' honestà mol-
 te volte preuale: gli atti di
 Religione verso Dio sono
 de' più honesti , che possa-

In Corte.

89

comandarci la virtù, e la legge. Nulladimeno gli Eroï

C Macabei posposto l'obbligo di festeggiare il Sabbath,

seruono a quello, che gli chiama a combatter per la

patria: stimano, che sia più honesto questa volta seruire

al publico, che il seruire a Dio: o più tosto che il seruire

al publico sia vn seruire a Dio più, che non sarebbe il po-

sare il Sabbath. Non è che il ben publico sia da più dell' honesto.

questo è ch'egli spesso ha virtù di honestare le operazioni,

ansorché altrimenti vi-riose, e maluzie. L'accennò il D. Porta doue celebrando vna

menzogna; ch'era publicamente gioueuole per più honestà di qual si voglia verità

cantò: *Magnanima menzogna se quale è vero si bello, che si possa a te prosperare?*

Non

90 Difesa del Sauio

Non è parimente atto, è costume di sua natura così buono, che non possa esser maluagità, se così comandi l'interesse commune, tutto questo discende da vno altissimo principio.

3 Ed è che la suprema regola del bene honesto è l'esser quello, che, pesati insieme i publichi, e priuati rispetti, porta seco maggior copia di utilità.

4 Niuna di queste cose, per mio ausilio, farà qui ripresa per falsa da quel magnanimo Scrittore, che non può tolerar la sapienza co' Grandi: tuttavia non per questo sarà forse egli subito persuaso, che il cercar questo publico bene non seruire al Potente sia risoluzione di Sauiο. Perciò che quando egli sia Cortigia-uo, ancorche per questo fine, gli rappresenti per vna gran
calami-

calamità E l'incertezza dell'arriuo. E doue pensasse di arriuar col merito à legno, che gli fusse comunicata la potenza, e resa comodità di esercitar la virtude là comodo del publico gli dà per ricordo, che la *P pratica* hà insegnato il contrario. La *G virtù* può ben condurti al merito, ma non introdurti alla gratia. Alla gratia, che è *H necessaria*, dice egli, e bene per solleuare à quella grandezza, che il Sauio intende di esercitar col consiglio nel Prencipe, col beneficio nel publico, nell'vno, e nell'altro con l'esempio. Che profitta dunque che l'amor del ben publico inuiti questo Eroe alla Corte, se l'incertezza, la malageuolezza del conseguirlo ne lo dissuade, e richiama?

L'incertezza è tutta nel regno
del

92 Difesa del Sauio

del Caso. vno de' pregi del Sauio
è l'appigliarsi à cose sicure, al-
trimenti doue si hà d'auuentu-
rare, che differenza vi hà la Sa-
pienza dalla sciocchezza. I *Im-
merio* lodò Abari Ipperborco
di questo, ch'egli non abbãdo-
naua mai alcuna delle sue cose
al Caso. Gli *K Egesiaci* hebbe-
ro l'incertezza delle cose spe-
rate per inimica tanto alla sa-
pienza, che la contarono per
vna di quelle cose, che le-
chiude il passo alla felicità.

Confesso io parimente ancora,
che il camino del Cortigiano
è tutto frà le incertezze. I
suoi fini per la magior parte
dipendono dalla volontà del
Potente. Or che certezza può
hauere cosa alcuna, che hab-
bia dipendenza dall'arbitrio
dell'huomo? esso più della ma-
teria prima, più dell' istessa for-
tuna, è la propria sede dell'in-
determinatione, dell'incertez-

za. Però non è marauiglia se in quel terreno , doue i sudori sparsi, per darne il frutto preteso hanno bilogno , che loro aspiri la volontà di altro huomo, molte volte. *L. Pro-mexi viola , pro purpureo Narciso.*

Carduus , & spinis surgit paliurus auctis

Caso, che hà gli esēpi frequentissimi nella vita de' Cortigiani

6 Ma che rileua , se questa non è conditione della Corte , ma della vita humana ? chi vuole operar con sicurezza di conseguir sempre l' intento , si accomiati pur da questo mondo, che io quì lo fermo per disperato affatto . sia pur vero , ò *M Senofonte*, che la nostra Sapienza superi la robustezza de' *Caualli* , e de' *Cauallieri* , ch' ella non potrà superar giamai l' incertezza , e plantar per sempre stabilità , e sicurezza negli affari

94 Difesa del Sauio

affari mortali. La virtù, la prudenza si promettono molto, è vero; ma nulladimeno quante volte la pratica ci fa vedere con N. *Manilio*, che

In felix virtus, & noxia felix

Et male consultis pretium est, prudentia fallax.

Quello, che dice il nostro scrittore, che il *O Sauio* non ammette altro, che il sicurissimo, hà bisogno di distintione. la, certezza propria del *Sauio*, è nella regola dell'operare, non in quella di operar con frutto. Quello, che hà da fare il Medico diceua *P Celso*, è perpe-
tuamente l'istesso, ma non segue già perpetuamente l'istesso effetto, che conuerebbe. Anche gli Eroidi *E Omero* sogliono dire: Noi non resteremo di operar fortemente; la vittoria poi sarà da quella parte,

parte, che vorranno gli Dei.
 R. *Gorgia* per la patria Am-
 balciatore in *Atene* riporta fe-
 licemente, ciò che ei più vuo-
 le. *S. Scopelliano* è così auuen-
 turoso nelle ambasciarie pari-
 mente, che *T. Polemone* elet-
 to a simile ufficio, non sa che
 desiderare altro, che la for-
 tuna di *Scopelliano*. Il con-
 trario succede ad *V. Arcesi-
 lao*, che legato per la sua Cit-
 tà ad *Antigono* in *Demetria*
 de fene ritorna vuoto di effe-
 to. *X. Menedemo* altresì per
 soccorrere alle calamità della
 patria si fa Cortigiano di *An-
 tigono*, ma non giunge all'in-
 tento. Nulla di meno non è
 da dirsi, che operassero da Sa-
 ui più quelli, che questi, che
 mancarono di fortuna, non
 di Prudenza. Questi fù impe-
 dito da *Perseo*, quegli da altro
 accidente, I primi non hebbe-

96 Difesa del Sauio

ro intoppo . la gloria ha da essere eguale ; poiche , ben dice-
na il Y *Pelusiota* ad *Arcontio*,
la corona si debbe allo sforzo,
non all' euento , perche l' ope-
rar bene è parte del Sauio, ma
il congiungere il buon successo
all' opera è parte di Dio . E
ben vero , e l' esperienza l' in-
segna , che la Deità anche in
questo è più propitia alla sapi-
enza , che alla sciocchezza .
Intoppa , e cade tal volta chi
ha buona vista , ma il losco , il
cieco più facilmente , e più
spesso .

Hà la vita di Corte parimente
molte malagevolezze , che
contrastano anche esse alla
certezza de' fini pretesi , Ma
egli è ancor questo fatale à
tutte quelle vie , che condu-
cono à cose egregie l' essere
angustiate dalle difficoltà trà
l' incertezza .

Pater

In Corte. 97

*Z. Pater ipse colendi
Haud facilem esse viam voluit,
primusq; per artes
Mouit agros, curis acucens mor-
talia corda;
Nec torpere graui passus sua Re-
gna veterno.*

Dio seminò le malageuolezze, e
i rischi per materia al valore.
Queste dedero al Mondo i Te-
sei, e gli Ercoli. Proprio del-
la virtù è lo spianare le cose
non piane; così ad vn certo
Poeta fauellaua altre volte A
Isidoro.

unque il rappresentarci i fini
del Cortigiano fra le incer-
tezze, e difficoltà non ri-
trahe il Sauio della Corte,
mostra si bene, ch'ella è co-
sa di conditione humana, e
uogho fertile di occasio-
ne, e materia di valore, e
virtù:

E A Plut.

98 Difesa del Sauio

- A *Plut.*
- B *Idem*
- C *lib. Macab. c.*
- D *Tass. cant.*
- E *Lib. c. 4.*
- F *c. 5.*
- G *Lib. 2. c. 6.*
- H *Lib. 1. c. 6.*
- I *Phot. in bibliot. c.*
- K *Laert. in dogm. Cirenaic.*
- L *Virg. lib 1. georg.*
- M *Athen. lib. 10.*
- N *Lib. 4. astronom. c.*
- O *lib.*
- P *Lib. 7. c. de lingua.*
- Q *Lib. Iliad.*
- R
- S *Philostrot. lib. 1. vit. soph.*
- T *Idem in Polem.*
- V *Laert. in vit.*
- X *Laert. in Mened.*
- Y *Lib. 3. ep. 99.*
- Z *Virg. lib. georg.*
- A *Lib. 2. epist. 89.*

In Corte . 99

Per vltima risposta discorre, che 'l Sauio in Corte farà sempre vtile al publico, etiamdio, che l'effetto tardasse, e che vi hauesse altro intento, e non vi hauesse carico publico; e finalmente, che anche per altri fini egli può condursi in quel luogo.

CAP. VLTIMO.

Propone il dubio.

Che 'l Sauio douunque sia sarà sempre vtile al publico.

Sempre tanto più, quanto più vicino al Prencipe.

Benche l'effetto tardasse.

E 2

5 Ben-

100 Difesa de' Sauio

- 4 Benche l' effetto tardasse .
- 5 Benche non vi hauesse questo fine .
- 6 Proua dall' opportunità .
- 7 Benche non vi hauesse carico publico .
- 8 Loda con gli Stoici , che 'l Sauio sia occupato .
- 9 Che egli sarà più utile al publico quando in Corte non baurà carico particolare .
- 10 Corte degna del Sauio per l' eminenza .
- 11 Per la dignità della conuersatione .
- 12 E proportionata anche al Sauio , che è puramente contemplatiuo .

1 **S**E si hà da frequentar la Corte, diceua vn. A Sauio certamente farà conuenueuole farlo per la publica vtilità. Ma sêza questo fine dourebbe egli essere interdetto alla Sapienza.
per-

perpetuamente quel luogo?

I o quì primieramente hò per molto difficile, che il Sauio douunque egli viua non sia di qualche profieto all' interesse commune. Può bene accadere per cagione del tempo, del luogo, ò di altro accidente che la sua virtù sia più, o meno feconda di vtile, ma che totalmente sia sterile non potrà forse cadere nell' animo di chi rettamente discorra. Nè potrà parimente essere fruttuosa, e che del suo frutto non partecipi la Repubblica. Non può nell' Animale operar parte alcuna notabilmente grande, ch' egli tutto non partecipi di quel moto. Non può essere che vn vigore poderoso nõ si dilati, o penetri sempre ampiamente. Il Sauio è parte troppo grande nel corpo ciuile; è insieme

E 3 tutto

102 Difesa del Sauio

tutto virtù poderosamente, & vtilmente sempre mouitrice e vitale. Però dunque ei viu dalla sua presenza trabbrocherà sempre qualche profitto nel publico humano.

- 3 Questo accadera al Sauio tanto più sempre, quanto più particolarmente egli sarà con qualche rispetto legato al principio della vita publica, che è il Prencipe. B *Arrio* Filosofo Alessandrino, perche è noto à Cesare, entra ad essere per vna gran parte cagione, che la sua patria non sia dall'esercito Romano saccheggiata, e distrutta. Or che doueremo sperare se viuendo in Corte sia congiunto al Potente col vincolo di continua vicinanza, e familiarità? Alhora C *Stratone* ci formerà i Filadelfi; D *Antio*, & E *Emfilo* ci formeranno i Bruti, ci

e i Luculli , ampi benefattori
 dell' Impero latino . F *Ante-*
nodoro ci apparecchierà gli
 Augusti , che l' vniuerso lace-
 ro dalle guerre , tempestato
 da tutte le calamità , solleui-
 no , pascano , e tranquillino
 felicemente . G *Apollonio* da
 Calcide , Giunio Rustico , Vo-
 lusio , e gli altri ci daranno g'i
 Antonini specchi de gli ottimi
 Prencipi , e padri della felicità
 vniuersale .

Egli è vero , che l' opera del Sa-
 uio in Corte tal hora non hau-
 rà per lo publico il frutto subi-
 to maturo , e palese . ma vi
 haurà sempre il seme quantun-
 que non conosciuto , non au-
 uertito . Quando H *Misto*
Cefalone se incaminaua i gio-
 uanetti passi di *Ulisse* per la
 traccia della Sapienza , chi
 haurebbe mai concepito , che
 questa sua fatica douesse fruc-

104 Difesa del Sauio

tare à tutta Grecia tanto di saluteuole in Asia? I i *Satrap*i Goti si doleuano, che Amalafunta consegnasse Atalarico alla disciplina de' Sauio, perche non vedeuano di presente, che rileuasse quello studio al bene vniuersale di quel Regno. I semi piantati dal Sauio hanno tal volta bisogno di molti anni per aprirci, e germogliare il frutto di fuori. Però il condannare per sterile vn' opera sua, e ardimiento da lasciarsi alla posterità.

- 5 Non è dunque da pronuntiarfi per inutile al publico la vita del Sauio in Corte, benchè l'vtilità non fusse subito manifesta: non è da creder per vero, ancorch' egli stesso non vi hauesse questo fine. che l'operationi fruttano sempre non tanto quello, che atten-
- de

de l'operante, quanto quello che porta la lor natura. Dirò più arditamente, che all'istesso Sauio quando in Corte volesse non giouare al publico, difficilmente succederebbe. Percioche dunque ci sia non può nō operar sempre bene; ne può, nè debbe celar la propria virtù, e valore. Ma all'operar bene è naturale il partorire all'operante premi da Potenti, e gloria dal publico. Il premio, e la gloria veduti correre a casa del benemerito, accendono in chi gli mira l'amore di quelle opere, che sono, cagione di loro. E chi haurebbe potuto veder quel buono *K Ebreo* per le piazze di Susa sul Destiero del Rè con la corona di oro, e vestimenta, regali, honorato

106 Difesa del Sauio

in quella Corte sopra ogni altro dopo Assuero; e non accenderfi di operare alcuna cosa di grande à prò della Monarca, se per di quà quell' huomo dabbene era sortito à tanta grandezza? Veder *L. Dione* con *Traiano* trionfante sù 'l carro di oro, e non inuaghirsi di quelli studi, che l' haueuano sollevato ad vna tanta gloria; non è da animo in cui viua senso alcuno di nobiltà. Perciò serue molto al publico colui, che porta l'opere buone in sito, esposto al premio, alla gloria; posciache ei prepara nel gouerno humano vn grande allettamēto all'operar bene.

6 Questa è vna parte di giouamento, che viuendo in Corte il Sanio non potrebbe egli stesso impedire al publico. Ma vi hà in oltre, che il valore introdotto

dotta vicino al bisogno non può essere auuertito, che non sia subito rapito, occupato. Il Principato ha di ogni intorno occasioni bisognose di valore: occasioni tutte piene d'interessi del publico. come dunque sarà mai il Sauio col Grande, ch'egli non sia occupato? o come sarà occupato, ch'egli non sia in grande, e publico bene?

Sono bisognose di huomini di valore le occasioni, che pendono intorno alla Potenza; ne di qual si veglia, ma di quello del Sauio. Quando anche l'istessa Prefettura della militia doue regni vno M. *Atalarico* è conosciuta per bisognosa non fo' o di vn' forte, ma insieme di vn Sauio. Però chi si volge à considerer la Sapienza condotta alla Corte, vedrà *Giosetto N. Vicerè dell' Egitto*:

E 6 O DA-

108 : Difesa del Sauio

O *Daniele* prefetto sopra i cento venti sette satrapi di *Dario*, P *Senofonte* in carichi grandi di *Ciro*, e di *Agésilao* : Q *Gaio Plinio* Prefetto dell'armata Imperiale: vedrà i Sauii appresso i Grandi sempre altamente occupati : ne mai occupati, che non fruttino pubblicamente tesori di bene .

7 Quando pure il Sauio non fortisse carico publico dalla Corte ; quando ei fusse col Rè , come già R *Euripide* con *Archelao*, come. S i *Sacerdoti*, e *Sapienti* co' *Monarchi* di *Egitto* ; non perciò sarebbe l'opera sua men profitteuole , anzi sarebbe più assai a gli interessi comuni.

8 T *Zenone*, *Cleante*, *Crisippo*, e tutti gli *Stoici*, cioè che altrimenti si scriua dall'altra parte, lasciarono per comando.

mandamento supremo al Sauio , ch'egli s'intramettesse ne gli affari della Republica. Cura veramente degna del vero Sauio , che fuori de' negotij può ben essere Sauio , ma non può già essere veramente conosciuto per tale. Percioche sono gli affari diceua V *Damascio* , che ci distinguono la Sapienza vera della fallace. Mandarono costoro il Sauio alle cure del gouerno. pche lo stimarono douer così riuscire più profittuole al Mondo; ve lo mandarono, perche posto in quel luogo; così parlaua. X *Seneca*, per la vicinanza, e opportunità egli fusse più apparecchiato , e più utile per gl'Amici, e Congiunti, p li suoi Cittadini, p tutti i Mortali.

9. Mà certamēte il Sauio sarà più opportuno à tutto questo viuendo col Prencipe, che trauagliando

110 Difesa del Sauio

gliando altramente nella Repubblica . Potrà conseguirlo con meno di molestia ; e di fatica , e con gran vantaggio di tempo, che gli rimarrà per gli studi ritirati della Sapienza . Il gouerno, i carichi sono cosa non solo occupata , ma insieme ansia , e turbulenta . hanno occasione di giouare , ma occasione terminata, e ristretta le più volte ad vna piccola parte del publico : non solo ristretta ; ma angustiata , impedita , contrastata , non solo dall' autorità Superiore , ma dall' eguale , e da mille altri accidenti . Ma nel viuere intornato al Principe tutta l'impresa è solo nel far nascere nell'animo di lui vno affetto , vn pensiero , vna resolutione ; al cui nascimento può bastar sovente vna parola , non che vn discorso del Sauio . Z. *Aristotele*

In Corte. 111

ele passeggiando con Alessan-
dro conualefcēte poteua quasi
sauoleggiando destare nel cuo-
re di quel Rè alcuno spirito
più gioneuole al publico de'
Macedoni, che non erano tut-
te le cure, tutti i sudori posti
insieme, de i Préfetti, Capi-
tani, e ministri tutti di quella
Corona.

E dunque l'interesse publico, che
desidera il Sauio in Corte,
ancorche, se è lecito imagi-
narsi l'impossibile, egli stesso
fusse intento solo al proprio
bene: ancorche senza carico,
ociolo vi conuerlasse.

20 Ne mächeriano al Sauio oltre
la vaghezza di essere vtile à
molti altri fini diceuolmente
basteuoli per chiamarlo alla
Corte. Tutte le cose più no-
bili sono fuori del loro sito
naturale, se non siano in luo-
go eminente. Il portarcele
è vn

112 Difesa del Sauio

è vn conspirar con Dio all'ornamento dell' Vniuerso ; egli non sepeli le Stelle , il Sole nelle profondità dell' abisso ; gli espole sopra l' altezze del Cielo in veduta di tutti . Se il bello non fù bello , perche fusse veduto , e contemplato , io non sò per qual cagione gli fusse dato luogo fra le cose , che sono . All' esser veduto , al seruir per ornamento non è opportuna la bassezza , la ritiratezza ; ma si bene l' eminenza , e sublimità . Di altezza hanno bisogno le cose pregiate , e belle ; ma più quelle che hanno da esser vedute , non solo per dilettare chi le vede , mà per illuminarlo , per traherlo ad amare , ad imitare la lor bellezza . di quelle è la bontà , la virtù ; che tal volta chiamata col nome di luce da . A *Cristo* , fù insieme

fieme comandato a' buoni, che la facessero splendere in veduta del Mondo. Il sito del Principato è la Corte, è nella vita humana il più sublime di tutti: dunque ella sola è luogo naturalmente proportionato alla Sapienza primo pregio, e prima bellezza, che dopo la Potenza discenda dal Cielo:

11 Altri direbbe ancora, se il Sauio non hà da viuere per le spelonche à guisa di Ciclope, ò di Fiera, qual conuersatione più degna può accadergli di quella del Rè, e suoi famigliari? Di Zamolxi gran Pitagorico B. Strabone scrisse, ch'egli ricusaua di praticare con altri, che col Prencipe, e persone della famiglia regale.

12 Finalmente anche per quello istesso Sauio, ch'è puramente cõtemplatiuo, la Corte hà fine degno,

114 Difesa del Sauio

degno, e proportionato. esso non può già forse esserci allettato dall'amore di giouare al publico, poiche il saper suo come di quello di Analagota, e di Talete fauellò *Aristotele*, e di cose marauighose, e diuine si bene, ma inutili, e superflue; Ma questa parte di Sapienza ancor essa con l'affetto di tutta la natura è vaga di generare, e di propagar se medesima. Il Soggetto della sua generatione è l'intelletto dell'huomo: esso è il diafano, e trasparente; entro à cui questa luce hà da propagar se stessa. Se colui che vanta professione di Sauio non è studioso di questo, io qui con *D* *autorità* Sacra il dichiaro inuidioso, e non partecipe veramente della Sepienza. Intelletto degno di questa sua cura al pari di quello, che impera non

non potrà egli sperar giamai. Percioche nel Prencipe anche quello, ch'è così suo proprio, che non ridondi al publico, e sempre più pregiato, che non potrebbe essere mai in qualunque Cittadino priuato. La fama di *Augusto*, quando non hauesse rileuato punto alla Republica era nulladimeno più degna di esser procurata, e custodita da Antonio Musa, che non era quella di Cassio, ò Nouato, ò di altro plebeo. F. *Pollione* Virruuio, doue fauellò di Ella, Miagrio, e Policle in paragone di Lisippo, Mirone, e Fidia, ci fe auuertire, che gli stessi scultori, (e che rileuano le statue del Prencipe a suoi popoli?) hanno operato più gloriosamente, quando le loro fatiche sono state ornamento più tosto della Reggia, che delizie

116 Difesa del Sauio

di persone priuate. Il Principe comunque si guardi, ci si mostra sempre vn personaggio scielto diuinamente da tutti gli altri ad esser Ministro, e Luogotenente del a Deità in terra: Però ogni cosa toccata, ò con carattere di particolarità altrimente guardata da lui, acquistata subito grandezza, e splendore al cospetto del Mondo.

Sin quì adunque sia difeso alla Corte il Sauio da tutto quello, che se gli machinaua contra dalla banda del fine.

A *Plut. de geren. repub.*

B *Ibidem, & in Cesar.*

C *Laert. in vit.*

D *Plut. in Bruto.*

E *Idem in Lucull.*

F *Strab.*

G *Capitolin. in vit.*

H *Photius bibliot. c.*

I *Procop.*

In Corte. 117

- I Procop. de bello goth.
K In Ester c.
L Philost. in Dion.
M Cassiodor. lib. ep.
N Genes. c.
O Daniel. c.
P Laert. in vit.
Q Plin. nep.
R Paus. in Ast.
S Strab. lib. 17. geogr.
T Laert. in dogm stoic. & Senec. de Tranquill. c.
V Phot. c.
X De Tranquill. c. 1.
Z Laert. in Aristotel.
A In geogr..
B Lib. 7. geogr.
C Lib. 6. eth. c. 7.
D Sap. c. 6. & c. 7.
E Plin. lib. 29. c. 1.

Fine del Primo Libro.

DIFESA

118 Difesa del Sauio
DIFESA DEL SAVIO

IN CORTE

LIB. II. CAP. I.

Nel quale si considerano
gli argomenti, che dalla
calamità della vita di
Corte considera l'Au-
uersario per indi ri-
trahere il Sauio.

*Considera, e discioglie l'ar-
gomento preso uniuersal-
mente da' pericoli, e
malageuolezze.*

1 Proposta.

2 Prima risposta.

3 Rpli-

- 3 Replica.
- 4 Presupposto.
- 5 Seconda risposta.
- 6 Replica, à replicata.
- 7 Particolarmente à danno del
Sauio.
- 8 Amplificata col parallelo del
viaggio del Sole.
- 9 Terza risposta
- 10 Quarta.
- 11 Amplificatione.
- 12 Quinta risposta,
- 13 Sesta.
- 14 Settima, e particolare
- 15 Ottaua.
- 16 Replica, e risposta.
- 17 Ultima risposta.

E Conclusione plausibile
per tutto il regno della
Ragione, che non è costume
da Sauio il cercare i mali.
Questa presenta il Sig. Man-
zini à quel huomo da bene
che si incaminaua alla Corte,
appresso

120 Difesa del Sauio

appresso gli porge auanti vn
ritratto di molte, e spauen-
teuoli forme di male, egli an-
nuntia, che in quel luogo gli
sarà forza combattere con
tutte loro. Queste sono, *A*
pericoli B Indignità, e se-
gnalatamente la *C seruitù*
raffigurata da lui per la peg-
giore di tutte le calamità.
Io pensauo, che il Sauio potes-
se rispondergli con *D Ettore*

In vano tenta

*Chi pensa impaurir per minac-
ciarua,*

*Così fauelli, e femine spauenta,
O altri, che non sappia, che sien
arme.*

*E Diomede si chiama offeso
da ch' per ritraherlo dall' im-
prese nobili gli propone timo-
ri, e pericoli. Nè già à con-
uiti, o danze, ma co' à doue si
hà da*

fi hà da combattere *Vlisse* *P*
desidera i coraggiosi, e robusti.
 le malagevolezze sono quelle,
 che insegnano à *G Idomeneo*
 la regola per discernere il vile
 dal forte. La sapienza è for-
 tezza maggiore di ogni altra
 fortezza. *H Minerva* è cele-
 brata da *Aristide* per doma-
 trice di tutte le difficoltà più
 possenti ; ella contra tutte le
 offese, è riparata da *I vno*
scudo, che hà cento piastre di
 oro immortale : però non
 possono smagliarlo i furori
 di *Marte* : gl'istessi fulmini
 di *K Giove* vi si spezzano
 dentro.

3 Ma esso non si appaghe-
 rebbe forse di simil rispos-
 ta. Posciache altre volte
 ci ricorda , che la fortez-
 za del *L Sauro* hà da es-
 ser nel tollerare i mali, non
 già nel procurarli. Non

F vede

122 Difesa del Sauio

vede egli come questi *Attali* fortissimi debbano correre ad incontràre i mali, come i be-
ni non ha per poca fatica il sa-
pergli fuggire. Loda che si
ricordi al Sauio la fortezza
nelle sciagure; desidera che
non le giudichi appartenen-
ti à se stesso, e non le senta, se
non come accidenti. Ma sog-
giunge poi, che Sapienza si-
mile *M non si troua*, e ch'ella
è atta ad esser più imaginata,
che praticata.

- 4 Io qui primieramente co' *N*
Pirronij mi protesto, che il
mio Sauio, come diceua *O*
Penelope dell' hospite, non è
nato di annosa quercia, ne di
rupe alpestre. Vn gran Ma-
estro de Sauì fauellando di se
medesimo col senso, che fauel-
lò già *P Apollo* de Greci, di-
ceua: *Q Non è la mia for-*
tezza vna fortezza di pietra
non

non è la mia carne vna carne di bronzo. può il ferro perco-
tendola in sanguinarsi; possono
le calamità tempestàdola ado-
lorarla . Però io non mi pro-
metterei mai tanto del Sauio,
quanto si promettono le iat-
tanze di R Zenone , e della
sua scola. Quando io ragiono
quì di Sauì , non intendo mai
persone tali; quali essi sogna-
no per le cattedre, ma sola-
mente quali può darci la pra-
tica, e però, come disse il S
Satirico.

*Illis dissimiles, & nostro tem-
pore nata .*

Il sentire il giocondo, il mo-
lesto è comune al Sauio con
gli Sciocchi : ma vi hà questa
differenza , ch'egli non sente
per mali quelli, che sono tali
solo per la opinione di chi gli

124 Difesa del Sauio

incontra : e quando ei si auuiene in quello, che veramente è male, sà reggerlo , adomesticarlo , raddolcirlo , quanto la materia permette finalmente esso non è mai cagione , nè occasione di male ne altrui , ne à se stesso . Gli sciocchi sono frà conditioni diuerse : eglino il più delle volte sono trauagliati da larue , che di male non hanno altro , che l'apparenza rispetto agli occhi di chi s'inganna. e quando si auuengono con quello , che veramente è male , l'aggrauano, e l'esacerbano , con la propria inettia , e debolezza : oltre à questo essi con le proprie sciocchezze danno continuamente occasione di cento mali à se medesimi, questo accade loro più in Corte, che altroue : che così porta la conditione di quel luogo . T

Il fonte del Sole à chì vi beue di giorno è fresco, è dolce: à beuitori notturni riuscisse sèpre caldo, & amaro. Se noi trasportiamo la differenza del tempo à quella delle persone la Corte sarà simile à questo fonte: A chì se le accosta con l'animo oscuro frà le tenebre della sciocchezza, ella empie il gusto di amarezza, & insuauità. Ma che la pratica scorto dal mezzo giorno della Ragione potrà beuerne sempre dolcezza, e giocondità.

- 6 Non nego, ch' ella non habbia la Corte molto di pericoloso, e di amaro. Consento al Sig. Manzini, che lo stato del Cortigiano stà esposto all' *V Inuidia*, e persecutioni de' minori, e degli eguali, conditione tãto spiaceuole al Sauio, che *X Eracleto* solo per questo ricusò farsi

126 Difesa del Sauio

farfi Cortigiano. Agli oltraggi de' maggiori, che se non altro la *Y maggioranza* è vn peso, che in ogni luogo aggraua colui, che inferiore le viue appresso. A pericoli della fortuna, à segno che dopo l'hauerui stabilita, e goduta lunga felicità. Finalmente non solo i *Seiani*, ma i *Z Seneca*, i *A Metrodori* ci restano rouinati. Il non esser *B favorito*, dice egli, è pericoloso: e l'esser favorito non è cosa sicura, La Corte vñ *C vestita* di cangiante. Niun *Nerone* è senza i suoi *D Tigellini*. è vna vita insidiata: fa mestiere al Cortigiano, come ad vno, che sia in paese de' *E nemici*, hauer l'occhio per tutto.

- 7 Il seruire alla mente, proprio officio del Sauio, e conditione forse la più pericolosa d' ogni altra

altra . ò non si hà da viuer co' Grandi, Senso di *F Senofonte*, ò si hà da esser loro giocondissimo sempre . Questo non può succeder facilmente à chi serue honestamente all' animo , e mente del Rè . Poiche questo officio hà seco vn' obbligo di dirgli liberamente in ogni occorrenza la verita. questa non può esser grata perpetuamente. *E Calcante* vno de' Sau di Agamennone , non vuol condursi à dirgli quella verità, che può spiacergli se non hà l' obbligo d' vn *Achille* giurato alla sua difesa . E l' esito di *H Diogene* Epicureo ci insegna troppo quello , che scriue il Sig. Manzini , che l' vlar perpetua libertà nel dire il vero à Grandi , è vno *I scherzar* con la morte .

- 8 Quando io considero quella via celeste , che rappresenta il

128 Difesa de' Sauio

Sole K à fetonte, parmi vedere appunto tutta la vita del Corrigiano . Vedo le difficoltà per le quali si ascende alla gratia .

*Ardua prima via est , & qua
vix mane recentes.
Enituntur Equi .*

Vedo il lubrico stato del favorito circondata di pericoli, da fare impallidire, e tremare anche la fortezza del Sauio .

*media est altissima Caelo
Vnde Mare , & terras ipsi mihi
sepe videre
Fit timor , & pauida trepidat
formidine pectus .*

Mi si rappresenta vn fine , che inclina , e pende verso il precipitio .

Vhi-

*Vltima prona via est , & eget
moderamine certo .*

In maniera che

*Ne ferar in preceps Thetis solet
ipsa vereri .*

la conosco vita instabile , agi-
tata , trauagliata , percioche

*Affidua trahitur vertigine
Cælum*

*Sideraq; alta trahit , celeriq; vo-
lumine torquet .*

Vita , che è trà insidie , e mala-
geuolezze da ogni lato .

*Per insidias iter est , formasq;
ferarum ;*

*Vtq; viam teneas , nullog; er-
rore traharis*

*Per tamen aduersi gradieris cor-
nua Tauri*

130 Difesa del Sauio
*Aenoniosq; arcus, violentiq; ora
Leonis.*

Tutto questo intendo , e pongo
auanti al mio Sauio. Ma se non
in'inganno con tutto questo .

*Dictis tamen ille repugnat
Propositumq; premit.*

non già spinto dal mal nato
affetto del fetonte poetico, ma
si bene animato , e scorto da
precetti della sapienza .

- 9 Percioche non è sempre da
Sauio il fuggire i mali . tal
volta da Sauio è il cercarli , e
allhora sempre , che gli sono
necessarij per conseguir quei
fini , che si è nobilmente pro-
posto . è troppo difficile in ter-
ra separare i beni affatto da'
mali . L' *Egitto* , diceua . L'
Omero , è fertile di medica-
menti, ma di veleni insieme.

La

La via , che conduce a godimenti l'hò detto più volte, passa per mezzo alle noie. Le *Api* mentre fabricano il miele si pascono di *M Cerinto*: herba molto amara. Però diceua *N* il *Pelasgota* a *Nemesio*, che per tolerar le durezze ineuitabili a chi hà da giungere a finì nobili, fa mestiere hauer l'occhio alla gloria: altrimenti ci abbandonariano facilmente le forze, e l'animo. saremmo priui de' tesori del Perù, se 'l Colombo hauesse temuti gli spauenti dell'Oceano.

Io Tanto meno ancora di ogni altro il Sauio hà da fuggir gli scontri del malageuole, quanto egli più di tutti è proueduto di ripari per non restarne offeso; di arte, e di forze per superarlo. Egli è così poderoso, che il suo solo aspetto

132 Difesa del Sauio

sovente disacerba la calamità, le fa cader le ali, e deponer l'horrore. O *Falari*, con tutte le sue maluagità non può soffrire di offedere *Isteficore*, ancorche questi gli habbia per gli suoi *Imerei* fatto guerra si raddolciscono i cuori degli istessi più fieri Tiranni, quando figgono gli occhi nel volto dell'huomo dabbene. La Mantica di *P Ctesia* uccide ogni altro Animale, ma non già mai l'*Elefante*.

- 11 Quando l'istesso R è sia capitalmente esacerbato contro al Sauio, questi ancora può sperar beneuolenza saluteuole da Cortigiani *Q Dauid* odiato da Saulle era nondimeno amato da tutti i famigliari, dice la Sacra Storia, perche egli si gouernaua con prudenza. Questa insieme con la bontà difese lui da gli oltraggi de' mag-

maggiori , dall' inuidia , e
 persecutioni degli eguali , da
 pericoli della fortuna , in
 Corte del Rè di R. *Geth.* Di-
 fese S. *Daniele* in quella de'
 Rè Caldei . Non preuale-
 rà forse mai tanto la mal-
 uagità , che ò nel cuore del
 Rè , ò in quello de' Corti-
 giani , almeno di alcuno di
 loro non si serbì qualche se-
 me di riuerenza , e di amo-
 re verso il merito , e la bon-
 tà .! Nella Corte di *Sede-*
cia , il Rè è maluagio , mal-
 uagi sono i Cortigiani . Nul-
 la dimeno per Geremia vi è
 vno T. *Elnathan* , che scam-
 pi i suoi volumi dal fuoco ,
 ò vn V. *Etiope* , che difenda
 lui dalla morte . Quando
 anche tutti fossero tristi , il
 Sauio per cui combatte

134 Difesa del Sauio

Ingenium , & rerum fato prudentia maior ,

potria non disperarsi affatto della salute. X *Roma* vide vno Ofiogena in vna botte di serpi non che illeso, ma vezzezzgiato ; e Y *Dario* dopo sette giorni trouò il Profeta, senza offesa tra Leoni affamati.

12 Confesso nulladimeno , che tutto questo promette al Sauio in Corte miglior conditione, ma non già sicurezza. egli è questo Z *Enea* grande , e poderoso, è parimente mortale. Però ch' egli possa pericolare in Corte non ha da ritraher lui da quel luogo , ma solo ricordare à noi, che non è lecito all' huomo essentarsi affatto dalle conditioni della mortalità. A *Palamede*, dal cui senò, dice Apollonio, ogni sapienza già scaturì, non potè
 affi-

assicurar la propria salute sì che non restasse preda alla maluagità degli Emoli sotto à Troia. mà se in quel luogo pericolò *Palamede*, non vi pericolò poi *B. Calcante, Vlisfe, e Nestore* Sauì pure anch' essi famosi.

Hanno alcuni de' Sauì incontrato l' infortunio in Corte, altri è più assai vi hanno sortito felicità: ma fuori di corte altresì non sono stati sicuri dalle sciagure. *C. Calistene* perisce in quella Corte, doue *Aristotele* conseguì sublime prosperità *D. Aristotele*, che felicissimo, visse trà Cortigiani, trouò poi la disauuentura trà Cittadini in vita priuata. Se *Platone* corteggiò tal' hora poco felicemente, s' auuenne in Tiranni, e la sua fortuna altreuolte in quel luogo fù di contrario tenore. *F. Socrate* ostinatamente

136 Difesa del Sauio

mente rifiuta di accostarsi alla Reggia, nulladimeno finalmente non perciò così gli è concesso vietar la carcere, e la Cicuta.

13 Se si morisse solamente alla guerra, disse vno degl' Eroi di *G Omero*, direi fuggiamo la guerra: ma se la Parca in ogni luogo ci giunge, perche non è desiderabile di esser colto colà doue più, che altrove la morte può esser nobile e gloriosa? Anche il *H Mimo* con spirito eccelso diceua *Si cadendum est è Cælo cecidisse velim;* voce simile non è punto indegna del vero Sauio, di cui altrimenti è proprio l'esser vago delle altezze. I *Optimos mortalium altissima cupere* verissimo senso di *Tiberio Cesare*: Percioche si accostano bene più a fulmini le cose, che più s'inalzano, ma si accosta-

no anche più al Cielo, alla diuinità. Però sono pericolose, ma sono anche a maggior parte di quella virtù celeste, che Dio perpetuamente piove su il nostro Mondo. gl'istessi frutti de' campi quanto più si ergono verso il Cielo tanto migliori, e più nobili sono. *Adeo excelsitate proficitur*, esclama l'Istorico della Natura. Vaneggia dunque chiunque per mettere in disgratia al Sauio la sublimità della Corte, esagera i pericoli del sito le malagevolezze del calle.

14 Nè fomenta punto l'opinion contraria l'autorità de' fogli sacri, quasi in essa questa pratica del Sauio col Prencipe si danni come di souerchio pericolosa. Per-
cioche

138 Difesa del Sauio

cioche l'auuertimento dell' *L Ecclesiastico* , che in questo luogo ci *M viene opposto* tanto pomposamente , fauella della compagnia, e dell' entrar malleuadore per altri, ma non già della Corte. Il conuersare, e l'esser compagno à chi è da più di noi, è cosa molto differente dal Seruire il Potente, e dall'essere Cortigiano del Rè. Posciache la maggioranza del Rè, e maggioranza da *N Padre* : però di sua natura è benefica, e profitteuole à minori, [ma doue non intrauiene altro legame], che di semplice compagnia all'hora si bene è pericolosa al vetro la vicinanza del bronzo. Quando anche ogni superiorità fusse formidabile à gl' inferiori, farà da fuggirsene la vicinanza solo quando i beni sperati, pesino meno, che i pericoli temuit

temuti.

15 Finalmente, diceua O *Damaschio* nel principio della sua Storia, non è calle alcuno così malageuole, che non possa piacere anche à più pusilanimi, quando auanti dimostri vestigia d'altri, che habbiano caminato per esso. Ora sia vero, che il camino della vita cortigianesca sia frà precipitij, e ruuine, l'orme di tanti Sauì, che sono segnate per esso, perche non daranno animo à gli altri di seguitargli & l'esempio di chì precede è ammaestramento per chì vien dietro. L'essere stato quel luogo felice ad alcuni, è gran caparra di confidenza e, gran portione di allettamento per gli altri.

16 Consento al Sig. P *Manzini* che fuori di Corte non mancano à questo Ercole mille, e
scien-

140 Difesa del Sauio

seicento mostri da esercitare il valore. Ma le fatiche, che hanno da esercitar' Ercole debbono essergli prescritte dalla real volontà di *Euristeo*. Ne piacerebbe *Qua* *Lucretio*, che lo trauagliassero per toglier dal Mondo Idre, Leoni, e Draghi. poi che questi, dice egli.

*Si non victa forent, quid tandem
vina nocerent?*

I mostri, le fiere che hà da debellare il Sauio, sono le calamità, i vitij, le sciocchezze, che infestano da ogni lato pubblicamente la vita humana.

*Hac igitur, qui cuncta subegerit
ex animoq;
Expulerit dictis, non armis, non
ne decebit*

Hunc

*Hunc hominem Diuum numero
dignarier esse?*

Così c' insegna la filosofia di *Epicuro* in questa parte veramente diuino. La Claua con la quale si hanno da espugnar questi mostri pende à lato il trono della Potenza Reale. Nè altroue ancora si scorge, che essi saccheggino, e depredino con strage tanto perniciofa al publico, quanto colà doue siede l' autorità, che gouerna. Sia per dunque pericoloso il superargli, che il pericolo non ispauenta gl' *Ercoli*, doue superato hà da còuertirsi in gloria; meno spauenterà il Sauio, doue gli è varco à felicitar publicamente il genere humano.

Pericoli auuéturosi, frà quali quando anche potesse temersi la morte.

Vsque adeo ne mori misertū est,
che

142 Difesa del Sauio

che si habbiano da fuggire da questo spirito generoso? Ricordiamoci parimente, che quando anche il Sauio vi lasciasse la vita, ei sarebbe con *S Femio* predicato dall' oracolo per lo primo nell' ordine de Beati.

A *lib. 1. c. 4.* **B** *c. 2. 6. 8.* **C** *c. 2.* **D** *Iliad. lib. & Ariost. cant.* **E** *Iliad.* **F** *Iliad.* **G** *Iliad. 13.* **H** *Himn. in miner.* **I** *Iliad.* **K** *Iliad lib. 21.* **L** *lib. 1. c. 11.* **M** *c. 4.* **N** *Se. emp. lib. 10. contra mathem.* **O** *Odiss. lib. 19.* **P** *Iliad. lib. 4.* **R** *Diogen. in dogm. stoic & Sen. sepè* **S** *Iuuenal. sat. 15.* **T** *Plin. lib. 2. c. 103.* **V** *lib. c. 3.* **X** *Diogen. in vit.* **Y** *Eccl. c. 13.* **Z** *Tacit. lib. annal.* **A** *Strab. lib. 13. geogr.* **B** *lib. 1 c. 7.* **C** *lib. 2. c. 6.* **D** *lib. c. 10.* **E** *lib. 1. c. 6.* **F** . . . **G** 1.

G 1. *Iliad.* H *Athen. lib. 5.*
 c. 13. I *lib. 1. c. 6.* K *Ouid.*
 2. *metam.* L *Odiss. lib.* M
Plin. lib. 11. c. 17. N *lib. 2.*
ep. 79. O *Phalar. ep. 93.* P
apud Phot. c. 73. Q 1. *Reg. c.*
 18. R c. 19. S *Daniel. c.*
 T *Ierem. c. 36.* V c. 38. X
Plin. lib. 28. c. 3. Y *Daniel.*
 c. Z 16. *Iliad.* A *Philosfr.*
lib. 4. vit. Apollon. B in *Iliad.*
 C *Curt. & Arrian. de gest.*
Alex. D *Diog. in Aristot.* E
in Plat. F in *Socrat.* G *Sar.*
ped. 12. Iliad. H *Senec. ep. . .*
 I *Tacit. 4. Annal.* K *Plin.*
lib. 17. c. 23. L *cap. 13.* M
lib. 2. c. N *Odiss. 21.* O *a-*
pu. Phot. c. P *lib. 1. c. 4.*
 Q *lib. 5. rerum natur.* R
Virg. . . . S *Plin. lib. 7. c.*
 c. 46.

144 Difesa del Sauio
Risponde all' Argomento
che era il Prencipe non
esser degno d'esser ser-
uito dal Sauio, e dimo-
stra la grandezza della
sua dignità .

C A P. I I..

- 1 Propone l' argomento
- 2 Risponde col distinguer due
personaggi nel Prencipe .
- 3 Pone una replica contra la
risposta data .
- 4 Conferma l' istessa replica .
- 5 Da un' altra risposta .
- 6 Per vera, e ferma risposta mo-
stra la souera eminenza del
Prencipe, e prima , perche il
suo officio è cosa celeste, An-
gelica .
- 7 Perche egli è personaggio eletto
spo

specialmente da Dio .

8 *Perche egli sempre migliore di tutti i priuati .*

9 *Il dipender il suo pregio da vn dono di fortuna nō pregiudica alla riuerenza, che se gli deue .*

10. *Nell' animo de Prencipi, e una particolar portione di spirito diuino .*

11. *Costume antico d'adorar i Re*

12. *Application delle risposte .*

1 **L'** vtile è la regola del tutto nella vita de' popolari. Il decoro in quella de' gli animi generosi. Il primo auuedimento dell' anime plebee, è il guardarsi dal danno : Ne pertinobili e il fuggir perpetuamente le dignità : fuggirle quando non ci fusse altra via , anche per mezo de precipitij

A Vn Sertorio non cercherebbe la vita, quando per trouarla gli fusse necessario passar

G per vn

146 Difesa del Sauio

per vn' ombra di vergogna .
Però molto auuedutamente
questo spirito egregio, che non
ama di veder il Sauio in Cor-
te, tenta di persuaderlo, ch'
ella da molte parti sia indegna
di lui.

Primieramente il personaggio à
cui serue la Corte non è degno
dice egli, d'esser seruito dal Sa-
uio . Posciache egli è vn B
huomo nato frà le più vili cor-
ruttioni della Natura : Vn C
esempio d' imbecillità, spoglia
del tempo, tutto colera, flem-
ma, putredine .

- 2 Io destinaua respondergli, che
il Prencipe sostiene due perso-
naggi ; vno d' huomo , l' altro
di Prencipe . Come huomo ei
non è punto differente dal più
vile, che sia nella specie huma-
na . Nell' esser vna massa d' e-
lementi animata di spirito ra-
gioneuole non è differenza al-
cuna

cuna frà *Agamennone*, e *Ter-
site*, frà vn parasito, e vn Mo-
narca. Fra questi termini gli
consento, che il Prencipe è
persona per gli affetti D *in-
costante*, vogliosa, ansiosa,
superba, dispettosa, non cu-
rante, ingrata.

Ma come personaggio, dalle cui
mani pende il gouerno del pu-
blico E *Nesflore* celebra per
maggiore di tutti gli altri,
anche dell'istesso *Achille* for-
tissimo, e figliuolo d'vna im-
mortale. Questa distintione
per senso de' *Teologi* è pra-
ticata anche dalla prudenza
increata, che per gli affetti
priuati consegna la cura del
Prencipe ad vn *Angelo infe-
ricre* per gli interessi del Prin-
cipato gli dà l'assistenza d'vn
Arcangelo dell'ordine de
Prencipati. Onde il Sauio
col seruir all'intelletto del

148 Difesa de' Sauio

Rè, si fà collega d' vn Arcangelo delle più eccelse Gierarchie del Paradiso.

3 Ma egli ripiglia, e di intenda, che cosa hà il *G Principe* che lo renda da più del Suddito? Egli è vn meschinello vscito à quest'aura nudo fra le lagrime, e succidumi della nascita vniuersale, esposto alle comuni miserie con non altro più de gli altri, che le cure. Sel' *H Consideri* bene, ei non hà più de gli altri nella naue di questa vita altro che l' timore.

4 In corrispondenza di questi suoi sensi, ci ricorderebbe alcuno, che quando il Rè *I de' Greci* fauellò della maggioranza datagli sopra gli altri da *Gioue*, non la seppe dichiarar in altro, in fatiche, e sollecitudini. Ne rileua, che la mole delle cure, che
affan-

affannano il Grande sia vestita d'vno specioso apparato di maestà, poiche questa non è altro, dice questo signore, che vna opinione **K**, che il Potente n'impresse la forza, d'esser maggior di noi. Ella non hà forza di dar maggioranza: ella non è altro, che vn Nume **L** *Deificato* dalla sceleraggine.

Occasione di simili sentimenti hà forse dato à questo grande ingegno, quello che scrisse il *Pelusiota à Pietro Scolastico* **M** Il Principato, disse egli non è altro, che vna opinione vuota d'utilità, e fertile di molti incomodi. Poiche ne *il Corpo*, ne l' *Animo* di colui ch'è solleuato alla fortuna dello Scettro, migliora punto la solita sua conditione. Ei non è ne più Sano, ne più agile, ne più robusto. Non è più

150 Difesa del Sauio

bello, non vede, non ode, ne altrimenti sente più perfettamente di prima. L'Animo suo non diuien più Saggio, ò più piaceuole, ne in altro modo s'auanza in virtù, ma si bene in vitij. Poiche (ciocchezza, arroganza, e mille difetti simili acconspagnano, dice questo Sauio, la fortuna del Prencipato.

- 5 Ma simili discorsi si fanno vtilmente à Prencipi per formar l'animo loro nella modestia. Và pure ò *Ezechielle*, è al Prencipe di Tiro per rintuzzar la sua superbia; dirai N. *Eleuatum est cor tuum, & dixisti Deus ego sum; & sedi in Cathedra Dei, cum sis homo, & non Deus.* Così è necessario fauellar taluolta à Potenti, non per dimostrargli vili, ma per fargli modesti. Non è già vtile fauellar in simili

mili sensi al publico; che per interesse vniuersale hà da creder il Prencipe per cosa diuina, quando anche veramente non fusse.

- 6 Ma egli è veramente cosa diuina il Prencipe, è 'l Prencipato è cosa trasportata da Dio particolarmente dal Cielo alla Terra, così ne fauellano le leggi O *Romane*. Lo spirito diuino nella penna di P *Paolo* ci haueua prima insegnato l'istesso. L'accennò auanti ogni altro Q *Omero*, quando dello scettro d' *Agamennone*, cantò, ch'egli era stato prima di *Giaie*, che d'alcun altro. L'esser consegnato il gouerno de' Regni à personaggi Celesti, discesi à questo fine da supremi chori del Cielo, il dimostra parimente cosa diuina. R *Giro-lamo* considera il fauellar, che
fa S.

152 Difesa del Sauio

fa *S Mosè* della diuision de-
gl' Imperi, e interpreta, che
ella fusse fatta secondo il nu-
mero di quegli Arcangeli, la
cui gierarchia dell' vfficio for-
ti il nome di Prencipato. Sono
di quelli, che negl' oracoli di
T Daniele contesero per le
Monarchie de gli Ebrei, de
Macedoni, e de Persiani: sono
di quelli, che *V Omero* sot-
to i nomi di Pallade, e di Mar-
te, e d'altre sue Deità, intro-
dusse a parteggiar, questi per
li Troiani, quelli per l' eserci-
to greco.

- 7 Cosa diuina è il Regno, Com-
pagno d'vn' Arcangelo. È il
Rè, scelto a tanta fortuna
particolarmente da Dio, che
con particolar affetto sceglie
le persone per gli scettri. Se
ne dichiarò egli medesimo nel
la voce, che se sentì dal *X*
Cielo al Monarca di *Babilo-*
nia.

nia . L'esser amato da *Gioue*,
 l'hauer da esser la *gloria* , il
 dar legge a gli Huomini d' or-
 dine suo ; sono perpetui titoli
 del Rè Y ne' *Poemi* d'Omero.
 Titoli approuati dallo spirito
 di Dio , che chiama suo Z.
Ministro , suo A *Seruo* B
Esecutore del suo volere , è
 suo C *Cristo* , non dirò *Da-*
uide , ma anche *Nabucodon-*
nosorre , e *Ciro* .

- 8 Questo mi sforza à scriuer
 qui , che ogni Prencipe sia sè-
 pre il miglior personaggio per
 quell' vfficio , che sia nella
 Republica nel suo tempo. Poi-
 che ogni volontà , che non sia
 ò sopra fatta dalla forza , ò
 sedotta dall' ignoranza , eleg-
 ge sempre il meglio . Il Pren-
 cipe è vna persona approuata
 eletta dalla volontà di Dio.
 Volontà , che non elegge à
 caso , che non può patir ne

G s violen-

154 Difesa del Sauio

violenza, ne inganno.

Noi non conosciamo, come Dio operi sempre il meglio, perchè il nostr' occhio non giunge à veder l'intrecciamento mirabile, che hanno le cose presenti tra di loro, con le passate, e con le future. Non habbiamo noi la regola di *D Policreso* per conoscer la professione d' vn huomo, e giudicar fermamête quanto egli sia migliore ò peggiore de gli altri, questa è conditione fatale à gli animi humani, che ciascuno di loro habbia in seno vn mescolamento di difetti è di pregi. Quello è migliore, non che hà tutti i pregi, e niun difetto (che vn tale non hà mai la specie), mà, che de pregi hà in maggior numero, ò i maggiori; è de difetti in minor numero, ò i minori. Il darne giudicio non è da intellet-

telletto mortale. Massime, che vn pregio occulto tal volta in vn' animo pesa più, che molti difetti palesi.

Negar dunque, che vn Prencipe non sia miglior d'ogni altro, benche molti suoi vitij ne persuadono altr' menti, non si può senza peccato d'irreuerenza verso la prouidenza di Dio. Quando anche ei non fusse tale per tutte le sue parti, è da crederfi, che egli sia, almeno rispetto, alla disposizione delle cose, e rispetto al tempo, & altre circostanze prelenti. In questo senso io stimo vero, che per l'Imperio nel tempo, che l'ressero, *Nerone* fusse miglior di *Seneca*, e *Caracalla* miglior di *Papianiano*.

Quando anche l'animo del Prencipe per altro fusse il più perverso, che hauesse la Repubblica;

156 Difesa del Sauio

blica ; solamente per l'esser
 Principe è sempre miglior di
 tutti gli altri . La vera misu-
 ra della bontà in tutte le opera-
 zioni humane , è sempre il pu-
 blico bene . Il maggior punto
 dell' utilità publica è il con-
 seruar l' vnità del corpo Ciui-
 le . l' Animo di ogni Principe
 quantunque fusse altrimenti
 molto peruerso , e sempre in-
 tento à conseruar questa vnità
 perche è il medesimo , che l'
 conseruarsi il Principato . E
Agamennone si lascia traspor-
 tar da passion Sacrilega ad
 oltraggiar il Sacerdote, nulla-
 dimeno nel medesimo atto non
 si dimentica di voler saluo l'
 esercito . Poiche perduti i sud-
 diti , lo scettro rimane vn
 pezzo di legno indorato, e non
 altro . Dunque il Principe
 ancorche scelaratissimo , fa
 continuamente il miglior atto
 che

che sia nella Sfera della bontà degli atti humani. Però quando anche si fauellasse d'vn' *Cōmodo*, d'vn *Caligola*, il Principe ha sempre vn' operation migliore dell'ottima, che faccia il magnanimo, il forte, e altro huomo dabbene priuato. Con questi sensi fauella *F Nestore*, quando predicaua *Agamennone*, Rè altrimenti auaro, vile, iracondo, per migliore di tutti gli altri *G Diomede* dice à *Stonelo*, che si hà da riuerir *Agamennone*, perche egli hà cura del publico, e si rallegrerà, se vinceranno, e si dorrà, se perderanno i greci. Ne il Principe hà solamente l'atto di questa eminente bontà, mà egli hà l'habito ancora. Habito nato nell'animo suo, nō tanto dalla frequenza de gli atti, quanto dalla natura del suo stato.

Quin-

138 Difesa del Sauio

Quindi è palese non effer disdiceuole come altri s'auuifa, che si *serua* H *più tosto* il Pó-
tente che 'l più giusto.

9 Sento rispondermi qui, che questo atto, onde esalto il Principe sopra ogni altro, non è atto di virtù, perche guarda l'interesse non l'honestà, e benché ridondi al ben publico ciò è fuori dell'intentione dell'operante. L'atto che ha da effer virtuoso, non solo ha da effer honesto, mà ha da effer eletto principalmente per la sua honestà Oltre a questo l'atto, onde il Principe procura perpetuamente il mantinimento dell'vnità del corpo Ciuile, e la salute del publico; hà origine non da interna bontà di lui, mà da pura fortuna. Che l'Imperio tocchi, più tosto a H *Domitio*, che a *Britannico*, è puramente

mente-Caso fortuito.

Ma io primieramente tiro, che non è veramēte Principe quel Potente, che posposto il ben publico, indirizza ogni cosa all' vtil proprio egli è tiranno pessimo, e pessimo farei io, se mandasse il Sauio à viuer con esso. Il Prencipe, che meriti la gloria di questo nome, haura l' animo profondamente abituato nel anteporre il rispetto del publico ad ogni altro rispetto. Questo è quel habito virtuoso, che da se solo pela più, che tutti l' altre virtù insieme.

Quando anche il Potente declinasse dalla profession regia; e curasse il ben del publico solamente per l' interesse proprio, ei sarebbe nondimeno degno d'essere honorato, e stimato sopra ogni persona mortale, hanno questa prerogatiua le
opera;

160 Difesa del Sauio

operationi d' vtilità segnalata, benché fossero à caso, ò altrimenti senza fine d' honestà ; che rendono l' operante sempre degno di veneratione, e d' honore. L' Antichità Romana ci insegnò di venerar anchel' *I Ocche*, quando esse per qualche accidente sieno occasione di salute al publico. la lode si bene è dotta solamente à quell' opere buone, che sono dall' operante elette per tali. Ma l' honore è douuto à tutte quelle, che sono segnalatamente gioueuoli al publico, ben che nate à caso.

Ne punto importa, che 'l Principe sia figliolo della fortuna: poiche anche costei tiene autorità di portar dignità ; e maggioranza : Questa, che noi chiamiamo fortuna non è altro, che vna beneficenza di Dio destinata più ad vno, che ad vn'

ad vn' altro fuori dell' ordine
 delle cose noto a noi . Men-
 tre Dio beneficia egli honora .
 Il beneficio è bellissima specie
 d' honore . Dio honora il
 Prencipe sopra tutti gli altri
 mentre gli orna la destra di
 scettro . Dunque superbia da
 Demone, non da huomo ,
 sarà il non voler riconoscere
 per da più de gli altri colui che
 per tale è dichiarato da Dio.
 Chi honora la virtù honora vn'
 opera divina nella quale hà la
 sua parte anche l' huomo , chi
 honora la fortuna , honora
 vn' opera , che è tutta di Dio.
 Mentre la pietà Cristiana ado-
 ra le Croci sole per la simi-
 glianza , che hanno cò quello
 auventuroso legno , sopra il
 quale penò l' humanità di Giesù
 si mostra , che *pura fauor del*
caso , ha forza di partorir digni-
 ta meriteuole d' adoratione .

Di simil

162 Difesa del Sauio

Di simil conditione , sto per dire
 è *la fortuna* del Prencipato :
 K l' *Vlisse* d' Omero l' accen-
 nò quando ci dipinse il Rè per
 vna Somiglianza di Dio . So-
 mig'ianza gloriosa ; non già
 scelta , ò dipinta , ma viuente
 e spirante s' adorano pure à
 dispetto di *Caluino* le imagini
 di Dio , benche di colori , di
 stuccho , edì legno , ò d' altra
 morta materia . Però non ti
 sia graue ò L *Temistocle* , disse
Artabano , adorar il Rè viuo
 simullacro di Dio . Questa
 forse è stata la cagione , che
 anche nelle carti Sacre hà par-
 torito à Prencipi titoli di M
Pietà . Si chiama *Cesare* an-
 che la statua , che è fatta per
 rappresentarlo . Perche sarà
 disdiceuole dar nome di Dio à
 questa statua , che è il Potente ,
 effigiata à rappresentarlo qui
 in Terra , era temerità quella
 di Domi-

In Corte. 163

di *Domitiano* quando voleua
esser chiamato , N *Dominus*
Deus noster. Può nondimeno
vna riuerenza innocente fa-
uellando con sensi di rettitudi-
ne ornar la gloria del suo Prē-
cipe con simili encomi .

Mà fauella arditamente ò mia
lingua , e pronuncia , che nell'
Animo del Rè risplende vna
portione di spirito diuino più
che in quello de gli altri .
Questa portione di diuinità
riconobbe Omero nell'animo
del Rè conobbe anche O
Omero quando cantò , che il
sogno di lui non poteua esser
fallace Doue s'introduce il
non potersi ingannare , iui s'
introduce portione di diuinità
P *Ester* disse vna volta ad
Artaserse: *Vidite Domine qua-*
si Angelum Dei , & contur-
batum est cor meum . Quello
che vide questa Regina per
mio

164 Difesa del Sauio

mio senso , fu vn raggio di quella deita , che sortirono i Rè , mostratoli da Dio , perche intendesse la grandezza della persona Regale. Vide il medesimo anche . Eliseo in *Q Hazraelle* destinato al Regno . Questa è quella portione di spirito diuino che era più copiosamente in *R Danielle* , che in alcun altro de' Prencipi Persiani , Ne fauellò anche *Dauid* doue supplicando diceua *S Spiritu principali confirma me.* accennò il medesimo quando altre volte Salmeggiando Scrisse *T Terribili ei, qui auferet Spiritum Principum .* Toglie Dio questo spirito à Potenti , quando ha deliberato di leuar loro lo scettro .

11 Non s'accusino dunque gli Egitij . gli Assiri , gli Eriopi , & l'altre Nationi solite adorare i

rare i Principi loro. Il costume anche gli stessi *V Ebrei*. Le Romane leggi diedero nome di adoratione a quell' honore, che si fa al Potente. Non è già quella di *Latria* douuta à Dio, è vnà maniera di veneratione douuta al Rè, che l'publico consenso de populi per difetto d'altro nome egualmente opportuno, costumò di chiamar Adoratione. Gli e douuta, e degno di supplicio publico è colui, che gli n'è scarso. Castigarono giustamente i Romani colui, che incontrando *Sernilio* persona consolare non il montò da Cauallo, & *eum qui Principem venerari nesciret in quodlibet facinus prouersurum crediderunt*, disse *Valerio*.

Hanno le cose diuine prestate anche altre voci per nominar de-

166 Difesa del Sauio.

nar degnamente le cose del Potente. Y *Oracolo Sacro* si chiamano le sue parole *Sacro* il Palazzo, che l'alberga, *Z Sacro* ancora il colore della porpora, che lo veste.

Hora non parerà più sconuenevole, quello, che si detestaua dall'altra parte, ch'era **A** Il *seruir* al Prencipe in vn certo modo come à Dio. S'intende, *che B cosa habbia* il Potente, che lo renda da più del Suddito. Siuede il Prencipato risplender di luce propria, e non **C** *furata, o solo creduta.* finalmente è palese, che il *seruir* al Prencipe non è vn *Seruir alla fortuna* solamente, o pure che il *seruir* à simil fortuna, e vn *Seruir* alla dispositione di Dio: conditione degna d'ogni huomo dabbene, è propria del Sauio.

**Quelle medesime glorie del Pré-
cipato**

cipato intese anche l'ingegnossimo *Manzini*, però scutandosi di non hauerle predicate, scrisse *della D Potenza* questa volta è accaduto ricordarne i difetti, con vn' altra volta occorrerà di predicar l'eccellenze.

Io haueuo leuata la penna dal foglio, e finito questo discorso quando il Sapientissimo, e Santissimo *Tomaso* mi hà richiamato à trascriuer q' l' quello, ch'ei dimostra filosofando col *Rè E di Cipro*. Argomenta, e mostra egli, che la virtù del Rè è la maggiore di tutte quelle, che adorano gli Huomini in terra, però à lei esser decretata corona maggiore, che ad alcun' altra in Cielo. Vanne pur dunque arditamente per lo publico humano ò mio discorso, e contentati d' esser condannato poichè

In Corte. 169

Q 4. Reg. c. 8. R Daniel. c.
 6 S Psal. 50. T Psal. 73.
 V Genes. c. 37. X Valer.
 Max. lib. 8 c. 3. Y l. 1. c.
 de prap. Sacr. cubicul. Z l.
 vellera. C. de vest. olo-
 ber. A lib. 1. c. 2. B
 lib. c. 8. C Ibidem.
 D . . . E de re-
 gimin. princip.
 lib. 1. c. 9.



170 Difela del Sauio
Porta quegli argomenti ,
che paiono esaltar la
sapienza al pari, e
sopra la Potenza.

C A P. I I I.

- 1 *Introduce il parallelo frà la
Sapienza, e la Potenza.*
- 2 *Motiui onde paiono, che va-
dano del pari.*
- 3 *Primo capo d' argomenti, che
antepongono la Sapienza.*
- 4 *Secondo capo d' argomenti.*
- 5 *Terzo capo.*
- 6 *Quarto.*
- 7 *Quinto.*
- 8 *Sesto, & ultimo capo d' argo-
menti.*

1 **L**A Sapienza, e la Potenza
sono le più belle immagini
della Deità, che s'adorino in ter-
ra:

ra : Sono ambedue vn' tesoro di Suppellettili celesti le più pretiose, che peregrine splendano in questo mondo inferiore . Quale di loro possa vantarsi della gloria , della maggioranza , è lusinghiera curiosità da sapersi , ma insieme è difficoltà molto lubrica da giudicarsi . Questa contesa se al Sauio sia da concedersi il seruir al Prencipe , non può sortir mai stabile resolutione , quando non sia reuelata questa verità , ch' di loro due sia ricco di pregi più gloriosi . L' eccello cuore del Sig. A *Manzini* s'è fermato in questo , che la Potenza con tutte le sue grandezze compagnia sempre minore della Sapienza . Tu mia penna riportane qua il discorso , che altre volte comandato dal diuino *Sforza Marchese Pallavicino* H 2 vicino ,

172 Difesa del Sauio

uicino, quegli che veramente
B Genus humanum ingenio su-
perauit, & omnes restrinxit
bellas exortus velut aethereus
sol, fù da me altre volte nel
Teatro delle muse di Roma,
 pubblicamente già sposto. Egli
 haueua il suo principio da que-
 sto, che à parere di *C. Temi-*
stio Suada l'esser Sauio anda-
 ua del pari con l'esser Prenci-
 pe. Sortimento nobile, e che
 hà molte parti di somiglianza
 col vero.

- 2 Primieramente l'vno, e l'altro
 hà la sua origine in Cielo. *D-*
omnis potestas à Deo, risuona
 da vna parte *Paolo Apostolo*.
Omnis sapientia à Deo, risuo-
 na dall'altra l'oracolo di *E-*
Giesù di Sirach. Colà nelle
 campagne di Tassila sotto il
 Cielo aperto filosofa *F. Darì-*
darmi con la sua schiera, e si
 vanta, ch'egli è figliuol di Gio-
 ue al

ue al pari d'*Alessandro*. Se il Rè è amato da Dio per gloria datagli da G *Omero*, il Sauio è riconosciuto per amico della Deità non solo da H *Aristotele*, ma dagli I *Oracoli sacri*. Proua lungamente K *Platone* che 'l Prencipe sia da Dio suraposto agli Huomini, perche sia loro artefice di vita beata; e l'Imperator L *Giuliano* nella persona di *Giamblico* chiama il Sauio publica salute del genere humano. La conditione del Principato è copiosa di ricchezze, di piaceri, di libertà, è honorata, e pubblicamente stimata felice. Dall'altra parte M *Quid locupletius sapientia, quæ cuncta operatur* ella sola può veramente vantarsi N *mecum sunt opes, & diuitiæ multa*. Abbonda ella di piaceri, non già turbolenti, come quelli della Poten-

174 Difesa del Sauio

za, ma piaceri diceua D *Aristotele*, puri, nobili, e marauigliosi. Si pregia di libertà vera, poiche le cose nostre diceua P *Diogene ad Alessandro*, non sono signoreggiabili. ella è altresì altamente honorata dal consenso del publico; non hà minor corteggio. Q *Tullio* per la sapienza di quello, che hà *Pompeo* per la Potenza.

L'una, e l'altra è l'amore, è le delitie naturalmente di tutti i cuori. Il desiderio di dominare nasce in ciascuno di noi fin dal nascimento nostro, crediamolo ad R *Isonate*. L'Amor parimente del sapere è naturale anch'egli all'animo di ciascuno, crediamolo ad S *Aristotele* simili discorsi ei per rano a dire quello, che fù detto dell'abbattimento d'*Ercole* con *Teseo*, riferito da T *Eftione*.

stione , ecco vn altro *Ercole* .

3. Ma i partiali della Sapienza non s'appagano di questo; e mi presentano altro fauore , che quando la Potenza si riconosca per prole di Giove , ella è prole adulterina , che hà per madre la debolezza humana . Prole sbandita dalle regioni celesti , confinata frà le angustie delle cose mortali . Quando ci solleuiamo verso il Cielo , i nostri titoli di Potente, di Rè non s'odono più? ella non può la Potenza spiegar le bandiere della sua gloria più alto di quello , che sia la sommità d'vna Torre . All' incontro i titoli della Sapienza sono sempre tanto più gloriosi , quanto più verso i confini delle cose diuine il pensier nostro si auanza . Palese argomento , ch' ella è forastiera in terra , e che la sua patria è in quelle re-
 H 4 gioni ,

176 Difesa del Sauio

gioni, doue ella da principio *V*
Scherzando , ne' giorni della
 creatione vniuersale auanti la
 creatrice mano di Dio , por-
 taua il modello eterno del fu-
 turo vniuerso . Ella sola hà
 l' ali per solleuarfi da terra , e
 volare à suo talento per tutti i
 seni , per tutte l' ampiezze de'
 Cieli . Sola hà dignità per es-
 ser ammessa al commercio di
 Dio . Accostisi pur confiden-
 te la Sapienza à conuersar con
 la Deità, il cui viuere è il sape-
 re . Il disse *X Aristotele* , che
 la vita di Dio è pura Sapienza .
 Il dissero i Magi , mentre rico-
 nobbero in *Y Oromasde* sotto
 spoglia di luce *Vità di verità* .
Vità di verità, che per testimo-
 nio di *Z Luciano* è diferente
 dalla Sapienza solamente di
 nome .

Egli è ben anco infinitamente
 Potente Iddio , nulladimeno
 più

più tosto col titolo di natura intelligente, che di natura potente vien celebrato. Le scuole tutte caratterizzano l'*Angelo*, e l'*Huomo*, con nome di sostanza intellettuale per contrassegnarne la Diuinità, più a queste due, che all' altre nature partecipata. Possenti ancora sono i Terremoti, e Fulmini, dicena A *Plutarco*, mà sapiente non già, che questo è vn' hauer parte con la Deità. Chi giunge alla sommità della Sapienza, si vede sotto i piedi tutte le sommità humane, e non più Huomo, ma Genio, e Nume il chiama B *Libanio*, C *Filone* il celebra per natural compagno di Dio D, *Ermete* ragionaua al figliuolo, che per sonaggio di questa perfettione è più nobile, che i Cittadiui del Cielo; Dio non lo trasporta subito su l' carro d' *Elia*

178. Difesa del Sauio

per lasciar à gli Huomini ch'è
sia loro scorta alla felicità.

- 4 La Sapienza, non già la Potenza è quella, che hà da scorgere gli Huomini alla vita felice; poichè costoro, che hanno da felicitarsi non sono deboli, mà sono Ciechi. Potenza non illustrata dal raggio della Sapienza è vna publica sciagura. Giustamente *E Zofimo Conte* accusa la sciocchezza d' *Arcadio* per colpevole di tutte le calamità, che regnando esso, flagellarono l' Imperio. Bene auueduti *F Abderiti*, che riconosceste ogni vostro bene nella salute non già de' vostri Principi, mà del vostro *Democrito*. Quando regnino i Sauì *G. Socrate* aspetta felicità per l'vniuerso. Benche non regnassero, quando il secolo ne fusse abbondante, potremmo noi sperar molto di

to di salute nel publico humano
 no H *Multitudo Sapientium
 sanitas est orbis terrarum*
 Sano è lo stato humano quan-
 do è libero dalle colpe, e dalle
 sciagure. Questo non può
 già appettarsi dalla moltitudi-
 ne de' Principi, che dal I Poe-
 ta, e dal K Filosofo, è dete-
 stata, come vna disgratia de'
 popoli. Grande argomento,
 che 'l Principato non sia vn be-
 ne frà gli Huomini, ma più
 tosto vn rimedio; Poiche la
 natura del bene riceue accre-
 scimento non già preiudicio,
 dalla copia.

5 La sciocchezza è quella, che
 guarda la Potenza per vn gran
 bene, perche non vede L
*Sub tenui membrana dignita-
 tis, quantum lateat malorum.*
 Non auuertisce con M Dione,
 ch'egli porta seco non più ric-
 chezze, ma più trauagli, che
 H 6 non.

180 Difesa del Sauio

non porta lo stato priuato .

Quàdo anco porti più ricchezze che gionua, se tutto il superfluo , non è ricchezza , ma pena di chi 'l possiede? Il volgo ammira gli honori fatti al Prencipe , ma non considera, che più d' vno mentre l' adora nell' esteriore , il bestemmia col cuore ,

Ma il maggior abbagliamento , che ne accada in questa parte , è lo stimar che la libertà del Grande sia più spatiosa di quella del Sauio. Ella è vna libertà legata non solo da quelle tre catene , che nè dimostrò *N Dione* , ma ben da cento , e mille , che noi conteremo altre volte . Sono legami speciosi sì bene quelli , che allacciano da ogni parte la condition del Potente , ma non aggraua meno il piede agli schiaui degli *O Etiopi* la catena d'oro ,

oro , che à nostri quella di ferro.

Il Sauio se bene è quegli , ch'è veramente abbò leuole de' beni veraci. Egli è douitioso di ricchezze fedeli , e non soggette alla rapacità, nè di tiranno , nè d'altro ladro. Sono di quelle , che ci espone da ammirare il *Cinico* , quando *P Super Macedonum gazas nudus incesfit , caleatis regijs opibus multo locupletior ; multo potentior ; omnia tunc possidente Alexandro .* Ricchissimo personaggio , pouero solo in questo il Sauio , che non hà occhi , ne sento , quanto faria necessario per goder tutte le bellezze , tutte le ricchezze della Sapienza.

La sua dignità è riuerita , ma parimente amata . Non ti fù di fatica ò *Q Alcidamante* il dimostrar i Sauì per honorati , ò ben-

182 Difesa del Sauio

ò benuoluti da tutti. I compagni d' *Vlisse R* faccuano
 riflessione, come ad vna gran
 marauiglia, ch'egli fusse in
 ogni luogo da tutti amato, e
 stimato sempre. I tiranni
 istessi sono sforzati ad amar la
 diuinità del Sauio. *Falarin* non
 hà la più cara cosa di *Stefico-*
ro, e pute questi gli hà guer-
 reggiato contra per gli suoi *S*
demeriti. E amato, & anche
 vbbidito il Sauio, souente non
 solo più del Potente, ma insie-
 me dall' istesso Potente. I
 Greci sono meno contumaci à
Calcante, che ad *Agamennone*.
 L' istesso *T Agamenonne*
 non si vergogna di vbbidir hor
 alla sapienza di questo Sauio,
 hora à quella di *Nestore V*
Aristotele, egli fù senlo degno
 della grandezza del tuo sape-
 re, lo scriuere, che se mai il
 Ciclo ne fusse liberale d' vn ve-
 ro

ro Sauio, à lui solo douriano
 sempre i popoli tutti vbbidire.
 Allui solamente dourebbe esser
 lecito l' operar à proprio arbi-
 trio, à eui solo toccò il vero
 della libertà. Nelle *X Cea-*
di di Sparta, nelle *Latomie* di
 Sicilia, nella *Y Torre dell' o-*
blìo, regna più libera la liber-
 tà del Sauio, che quella del
 Potente sotto il padiglione di
 porpora. I discorsi di *Z A-*
ristotele, quelli di *A Dion*
Pruseo, ci sforzano pure à
 confessare, che ciascuno hà
 naturalmente tanto di libertà,
 quanto hà di scienza. La
 sciocchezza, e non già le cate-
 ne, ò i ferragli, e quella che
 sola può vantarsi di tener cat-
 tiua la libertà dell' huomo:
 Ella è parimente quella, che
 gli vieta l'esser mai partecipe
 di vera felicità. Saranno
 sempre calamitosi gli sciocchi,
 ben

184 Difesa del Sauio

benche viueſſero nel Paradifo di B *Saſa*. Senſo non ſolo d' C *Erilo Calcidonio*, mà parere d' D *Ariſtotele* ancora, che il ſolo ſapere ſia la vera Minerva della felicità. Gli ſpiriti auuenturoſi colasù nel Cielo à parere de' E *Sau*i più celebri faranno beati per vn atto d' intelligenza : è quà giù in terra ſ' accordano tutti i filoſofanti, che la ſola virtù è quella, che ha le chiaui del vimer beato. La virtù, che ſtā coſì congiunta con la Sapienza, che nè F *Socrate*, nè anche G *Omero* le ſeppero coſcere per due coſe. L' huomo ſauio, e l' huomo di perfetta virtù ſono certamente Sinonimi in tutte le ſcuole. Il diſſe anche vn H *Potentiffimo Rè*, che raccomandando vn *Sauio* al Senato Romano, ſcriſſe che non ci reſterebbe veſtigio d' iniqui-

niquità, se tutti gli Huomini
 fossero Sauì. Il vero sapien-
 te è quel' *I Eraisco Eubeo* ri-
 feritoci da *Damascio*, che non
 tolera non dirò di lasciarsi ne-
 gli amplexi dell' impudica fe-
 mina dell' iniquità, ma nè an-
 co d' vdirne la voce. All' in-
 contro mille cagioni ributta-
 no l' Innocenza dal commercio
 del Prencipato. Se desideri
 diuentar dabbene getta il Dia-
 dema, 'diceua *K Diogene ad*
Alessandro. La maggior par-
 te de' Potenti menano la vita
 del già tanto dannato *Sarda-*
napalo, scrine *L Aristotele*.
 Hospite adunque della vera fe-
 licità non farà giamai facil-
 mente il Potente, ma si bene
 il Sauio.

- 6 Ma non fauelliamo di felicità
 tra mortali, doue l' esser misero
 è necessità, doue il supremo
 della ventura è l' esser proue-
 duto

186 Difesa del Sauio

duto di qualche riparo contra
le sciagure. O tu, che stimi il
Potente esserne proueduto me-
glio del Sauio, vieni meco,
e vedrai, che M *Diogene* è a
Corinto, la testa di N *Ciro*
nell'otre, quella di O *Pom-
peo* schernita fra gli eunuchi
d'Egitto, P *Cesare* tagliato
a pezzi; Q *Alessandro* auue-
lenato. Il coturno tragico ha
tutta la sua materia da corone,
e scertri. Fra il trono, e il
ceppo spesso nulla framezza.

Dall'altra parte la vecchiarella
d' R *Elide* ci addita sopra
tutta la region delle nuuole
quella cima, che ha l'alber-
go della virtù. Quando an-
che fusse più bassa, il Sauio è
la S *Minerua di Nea*; cui il
Cielo quando più toruccioso
pioue per riuerenza non ba-
gna. Quando anche ne fusse
bagnato à concorrenza del suo
codi

eo di *T. Licea* riferitoci da
Ctesia, quanto maggior pro-
 cella d'acqua gli cade sopra,
 tanto più ardente verso il Cie-
 lo s'auanza. Quando gli di-
 nuiafferò sopra tutte le tempe-
 ste del Mare, la Sapienza è la
Conca d'oro, che porterà il-
 lo quest' *V. Ercote* per le pù
 turbinose voragini del Ocea-
 no. Percotalo, feriscalo pu-
 re l'infortunio, che à guisa di
 quelle generose *Traui*, che
 celebrò *X. Dione* egli mande-
 rà fuori per le cicatrici raggi
 di nobiltà.

Ma troppo splendida, troppo
 bella, e gloriosa è la fronte
 della Potenza *Y. eminere in-*
ter illustres viros, sento di
Nerone, condition del Poten-
 te, è vn the lusingheuole, &
 altamente desiderabile: così
 ne giudica il discolo popola-
 re, ma egli non intende che

Z. bono-

188 Difesa del Sauio

Z bonorum, & magnarum potestatum falsa lux. O pur fia verace, e bella, che nè il bellissimo corno, nè il capo purpureo basta per nobilitar gli *A Asini* dell' Indie à segno, che vengano in paragone con gli *Elefanti*. Sia bella cosa il Principato, mà la sua bellezza è rassomigliata da *B Isocrate* alla femina lasciua, che coglie il seno à chi si dà in preda all'amor suo.

La bellezza della Sapienza è tutta sincera, tutta salutare, tutta diletteuole. La *Venere* dedicata da *Erode Maratonio* era tanto bella, che mirata faceua per marauiglia, e per dolcezza sudar *C Damascia*. Di questa conditione è la tua bellezza, ò celeste Sapienza. Perdonami, ò bellissima, se io non sò dipinger, quì ogni tua vaghezza a parte a parte, che

ne

ne anche *D Demetrio* si addegnò co' Pittori , e Scultori , che per la sua maestosa beltà non poteuano mai interamente rassomigliarlo .

La Potenza con tutti gli splendori , e bellezze sue hà partorito tal volta nausea , ha trouata tal volta la repulsa , il disprezzo, *E Silla* depone spontaneamente la dittatura . *Salustio* morto *Giuliano* ricusa l' Imperio per se , il recusa anche per il figliuolo , egli era vecchio , il figliuolo troppo giouane dice *F Zosimo* . Siane questa la cagione , che la Sapienza non fa queste scelte . Ella è opportuna à tutte l'età , à tutte le conditioni . Ella non satia , non nausea mai l'animo huma . . Però ella si bene , non già la Potenza hà natura del bene perfetto , che per senso di *G Dione* , è vtile non alle-

190 Difesa del Sauio

allenoite, ò ad alcuni, ma a tutti, e sempre.

8 Siatemi qui Giudici, voi ò Persiani, che celebraste *H Cosroe*, non perche era Signore di gran monarchia, mà perche intendeua il *Parmenide*, il *Fedro*; e 'l *Timeo* di *Platone*. Tu ò I *Sinesio*, che desiderasti al figliuolo, non già il dominar a molti, ma il saper bene ogni cosa. *K Peleo* ancor esso mandò *Fenice* con *Achille*, perche gl' insegnasse non di acquistar Regni, ma di dire, e far bene, diffinitione della Sapienza degna d'*Omero*. Dio laudà *L. Salomone*, perche gli hà dimandato Sapienza, e non Regno. — La natura maestra de' sensi veri non insegna ad alcuno di vergognarsi dell'ignoranza.

Finalmente io voleua qui dire, che *M. Diogene* chiamato da *Alef-*

Alessandro, rispose, che se vuol vederlo tanto è da Macedonia in Atene, quanto da Atene in Macedonia. Ma la causa non vuol Giudice interessato. Nè siano giudici gl'istessi Potenti, ch'vna grand' evidenza di ragione può fidarsi talvolta anche della coscienza dell'Anversario. *Agamemnone* chiama i Greci à consiglio alla naue di *N. Nestore*. *Cesare* entrando in *O. Alessandria* vincitore contento del secondo luogo, dà l'honore del primo ad *Arrio* Filosofo. Quando *Pompeo* giunse alla Casa di *Possidonio* à *Rodi* vietò al littore il percoter la porta, non riconoscendo per suddito vn Sauio: P *Et is cui se submiserat oriens, submit fit fasces sapienti* P *Antonino* smonta dal trono reale a piè della Cattedra d' *Ermogene*.

Sloggia

192 Difesa del Sauio

Sloggia da mezza notte per
dar agio a *R Polemone*. *S*
Giuliano ama più vna lette-
ruccia di *Giamblico*, che
tutto l'oro della *Libia*. Al-
treuolte scrive al medesimo
Sauio, *T Dio mi guardi*, che
io non sia mai tanto pazzo,
che io non anteponga la tua
persona a tutte le cose mie.
Ricordati *Giuliano*, che vna
delle tue cose è tutto l'Im-
perio Romano. Ma
può ben *Giuliano*
stimar più d'vna
monarchia il
Sauio,
che per testimonio di *V*
Filone è stimato da
Dio più di tutto il
rimanente del
Mondo.

A lib.

In Corte. 193

A lib. c. B Lucret. lib. rerum
 natur. C orat. 15. D Ad
 Rom. c. 13. E ecclesiast. c. 1.
 F Arrian. lib. 7. de expēd.
 Alex. G lib. 1. 2. & 9. Ili-
 ad, H lib. c. rudem. I Sap.
 c. 9 K Dialog. de Regn. & 7.
 de iust. L ep. ad Iamblic. M
 Sap. c. 8. N Prouerb. c. 10 O
 Zethic. c. 7. P Diogen. in ep.
 ad Alexandr. Q Plut. in
 Cicer. R in orat. de pace S
 in principio metaph. T lib. 5
 apud Phot. c. . . . V Sap.
 c. X 12. metaph. Text 39. Y
 Stobeus Sermon. de veritate
 Z Dialog. de veritat.

A In Aristide B Declamat.
 29. C lib. de mutat. nomin.
 D in Pimandro serm. 10. E
 lib. 7. Histor. F in epist. ad
 Hippocrat. G apud Plat. H
 Sap. c. 6. I lib. 1. Iliad. [K
 In 12. met. in fin. L Senec.
 ep. 115. M Dion. orat. 1. N
 I orat.

194 Difesa del Sauio

orat. 80. O Dion. orat. 14.

P Senec. lib. 5. de benef. c.

4. Q apud Aristot. 2. Re-

thor. R Odiss. lib. 10. S ep.

93. T In Iliad. sepe V. lib.

3. polit. c. 9. X Dion. orat.

14. Y Procop. lib. 1. de bell.

perfic. Z lib. 1. polit. A o-

rat. 14., & 15. B Dion. o-

rat. 79. C apud Laert. D lib.

10 eth. E D. Thom. & se-

quages F apud Plat. in Te-

etet. G lib. 13. Iliad. in verb.

Polidam., & sepe alibi. H

Constans imperat. apud T. be-

mist. I In vita Isidori apud

Phot. c. K in ep. ad Alex.

L lib. eth. c. M N

O P Q

R apud Dion. orat. 1. S

Flin. lib. 2. c. 29. T De re-

bus Indorum apud Phot. c. V

Agatarchid. lib. 1. c. 4. apud

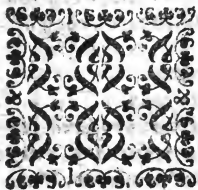
Phot. c. X Dion. orat. 14. Y

apud Senec. in Octauia. Z

Senec.

Sene. ep. 115.

A *Apud Ctesiam ibidem* B *In Euagora* C *Apud Phot. c.* D *Plut. in Demetr.* E *Plut. in Silla* F *apud Zosim. lib. 3.* G *orat. 14.* H *Agathia lib. 2.* I *K Iliad. lib. 9.* L *3. Reg. c.* M *in ep. ad Alex.* N *Iliad. lib.* O *Plut. in Cesar.* P *Plin. lib. 7. c. 3.* Q *Philostr. in Hermog.* R *Idem in Polem.* S *In ep. ad Iamblic.* T *in alia ep. ad eund.* V *lib. de sacrific. Abet., & Cain.*



196 Difesa del Sauio
Mostra la preminenza
della Potenza in pa-
ragon della
Sapienza.

C A P. I I I I.

- 1 *Primo capo d' argomenti per l' intento.*
- 2 *Secondo capo.*
- 3 *Terzo capo fondato sopra la prouidenza di Dio, che regge i consigli de' Grandi.*
- 4 *Quarto capo, che serue per argomento, e risposta.*
- 5 *Quinto capo, che parimente serue per risposta, & argo-mento.*
- 6 *Sesto capo.*
- 7 *Settimo capo serue per rispo-
sta à contrarij, e argomen-
to al proposto.*
- 8 *Ottauo capo del medesimo
teno-*

tenore .

9 *Nono , & ultimo capò d' argomenti .*

1 **E** *Festione* si fè lecito di scriuere , che *Achille* fù superato da *Pantesilea* , & io hò fatto lecito alla mia pena d' ornar vna speciosa menzogna , e rappresentar per vittoriosa la Sapienza duellante col Prencipato . Ma quì ceda l' affetto alla verità . I testimonij dell' esperienza , e del tempo sono celebrati da *B. Gaio Plinio* con titoli di oracoli . Hanno concordato tutte le genti , tutti i secoli con *C. Isocrate* , che frà le cose humane non è alcuna , che di maggioranza , o di purità , possa contender col Prencipato . E però *D. Aicea* egli altre volte , che molto del pericoloso hà quel dis-

198 Difesa del Sauio

corso, che ardisca biaflemar la Potenza, alla cui foudana grandezza gli huomini fi fottoscriuono col fangue, e con la vita.

Non pretenda la Sapienza d'andar del pari di preeminenza, che l'ifteffo *E Neflore* il più celebre de' Sauid' *Omero* verrà à testificarle contra, e dirà, che la mano di Dio non hà pofto in terra cofa alcuna, che poffa pareggiar la dignità del Principato. I Rè fono prole di *Gioue*, i Poeti, i mufici fono prole d' *Apollo*. Così ne canta *F Omero*. Poeti, e mufici ne' titoli dell' antichità fono i medefimi, che i Sauì; l' habbiamo *G fritto* altrove. La Teologia fauolofa dà i primi honori non ad *Apollo*, *Mercurio*, ò *Pallade* prefidente della Sapienza, ma sì bene à *Gioue*, e *Giunone* adorati
già

già co' titoli della Potenza. I Simbolici consecrarono la *Nettola* à Pallade, à Giove *l'Aquila*. Gli Astrologi cercano le speranze de' Principati dalla più eccelsa parte del Cielo.

2 I Savi hanno insegnato, che la suprema di tutte le perfectioni, è l'operare, e l'atto. Per questo si sono accordati tutti à dar titolo d'atto purissimo à Dio. La Potenza, e non la Sapienza, è quella, che hà l'opera, e l'atto nel suo seno. Ella non è altro la potenza, che l'istessa sostanza dell'atto non ancora spiegata. La Sapienza hà bisogno di cangiarsi, di pigliar nome, e forza di potenza, s'ella vuol giungere alla gloria dell'Atto. Io non hò da far quì da Teologo, ma saprei bene come dimostrare, che Dio

200 Difesa del Sauio

non è Dio tanto per la Sapienza , quanto per l'onnipotenza . Ma questo potrà facilmente conoscersi , da chi consideri , come *H Aristotele* ascenda à trouar Dio per la scala del mouimento . *Se* ne persuaderà parimente , chi attenderà gli Scritti Sacri . Riueolganosi tutti dal principio della *Genesi* al fine dell' *Apocalisse* , e trouerassi la grandezza di Dio celebrata sempre più con la gloria di Potenza, che di Sapienza. In essi perpetuamente la voce di Signore , voce di Potenza , e non già mai quella di Sauio, ci significa il medesimo , che Dio I. *Malachia* segnatamente , quando volle rappresentarci la diuina grandezza , chiamò Dio con titolo di *Signore , e Dominatore* , che hà nella destra il *Regno* , la *Potenza*

tenza , e l' *Imperio*. Il nome di *Dio degli K eſſerciti* datogli da i *Serafini d' Eſaia* , non ci rappresenta parimente altro , che vn' immenſità di *Potenza*. Quando ſi fauella della *Sapienza* , ella ci è deſcritta là piè del trono di *Dio*: *K Mitte Domine ſedium tuarum aſſiſtricem ſapientiam*. Ma del principato diſſe *L Imperium ſuper humerum eius*. Se fuſſe lecito concepir nella *Trinità ineffabile* diſſuguaglianza alcuna , potreſſimo ancora conſiderare , che la *Sapienza* è carattere della ſeconda , e la *Potenza* è carattere attribuito alla prima perſona.

Io ſò ben da *M. Temiſtio* , che nè il *Drago purpureo* , nè l'*Aquila d' argento* ſono quelli , che fanno l' *Imperatore* , ſe manchi quel ſapere , che

202 Difesa del Sauio

scorge il gouernar bene l'Impero. Sò, che N. *Dione* fa differenza dall'esser Rè, e l'hauer l'autorità di Rè. Non danno il senso di questi Sauì, che quando sia verissimo ei non ci dà argomento per la maggioranza della Sapienza sopra la Potenza: mà solo dimostra il difetto di quei Potenti, che oscurassero la loro Dignità con le tenebre della sciocchezza. Anche il lume, il calore sono robba necessaria al viuere humano, Mà non perciò sono essi preciosi al pari della vita.

3. Mà io quì voglio scriuere vn' sentimento antico, e marauiglioso. L'attendano, e tacciano coloro, che notano facilmente d'ignoranza i Potenti. Sappiano che in loro splende vn pregio, vn raggio d'intelletto migliore d'ogni sapien-

sapienza humana. Vn Principe l' intitolò sapienza regale, e disse *O Quicquid regali sapientia gratum esse dignoscit, etiam diuino iudicio comprobatur; nam ille, qui eorda nostra regit, ipse etiam quod debeamus sentire concedit.* Volle forsr dir l' istesso anche Geremia scriuendo *P Regnabit Rex, & Sapiens erit.* Salamone con senso apertissimo il disse. *Q Diuinitio in labijs Regis, & in iudicio non errabit os eius.* Quel sollecito, che giunge gli animi a desiderar d'esser graditi al Rè, è vna tacita brama d'esser giudicato per cosa degna di stima, da persona, che giudichi con senso diuino. Egli è vero, che *Rafaciet iuxta voluntatem suam Rex.* Tuttauia perche *S Cor Regis in manu Domini*, ogni

204 Difela del Sauio

sua volontà dourà ricono-
scersi per vn motiuo regalato
dalla Sapienza diuina . . . Pen-
siero verissimo, ancorche fusse
più tosto carnefice, che pastor
de' popoli . Dio così dispo-
ne, *T. Et fecit regnare hy-*
pocritam propter peccata po-
puli. . . I demeriti del secolo
fanno essaudir opportunamen-
te *Dauidè, V. Constitue Do-*
mine peccatorem super eos, chi
annouera le tirannie de' Po-
tenti, non auuilsce la Poten-
za, ma esalta la giustitia di
Dio.

- 4 Io stauo sì ben dubitando, che
la Sapienza nella purità, e fi-
nezza de' piaceri precedesse
alla potenza . Ma *X Ari-*
stotele me ne hà ripreso, e mi
hà detto per vero, che non
solamente l'esser Prencipe è
cosa gioconda, ma che l'esser
Sauio hà del giocondo, per-
che

che ha del Prencipe. Questo è vn' insegnare, che i dilette della Potenza siano la misura suprema degli altri dilette. Però contorme al discorso, che habbiamo nel decimo della *Y Filosofia diuina*, nel genere del diletteuole il Principato farà nel primo, e supremo luogo. Veramente l'esser arbitro delle cose humane, il far del Dio, mouendo il Cielo dell'vniuerso Ciuile, standosi in questa parte senza mouimento in se stesso, non può far di meno di non essere vn diletto veramente da Dio.

5. Egli è vero, che à questa soauità sourastano pericoli, e molestie più, che alla conditione della Sapienza. Sono grandi, sono vasti i mali, che nel seno delle Parche sono apparecchiati, che dal vaso di

206 Difesa del Sauio

Pandora v'scirono per gli Potenti. . . . Ma questo pure è vn' argomento della grandezza del loro stato. . . . Pericoloso è il Carro del Sole, non quello d' *Erittonio*. Sono perniciose le saette d' *Z Ercole* a chi mal'auueduto le troua, non così quelle d'altro volgare Arciero. La Natura diceua A *Agatarchide*, inuidiosa di compita felicità a mortali, appresso ogni bene, hà collocato il suo male. Quanto maggior è il bene, tanto peggior compagnia di male gli è destinata. . . . Nel felicissimo Bosco de gl' Aromati, dice egli, viue vna specie di serpi ineuitabilmente mortale. La regione de' *B Britemanesi* altrimenti di fortunatissima fertilità, è infestata da gran copia di *Pardi*, di *Lupi*, e di *Leoni*.

La

La grandezza stessa del bene è quella , che porta necessità d'esser grande al suo male .

Terreno fertile partorisce biade , e piante buone , e cattive , ma tutte grandi . Lo sterile non hà nutrimento per dar grandezza , nè alle cattive , nè alle buone .

6 Il Prencipato è fertile di cose tutte grandi . Di sua natura hà da fruttar felicità . Felicità canonizzata anche da Dio per la più desiderabile , che sia in terra . L' imparò dalle promesse fatte da lui alla Nazione eletta , che sono di *C Dominio* , di *Prencipato* . Questo pure ci è rappresentato per vno de' premi , che hà da felicitar gli huomini Santi . doue è scritto *D Iusti indicabunt Nationes, & dominabuntur populis* . Le benedizioni de' *E Patriarchi* sono

208 Difesa del Sauio

in gran parte, in materia di
 Dominio, e di Seruaggio. Da-
 uide chiedea Prencipato al
 figliuolo F. *Da imperium pu-
 ere tuo.* Salomone sua pro-
 le chiedette sapienza, quando
 già gli splendea il Diadema
 in fronte. La Natura stessa
 quando c'insegna fuggire la
 seruitù anche per le vie della
 morte, fa concerto con chi
 celebra la felicità del Prenci-
 pato. G. Catone si squarcia,
 si suiscera per far varco all'a-
 nima fin ch'è libera, perche
 fugga la seruitù. Niuno mai
 per fuggir l'ignoranza si con-
 duce à simili atrocità.
 No' si persuada alcuno d'ha-
 uer abbattuta la Potenza dal
 suo trono, quando haurà det-
 to, ch'ella è signoreggiata
 dalla fortuna. N'è signoreg-
 giata spesso anche la Sapien-
 za; e forse uole dirlo H. Pao-

lo *Emitio* quando pose il simulaero di *Minerva* nel Tempio della *Fortuna*, volle certamente dimostrare, che la Sapienza non è di pregio superiore à quella stimata cieca Deità. Vien signoreggiato dalla fortuna il Prencipato, e si riconosce per legittima prole di lei. Ma che gli pregiudica, quando si è già palesato, sì che fortuna è il nome d'una particolar portione della Sapienza Divina? Troppo arrogante s'è Sapienza humana, se non s'inchini à ciascuna delle parti della Sapienza diuina. Nè era conueniente, che l'Inascimento di questo eccelloso pregio, ch'è la Potenza, fusse gouernato dalla prouidenza eterna con le forme degli prescritti comuni.

Non è sempre cosa buona la moltitudine de' Prencipi; egli è vero

210 Difesa del Sauio

è vero. Ma è vero ancora, che la moltitudine de' beni è bene solamente ne' beni medesimi. Però vno è il Cuore, vno è il Sole, vno è Dio.

Hanno conspirato tutti gli animi grandi, l'hanno confessato gl'istessi Sauio, che la conditione Regia è superiore à tutti i pregi terreni, quando si sono mostrati ambiziosi più del nome di Rè, che di Sauio. Il *Parrasio*, del quale ninn'altro dice l'Istorico, trattò con più arroganza l'eminenza dell'arte, voleua esser nominato con titolo di Rè. *Attalo* famoso frà professori della sapienza praticaua il medesimo senso. Prencipe, e Rè, fù negli *Stromati* di *L. Clemente* chiamato il Sauio. Finalmente *M. Aristotele* scrisse, ch'egli era comune à Sapienci il reputarsi degni del nome di

In Corte. 211

di Rè. Questa è vn ambicione, che celebra le glorie della Potenza sopra quelle della Sapienza.

- A *Apud Phot. c. B lib. 18. c. 14. C In Euagora D Idem in orat. de pace E Iliad. lib. . . . F Hymn. in . . . G lib. 1. della Pratica com. &c. H lib. 8. Physicor. I cap. 3. K Isaia c. . . . K Sap. cap. 9. . . . L . . . M orat. 15 N orat. 1. O Cassiod. lib. 7. c. 34. P cap. 23. Q Prouerb. c. 16 R Daniel c. 11. . . . S Prouerb. c. 21. T Iob. c. 34. V Psal. 108. X lib. 2. Reth. Y text. 1. Z A In Hist. maris rubr. c. 50. B Idem ibi c. 45. apud Phot. c. . . C In Genes. & Propb. Jephè D Sop. cap. 3. E . . . F Psal. 88. G Plut. in Caton. vitio H Plin. lib. 34. c. 8. I Plin. . . K . . L lib. c. M lib. 2. Reth.*

212 Difesa del Sauio
Considera. e scioglie l'ar-
gomento preso dall'in-
degnità dell' officio , e
dall' opere, alle quali
può esser destinato
il Cortigiano.

C A P. V.

- 1 *Propone l'argomento.*
- 2 *Prima risposta.*
- 3 *Seconda risposta.*
- 4 *Terza risposta.*
- 5 *Replia.*
- 6 *Quarta risposta.*
- 7 *Risposta non approvata.*

1 **M**A non per tutto questo
rimane sicura in Corte
la Dignità del Sauio. Tro-
uasi da A *Sezzo Aio d' vn'*
Papagallo : Coppiere delle
mor-

In Corte. 213

mortelle , seruir per B *far numero*: C Per pompa della grandezza, D *spalliera* d'Anticamera ; sono accidenti di chi serue à Grandi, sono indegni del Sauio . Non può il Potente seruirsi del Cortigiano negli E *affari della dignità* : hà bisogno di lui ne' ristretti della persona . Seruir alla persona è cosa indegna d' F *buomo* , non che del Sauio . Altri stanca vna G *Portiera* , e fa l' officio d' vn Chiodo . Altri H *Ganimede* al suo Giove , diletta il Padrone . Questi I *tormentando Caualli* per seruir in vna Reggia , stima ventura ministrar in vna stalla . Quegli passeggiando dalla K *Cucina alla tauola* si hà da far la sua fortuna con l' arte di metter *regolatamente in pezzi* vna Fiera . Tali, e simili sono le

214 Difesa del Sauio

no le occupationi de ch' serue
à Potenti. Occupationi rico-
nosciute dal Sig. *Manzini*
per indegne della grandezza
del nostro Sauio.

Ma la Sapienza risponde, ch'
ella fù mandata dama alla
Corte per seruir all'intellet-
to, all'animo del Rè. In
Corte di Faraone gli vffici di
Coppiere, di Panatiere, e d'
altri tali toccano agli Eunu-
chi. Ma quando si fauella
dell'vfficio, che vi haueua il
Sauio, si disse, che'l Rè gli
diede autorità suprema negli
affari, *L vt erudiret Principes eius sicut semetipsum, & senes eius prudentiam doceret*
Gli *M Vlpiani* nelle Corti
sono Custodi, e Curatori del
Monarca. I *Paoli*, i *Celsi*,
i *Pomponij*, gli *Alfeni*, gli
sono consiglieri. *Daniele*,
Metrodoro, *Misiteo*, e *Plinio*,
vi

In Corte. 215

vi tengono il luogo di supremi Vfficiali, e Ministri del Regno. *Aristotele, Atenodoro, Seneca, Demetrio, Alcuino, Psello*, sono maestri, e Institutori del Potente. Questi sono gli vffici degni del Sauio. In simili affari serue la Sapienza con molto vantaggio del suo decoro.

Sono pazzamête indiscreti quei Grandi, che vogliono più tosto seruirsi delle mani, che del capo del Sauio. Non insegna così loro N. *Assuero*, egli, che per gli ristretti della persona chiama *Maumâ Bagata*, e gli altri Eunuchi: e per l'interesse del consiglio fa chiamar *Corsena, Tarsi*, e gli altri cinque Sauì della sua Corte.

3 Non sono però indegni del Sauio tutti quegli vffici di Corte, che vogliono anche il corpo

216 Difesa del Sauio

corpo. Antipatro, e Cassiodoro, vi honorano il carico di Segretario O *Corneliano* diceua *Frinico*, hà titolo di Segretario, ma egli veramente serue per Asseffore, e compagno dell' Imperadore. Sono taluolta desiderabili simili carichi al Sauio per l' opportunità, che porgono agli altri suoi fini. Non hà forse luogo alcuno la Corte, che non possa dar occasione di cose grandi P *Dauid*e la prima volta entrò in Corte per Musico. Quando il carico possa dar occasione di riedificar Città, liberar popoli dalle seiagure, egli è meglio in Cortel' esser Q *Neemia*, che R *Seneca*: e meglio l'esserui Coppiere, che maestro del Rè. Io hò detto spesso, che l'opera riceue dignità dal fine, non dalla materia S *Giuditte* per liberar

liberar la patria, adora Oloferne.

4 Ma la gloria della Potenza mi chiama à scriuer in oltre, che ogni luogo del suo seruigio hà dignità, e splendore. Il solo accostarsi alle vestimenta del Rè, nobilita la persona. Vogliono, che si creda quei due Augusti, che scrissero: *Pena Sacrilegij similis erit si ijs honorificentia non deferatur, qui nostram contingere purpuram digni sunt existimati.* Il seruir alla stalla del Rè, perche è del Rè, hà più dignità, che non hà il comandar nel Palazzo di qual si voglia Ricco Priuato.

5 Ma qui ne fa contrasto vna replica spauenteuole, vna replica atroce ella è, che la Corte necessita il seruidore à riconoscer per V. *decente* ogni, e qualunque cosa dal Potente

218 Difesa del Sauio

si chiedi. Così ne scrisse anche Seneca il Padre, *Seruus berilis imperij non censor, sed minister est*. Habbiassi pur luogo splendido il Sauio in Corte; ch'egli è sempre soggetto a questa necessità, che riconoscendo per diceuole ogni comandamento del Rè, il condanna a dimenticarsi dalla propria dignità.

Primieramente animo proueduto di vera sapienza non s'accostarà a simili tiranni, che di tiranno, e non di Principe, e quel desiderio, che vuole cose indegne del seruidore. Poi vn petto pien d'ardimento haurà risposte ancora per tali argomenti. Vorrà più tosto macchiar il ferro del Tiranno col sangue, che la propria reputatione con atto indegno. Il morir à torto non è mai vergogna. Il morir per non violar

far l'honesto è vna morte mi-
glior della vita. Ma il mo-
rir resistendo in faccia alla
Potenza baccante, non è mo-
rir, egli è vn menar captiua
in trionfo grande l'iniquità.

Mi bastaua solamente replicar
qui la promessa fatta al Sauio
ne' fogli sacri, per animarlo
in simili incontri. *Indigna-
tio Regis nuntij mortis, vir
sapiens placabit eam.* Ma
la sapienza hà petto, e cuore,
e vuol, che si fruelli arditamente
di lei, e doue gli si rap-
presentano atrocità, vuol,
che si pronuncii, ch' ella sà
ben morire, ma non temere.

A lib. 1. c. 8. B lib. 1. c. 2. C ibi
D ibi E lib. 1. c. 5 F lib. 1. c. 6.
G lib. 1. c. 9 H ibi I ibi K ibi L
Psal. 104. M Lamprid. in A-
lex. Seuer. N Esther. c. 1. & c.
O Phryn. in Egl. Attic. P
K 2 lib.

220 Difesa del Sauio

*lib. 2. Reg. c. Q. Esdr. lib. 2.
o. 1. R Tacit. lib. Annal. S
Iudith. c. T l. i. c. de domest.
& protest. lib. 12. V lib. 1. c.
10. X lib. 4. controuers. 9
Y Prou. c. 16.*

Risponde all' argomento
tolto dalla necessità, che
sforzerà il Sauio in Corte
conuersar con persone
vili, e hauer ogni cosa
comune con esse.

C A P V I.

- 1 Propone l' argomento.
- 2 Da una risposta.
- 3 Seconda risposta.
- 4 Terza risposta.
- 5 Risposta ad obiection tacita.
- 6 Argo-

6 *Argomento tolto dall' bauer comune la gratia co' peggiori.*

7 *Risposta.*

8 *Seconda risposta.*

1 **L**A Corte ci è rappresentata come indegna del Sauio, anche per la qualità de' personaggi, che viuono in essa. A *In questo Teatro*, dice questo mio Signore, non entrano a combater per lo più, altri, che ambiziosi, disperati, Buffoni, Parasiti. Altreuolte scriue B, *frà Buffoni, Parasiti, Adulatori* è chiamato a far numero il Sauio: Non si vergognerà d'hauer ogni cosa comune indistinta co' peggiori.

Discorso nobile è questo, e proportionato a mouer vn petto grande, che anche vn *D Achille* vorrebbe più tosto

222 Difesa del Sauio

dimorar vile schiauo fra gli
huomini, che regnar. Prenci-
pe fra le bassezze dell'ombre.
Il Sauio ha da considerar be-
ne, con che qualità di perso-
na habbia da *E conuersare*
precetto strettissimo datogli
nella stoa.

- 2 Io primieramente quì fermo,
che il praticar con tutti quan-
to porta l'occorrenza è vna
gran parte di quell' eccelsa
virtù, che per conuenir più d'
alcun'altra all' Huomo, è det-
ta Humanità. Non è cosa
indegna il praticar tal volta
con gi' indegni, cosa indegna
è il partecipar con essi nell' in-
dignità. L'animo nobile non
è così pouero de' partiti, ch'
ei non sappia conuersar splen-
didamente anche co' vili. *R*
Agésilao, quel Eroe tanto fa-
moso, è lodato anche di que-
sto da *Senofonte*, ch' ei prati-
cava

caua con tutti, & si valeua de' Buoni. Bisogna fuggir sempre i costumi, ma non già sempre la conuersation de' cattui. Altrimenti viuesi nelle selue, perche la società Ciuile hà per tutte le sue parti più cattui, che buoni.

3. Altri direbbe quello, che rispose il Redentore a coloro, che s'offendeuano del suo conuersar co' plebei, che *Non già i sani, ma i languenti hanno bisogno della pratica del Medico.* La conuersatione del Sauio è vna beuanda molto salutare per gl' animi febbricanti nel vizio. Tutti costoro, la cui familiarità si vuol proibire al Sauio, sono *Anime languenti sotto varie forme di male.* Non sarebbe motiuo opportuno per ritraher in dietro vn Medico humano, inuiato a soccorrere al-

224 Difesa del Sauio

la Sanità del Rè, l'auuifarlo, che la Corte ha molti infermi. Il Sauio è mandato da noi alla Corte per feruir all'animo del Grande contra l'ignoranza, e contra il vizio. Quell'occasione, che gli aprisse comodità di far il medesimo verso quello di tutte le persone di Corte non iscembarebbe, ma accrescerebbe corone al suo trionfo. La conuersation de' Plebei non può nuocer al Sauio. Il prohibir dunque simil pratica non è vn difender la dignità della Sapienza; è vn effer crudele contra i calamitosi.

- 4 Soggiungo a questo, che la Corte non è già vn sacco, onde ciascuno sia sforzato a star perpetuamente mescolati, e congiunti tutti insieme. Nè il conuersare è solamente vn viuer l'vno al conspetto dell'al-

dell' altro, ma egli è vn partecipar vicendeuolmēte nell' opere, e ne' costumi. Viuerà il Sauio in Corte, doue sono Buffoni, Parasiti, e altri vili; ma non parteciperà con l' opere loro, se egli è sauio, poiche da niuna violenza può essere sforzato a farlo.

5 Ne restarà perciò questo personaggio in Corte senza conuersatione, e solingo, poiche di rado auuiene, che vna moltitudine abbondi di tanti cattiuu, che non vi habbia alcun Buono. E piena di maluagi, e d' indegni la Corte di *Acabbe*, e di *Sedecia*. Sono cattiuu i Rè istessi. Nulladimeno per *Elia* frà tanti cattiuu si troua *G Abdia*: per *Giere-mia* si troua vn *H Abdome-lecco* personaggi dabbene.

6 Ma si deplora come accidente idegno del Sauio l'hauer ogni

226 Difesa del Sauio

cosa comune con gl' indegni. Il poter conseguir honori, Potenza, ricchezze, la stessa gratia del Rè , è fortuna comune al Sauio con tutti gli altri. Spesso conseguiranno questi beni ampiamente persone non meriteuoli, e 'l Sauio si rimarrà à mani vuote. La Gratia particolarmente il più pretioso de' tesori di Corte , si dice esser le più volte *la preda* de' gl' Indegni. Questo è vn palese disprezzo fatto alla virtù al merito del Sauio . Disprezzo, e calamità , che tanto più gli punge l'animo , quanto ch' egli poco curioso di tutti gli altri beni , hà desiderio , e bisogno della Gratia per poter essercitar quel talento , ch' ei porta al seruigio del Rè. Tutti i Coraigiani possono seruir bene il Grande anche in sua disgratia, eccetto
il

il Sauio. Percioche egli ser-
ue all' animo. Questa è vna
parte nel padrone, che diffi-
cilmente si lascia seruire da
persona poco gradita.

- 7 Io veramente non consiglie-
rei il Sauio à portar la sua
virtù in quella Corte, doue
non isperasse d' esser almeno
dopo qualche tempo mezza-
namente gradito. Hò di-
scorso altre volte, che à lui più
che ad altri sarà facile la Gra-
tia del Rè. *K Vir sapiens
placebit magnatie*, e promes-
sa fattagli dagli oracoli diuini
- 8 Finalmente voglio qui porre
questo morso alla bocca, al
pensiero di tutte le persone di
Corte, che essi non sono Giu-
dici competenti del merito di
colui, che sopra gl' altri è gra-
dito, e beneficato dal Rè. *L
Iudicij nostri culmen excel-
sum est cum, qui à nobis pro-*
K 6 nobis

228 Difesa de' Sauio

*uebitur plenus meritis existi-
matur.* Parla qui à voi tutte,
ò persone di Coree l' eroico
Prencipe *Teodorico*. Il Rè
solo è quegli, che hà da dar
giudicio de' meriti de' suoi
seruidori. Ei solo è quello,
che gli proua, che gli cono-
sce. Non sia alcun altro tan-
to arrogante, che presuma d'
hauer autorità di farsi giudi-
ce del giudicio del Grande,
che la legge il vieta, e minac-
cia di castigarlo, come sacri-
lego. M *Disputare de prin-
cipali iudicio, non oportet, sa-
crilegiy .n. instar erit dubi-
tare an sit dignus, quem ele-
gerit Imperator.*

A lib. c. 8 B lib. 1 c. 2. C lib.
1. c. 9. D Homer. Odiss. lib.
11 E Senec. ep. . . . F
Xenoph. de laud. Agesil G 3
Reg. c. 18. H Jerem. c. 38.
I lib.

*I lib. 6. K . . . L Cas-
fiod. lib. 1. ep. 38. M l. di-
sputare. C. de crimin sacrileg.*

Passa al capo degli argo-
menti presi dalla seruitù,
e quì mostra, che la vita
di Corte non è di quella si
detesta dalla Sapienza,
ò dalla Natura.

C A P. V I I.

- 1 *Propone l' argomento .*
- 2 *Prima risposta distinguendo
frà seruire, e ubbidire .*
- 3 *Seconda risposta, che la ser-
uitù di Corte può esser feli-
cità .*
- 4 *Il servir cosa necessaria, e
lodeuole .*

3 Di

230 Difesa del Sauio

- 3 *Di questa specie è la seruitù di Corte.*
- 6 *Dignità di chi serve à Grandi.*

1 **M**A come assicuriamo il Sauio dall'horrore della *A. seruitù*, che se gli propone per tanto formidabile in Corte? Non si può negar a *C. Valentiniano*, che all'animo nobile hà da piacer più il volto della morte, che quello della seruitù.

2 Vna risposta ci somministrino quei medesimi scritti, che quì ci fanno contrasto, e dicano, che *D. Vbbidienza*, e non *seruitù* corrisponde a questo nome d'Imperio. La potestà del Rè è più tosto di gouerno, che di dominio. L'accennò *E Omero*, quando cantò, che *il Rè dominaua da Padre*. La Corte dunque non hà bisogno di

di seruitù, ma si contenta di
vbbidienza da' suoi personag-
gi. Però auuedutamente co-
loro, che hanno scritto della
Corte, disse il *F Sessa* si guar-
daranno del chiamar mai i
Cortigiani col nome di serui.
G Aristotele direbbe, che la
soggettione delle persone di
Corte non è seruitù, ma salu-
te, perche fa concerto con l'
ordine del gouerno publico.

3 Quando la vita del Cortigia-
no voglia pure nominarsi con
titolo di seruitù, ella non sarà
mai di quella, che è detestata
dalla Sapienza, e dalla Natu-
ra. Non tutte le forme del
seruire sono disdiceuoli, e ca-
lamitose. Quando si fauelli
di quella, che si fa al Prenci-
pe, ella si hà da riconoscer
tal volta, come vn' gran be-
neficio di Paradiso. L'inse-
gnò il *H Profeta* quando con
gli

232 Difesa del Sauio

gli altri, che seruiuano seco in *Babilonia*, scrisse a Sacerdoti in *Gerusalemme*, che facessero Sacrificij, e pregassero la diuina bontà, che vñasse con essi questa milericordia, che essi potessero seruir l'ògo temdo a *Nabucodonosor*, e *Baldassare* Principi loro. Anche la *I Regina dell' Austro* predicò per Beati coloro, che seruiuano nella Corte di *Salomone*.

- 4 *Aristotele*, che mi viene opposto per *K contraddittore*, oltreche, mandò il *L Sauio* à seruir Corte, ci disse tal volta, che l' saper *L Seruire* è la metà della virtù dell' huomo Ciuile: *L Platone* più segnalatamente, che pure si nota frà miei auuersari; stabilì per fortuna più gloriosa l' hauer ben seruito, che l' hauer ben signoreggiato. *Ercole* serue ad *Euristico*,

Euristeo, *Apollo* stesso serue al Rè *Admeto*: tutti sensi, tutti essempli grandi, ch' oserà mai accusargli di ribellione alla Ragione, alla Natura? Vi è dunque specie di seruire amesso, e lodato dalla Sapienza. Quello della Corte perche non sarà egli di questa specie? sarà egli più che alcun altro. Non e' inganna la pena di quel Santo M *Eroe* che scrisse il nome della servitù, che si fa al Potente, non significar miseria, ma dignità. Fa corrispondenza con esso il senso di quel gran N *Giudice Romano*, che decretò titolo di *Servitori nobbili* a Cortigiani. Seruir nobile è quello di Corte, e di nobiltà tanto chiara, che può piacere anche al superbissimo cuore di O *Annibale*, il maggior *Eroe* che dopo *Alessandro* canti la fama

234 Difesa del Sauio

fama. Gli piacque l'appro-
uò quando si condusse a me-
nar la più riuerita parte della
vita nell' Anticamera d' An-
tioco in Bitinia.

• Scrutò splendida irradiata
dalla vicina luce del Prenci-
pato tanto abbondeuolmen-
te, che in paragone degli altri
Gittadini, i Cortigiani sono
degni d' esser chiamati Pren-
cipi più tosto, che seruidori.
Con questo nome gli honorò
spesso P. Omero. Le carte
sacre chiamarono alternata-
mente Prencipe, e seruidore
Q Naamar, personaggio del
Rè di Siria. Esse parimente
diedero titolo de Prencipi a
Cortigiani di Gioachimo, di
Salamone, di Nabucodenesor
è d' Assuero.

A lib. 1. c. 2. & sep. B Plat.
in Gorg. C In Nouell. Va-
lentin.

lentin. tit. 11. D lib. 1. c. 11
E Odiss. lib. 2. F lib. del
Cortigiano cap. 8. G lib. 3.
polit. cap. 9. H Baruch. c. 1.
I lib. c. . . K lib. 2. c. 4. L
Diog. in Arist. L 1. polit. c.
3. L Lib. 6. leg. M S. Am-
bros. Homil. N Seraphin.
decis. 1409. num. 2. O Iuue-
nal. Satyr. 10. P Odiss. lib. 2
Q lib. 4. Reg. c. 5. R Ierema.
c. 36. S 3. Reg. c. 4. T Ie-
rem. c. 39. V Esther c. 3, c.
c. 3.



236 Difesa Del Sauio
Come i Cortigiani sieno
più tosto amici, e com-
pagni inferiori, che
Serui del Potente

C A P. VIII.

- 1 Proua prima
- 2 Proua seconda particolare
per lo Sauio
- 3 Replica.
- 4 Risposta.
- 5 Seconda replica.
- 6 Seconda risposta, e confer-
matione.
- 7 Applicatione del discorso

1 **Q**Vando A Omero diede
à Patroclo titolo altre
volte d' Amico, altre volte di
Seruitore d' Achille, ei nè in-
segnò vna specie d' Amicitia
posta in mezzo frà la seruitù,
e la

e la perfetta Amicitia. Di questa natura è quello, che vnisce il Principe, e'l Cortigiano. Ella non è Amicitia perfettamente, perche non è fra persone eguali: non è veramente Seruitù, perche non è gouernata dalla forza. Hà nondimeno, più dell' Amicitia, ò Compagnia, che del seruaggio. Ella porta l'vtile dell' vno, e dell' altro: proprietà dell' Amicitia non della seruitù, che hà per fine l'vtil solo del Padrone.

Questa è l' Amicitia, che *B Aristotele* riconobbe fra disuguali, le diè il nome d' Amicitia, poi nõ si compiacque dar nome d' Amici à personaggi, fra quali ella possa.

Non gli parue, che Amico, e dissuguale facessero consonanza insieme. Nondimeno non è molto facile ad intendere

238 Difesa Del Sauio

tendere, che doue è la bianchezza non sia il bianco, e doue è l'Amicitia non siano gli Amici.

C *Isocrate* ci nominò schietamente i Cortigiani per amici del Rè. per tali parimente ce gli rappresentò la diuina Istoria, doue lasciò, che *Danielle* era stimato nella Corte di *Ciro* sopra tutti gl' amici di quel Monarca. In simil sentimento intendo io anco

E *Lampridio* scriuente d' *Alessandro Seuerò*, *Iniuriam nunquam alicui suorum amicorum vel comitum fecit.*

2 Ma quando i Cortigiani di pregio inferiore non fossero degni d' esser honorati col titolo d' Amici del Prencipe, non sarà però frà le medesime conditioni il nostro Sauio. I personaggi ornati di sauezza hanno sempre in Corte porta

to gloria d' Amici del Potente. Così fauellò *P. Tacito* di *Seneca* fra Cortigiani di *Nerone*: così d' *Atenione* peripatetico scrisse *G. Ateneo*. Quei sette parimente, che pieni di Sapienza assisteuano ad *Artaserse* sono nominati dalla storia d' *H. Esdra* non seruitori, ma Amici del Rè. Questa maniera d' Amicitia non è tanto legata nel mezzo delle sue estremità, che sono seruitù da vna parte, è amicitia d' vgguaglianza dall' altra, ch' ella non possa accostarsi più ad vna, che all' altra. Dove il Potente ha molto d' humanità, i seruitori godono fortuna più d' amicitia, che di seruitù. All' incontro s' egli habbia del tirannico, e del fiero, essi portano conditione più de' Serui, che d' Amici. Vniuersalmente quanto più
 egregio

240 Difesa Del Sauio

egregio è il Cortigiano, tanto più gode fortuna d'Amico col suo Signore. Quanto è più basso, tanto più declina verso lo stato de' serui. Però quel buon *I Peripatetico* scrisse, che 'l Cortigiano con l'auanzarsi in virtù poteua giungere ad esser amico del suo Prencipe. Intese egli dell'amicitia, che li par soggetto l'vgguaglianza. Il Sauio compendio di bellezze, e di preggi sarà dunque quel seruidore, che in Corte potrà esser veramente amico del Grande. La più nobil forma, che sia in quest'amicitia è quando il Seruitore è sollevato à godere segnalatamente la gratia del suo Signore. Di questa fauellò *X Socrate* quando per insegnar vn sentier, che conduce ad esser amico del Rè disse, che bisognaua imitarlo ne' costumi

stumi , e portarsi con esso con grandissima vbbidienza , e soggettione .

Questa Filosofia non piace al Sig. *Manzini*: ben si vede, dice egli, se 'l Grande tenga il Sauio per Amico, ò per Seruo : è ben si conosce , se conuiua , ò serua , che magna , dorme , e peregrina ad arbitrio del Padrone M *Diogene* pranza quando vuol *Diogene*; *Aristotele* quando vuol *Alessandro* : sarà dunque libero l' vn come l' altro ?

Io qui tengo per massima certa, che 'l viuere ad arbitrio altrui non sia tanto proprio de' Serui, che non sia commune spesso anche a gl' Amici . Anzi è verissimo , che questa è frà le prime glorie del vero Amico , l'accommodarsi facilmente alla volontà dell' altro amico . La pratica della

L vita

242 Difesa del Sauio

vita commune perpetuamente ne porge essemplio frà gl' eguali . Questo , ch'è honestissimo verso vn Amico di fortuna eguale , perche non sarà tale anco verso vn' Amico di fortuna tanto superiore, quanto è quella del Prencipato?

Io vedo ben la replica , & sento dirmi, che frà gl' amici eguali l'accomodarsi l' vno all' arbitrio dell' altro , è accidente reciproco . Taluolta accomoda *Oreste* la sua volontà à quella di *Pilade* ; altreuolte accomoda *Pilade* la sua à quella d' *Oreste* . In questa pratica di Cortigiano , & Prencipe , tocca sempre all' inferiore à regger l' arbitrio suo da quello Prepotente .

5. Mà questo è discorso di poco peso . Il Prencipe accomoda la sua volontà à quella
del

del Seruitore, non con rendergli seruigio per seruigio; ma col rendergli benefici per seruigi. Il Cortigiano dà ossequij, e fatiche: non vuol egli ricompensa dell' istessa moneta: mà per vicenda vuole ricchezze, dignità, e altri beni, che splendono nelle mani del Potente. Anche l'Amante seruo con mille disagi alla persona amata: nè riceue, nè ricerca contraccambio simile, mà si bene di gratia, e di godimento. Pur' egli è Amante, e non già seruo. Questa è la natura dell' amicitia de' disuguali, che l' Amico minore operi quello, che da lui riceua l' Amico maggiore; e questi gli restituisca la vicenda non di fatiche, mà de' beneficij. Così vuole il giusto per forza d' vn patto, che almeno tacitamente possa

244 Difesa del Sauio

tra loro. Il seruo, ch'è veramente seruo, non hà d'aspettar vicenda alcuna del suo seruire. Amico dunque, e non seruo del Prencipe è veramente la persona del Cortigiano:

Fù l' vso, che diede a Cortigiani titolo più tosto di seruitori, che d'Amici del Potente. Vso introdotto, accettato per vn' ossequio della potenza, non per vna calamità di chi le assiste. Ella è vna figura di fauellar riuerentemente verso la dignità del Prencipe, insegnataci anche da N *Dauid* che mentre visse col Rè di *Getb* si chiamò sēpre seruo di quella Corona. Cosa degna di segnalata riflessione, si consigliaua vna volta quel Rè in che maniera potesse corrispōder degnamente à meriti di *Dauid*, e si risolvette, e disse

O *Erit*

O *Erit mihi igitur servus sempiternus*. Troppo inhumano Prencipe, s'egli vol'è spender vna calamità per vn premio, ò più tosto poco accorti noi, se non intendiamo, che titolo di seruitore di Re, è titolo d'Amico, e di fortunato. Questa voce seruitor di Prencipe porta la seruitù solo nelle sillabe, ma nella sostanza del sentimento porta frutti migliori, e maggiori di quelli, che possa fruttar mai alcun' altra specie d'Amicitia.

Questa è quella splendidissima verità, il cui raggio fa dileguar le Larue, che spauentauano il Sauio dalla Corte col nome della seruitù. Non tema dunque più d'esser da lei ridotto ad esser *P. Schiavo, giumento, statua*. Riconoscala, ch' ella non è più vn

246 Difesa del Sauio

Q castigo di Dio, non è vn
R epilogo di sciagure, non è
il *S* maggior d'ogni male,
non è nota d'animo debole:
non è quell' abisso di horrore,
che della vera seruitù douuta
mente si affermarebbe. Ella
è vna forma d'amicitia la
pratica del Corrigiano col
Potente. Non è vita di Ser-
uo, è vita di libero quella di
Corte. Tù mio discorso ser-
gui più oltre, soprabonda, &
portane ancora prouci mi-
gliori.

- A *Hom. Iliad. lib. 17.* B *eth.*
lib. 9. . . . C ep. 4. ad Philip.
D *Daniel. c. 14.* E *in Alex.*
Seuer. F *lib. annal.* G *lib.*
5. c. 14. H *lib. 3. c. 8.* I *Aug.*
gust. Suesß. de Aulic. c. 12 K
Plat. in Gorgia. L *lib. 1. c.*
9. M *Plut. de Exil.* N *lib.*
1. Reg. c. 27. 28. 29. O *lib.*
1. reg.

1. *reg. c. 29. P lib. 1. c. 2. Q*
lib. 1. c. 3. R lib. 1. c. 12. S
lib. 1. c. 4. T lib. 1. c. 12.

Che 'l Cortigiano non sia
veramente Seruo .

C A P. V I I I I .

- 1 *Prima ragione presa dalla*
diffinitione della libertà .
- 2 *Confirmata dalla diffinitio-*
ne della seruitù data dal
Sig. Manzini .
- 3 *Replica .*
- 4 *Ampliatione della risposta .*

1 A **P**Erſio deſcriuendoci la
persona libera ſcriſſe ;
An quiſquam alius liber eſt
niſi ducere vitam , cui licet ,
ut voluit ? Il Cortigiano
L 4 mena

le pretensioni , che hà nella
 beneficenza del Potente , &
 ricusi d'vbbidire , lasci la
 Corte , che niuna violenza
 gli fa contrasto . Auuiene
 al Cortigiano il medesimo ,
 che auuénne à quei dodici
Troiani , che furno legati da
 C. *Achille* con le funi , ch' e-
 glino stessi portauano seco .
 La Corte , il Prencipe ancor
 esso lega la libertà del Serui-
 tore solamente co' lacci delle
 cupidità , che questi si porta
 seco . Sia pur l'vbbidienza
 del Cortigiano quello , che
 scriue il Sig. D. *Manzini* ,
 effetto di volontà strascinata ,
 che la furia delle proprie pas-
 sioni è il manigoldo , che la
 strascina . Sia vero , che la
 Corte metta la persona in E
ceppi , in F *catene* le stesse
 Potenze dell'Anima : Questi
 ceppi, queste catene sono tut-

250 Difesa del Sauio

te nel cuore del Cortigiano.

O non è dunque seruo: ò è seruo solamente delle proprie cupidità. Il Sauio non vi porta passioni, che non siano rette dalla ragione. A cotésti sempre fa egli seruir i suoi affetti, e l'operationi sue tutte, non meno in Corte, che altroue. Questo è il punto intero di viuer libero, che 'l seruir alla Ragione è la vera, è la perfetta libertà. Seruè egli al Prencipe, stà tutto pendente da' cenni di lui: così gli comanda la ragione, che vuol vbbidienza perpetua da tutti verso i comandamenti di chi s'ouesta.

- 3 Si dirrà, che questa è vna necessità cercata. Hanno gli altri sudditi questo debito di seruir a' comandamenti del Rè ogni volta, che gl' incontrano. L' incontrargli fu ri delle

delle leggi , e degli editti, accade loro di rado, ò non mai.

Quelli, che viuono in Corte, hanno tutta la vita loro esposta à commandamenti del Potente . Dunque il condursi in quel luogo è vn andar à cercar vna necessit  di viuer ad arbitrio altrui . Sia pur necessit  posta dalla Ragione , non dalla forza ; questo solo potrebbe operare , ch' ella non fusse vergognosa da tolerarsi ; m  sar  nondimeno sempre necessit , e per  da fuggirsi . Con questi sensi camina quell' ingegno , che tanto riuersco , e scriue , che *non s  come* honestamente possa il Sauio andare ad incontrare quella necessit , ch' egli h  fatta, non trouata .

4 Io dall' altra parte non h  per biasimeuole sempre l' andar ad incontrar le necessit  .

All' hora

252 Difesa del Sauio

All' hora solo il dannarei ,
quando la necessit  fosse  
sterile di bene ,   pi  feconda
di male , che di bene . Pen-
siamola bene , e dirremo, ch'
egli   costretto l'huomo  
seruir perpetuamente   qual-
che necessit  volontariamen-
te eletta . Il Nauigante con-
segna liberamente se stesso
al mare . Lasciato che ha 'l
lido, si troua in braccio d'vna
ineffortabile necessit  , che
l'impedisce l'vscir di quel
picciolo suo ricetto , che lo
sforza spesso   seguir l'arbi-
trio dell' onda , e del vento .
Necessit , che egli medesimo
s'  fatta : necessit  ardita-
mente, ma non gi  sciocca-
mente eletta . Tutti nauig-
hiamo in qualche nauiglio ,
per qualche mare . Facciasi
rassegna vniuersale di tutte le
forme del viuer libero , e ci
compa-

compariranno auanti ciascuna sotto il peso di qualche necessita volontariamente eletta , e continuata . La vita humana è combattuta da varij bisogni , e però concitata da varij desiderij. Ogni desiderio è cacciatore d' vn fine determinato . Ogni fine subito , che hà trouato gratia nel cuore dell' huomo , gli prescriue necessità di caminar per tutti suoi mezzi . L' istesso Sauio per la cui libertà quì si contende , è pure stato sforzato à seruire alle vigilie , alle fatiche , à i mezzi , che gl' hà prescritto il suo fine, ch' era d'esser fatto partecipe della sapienza . I soli spiriti celesti , perche sono congiunti à Dio, fine di tutti i desiderij , non hauendo più che bramare sono liberi affatto da queste forme di seruire.

E da

254 Difesa del Sauio

E da vilissimo spirito il per-
 der vn' oncia di libertà quan-
 do si può goder tutta . Il
 confesso , il concedo à questo
 mio Signore . Mà non si può
 ella goder tutta in terra, dou'
 è necessario spender perpe-
 ruamente almeno per conse-
 guir quei fini , che l'huomo
 può honestamente proporsi .
 Non è vn perder la libertà , e
 vn valersene , quando si spen-
 da per interessi nobili , ò glo-
 riosi - Ella è vna moneta ,
 che ci è data per questo .
 Sciocca auaritia sarebbe il
 perder l'occasione di farsi ric-
 co di merci pretiose per non
 priuarsi dell' oro .

A *Satyr. 5.* B *lib. 2. c. lib. 1.*
c. 10. C *Hom. Iliad. lib. 2.*
c. 11. D *lib. 1. c. 5.* E *ib. 1. c.*
11. F *lib. 2. c. 3.* G *lib. 1.*
c. 4. H

Il Cortigiano hauer più
libertà, che alcun' altro
Cittadino priuato.

C A P. X.

- 1 *Proua prima, perche la potè-
za accresce la libertà.*
- 2 *Seconda, perche fà la persona
in vn certo modo superiore
alle leggi.*
- 3 *Terza, perche abbonda di
di materia, e d' occasioni,
per operare.*
- 4 *Quarta, perche i suoi obli-
ghi sono più larghi di quel-
li de gli altri.*
- 5 *Quinta presa dal paragone
rispetto à fini, per gli quali
s' elegge.*

1 **E** Legge Imperiale, che
se vno A Schiauo entra
nella

256 Difesa del Sauio

nella Camera del Rè, egli sia libero subito, non meno, che se fusse figliuolo di Monarca.

Questo ci fa auuertire, che dalla vicinanza del Potente scaturisce larga vena di libertà. Nè poteua accader altrimenti, percioche libero veramente è colui, che non è, nè sforzato à far quello, che gli dispiace; nè impedito dal far quello, che gli piace; così fauellà B *Anselmo*. Il seruidor del Grande è quel personaggio, che più d'ogn' altro può far quello, che gli piace, e meno d'ogn' altro è sforzato à far quello, che gli dispiace. Percioche la *famigliarità* del Prencipe partecipa autorità, e potenza à ch'ella gode; e l'esser D *Potente* non è altro, che vn poter operar quello, che più ne piace. L'vno, e l'altro, ci è insegnato

gnato da *Socrate*. Dunque ogni acquisto di potenza è vn acquisto di libertà ; Però l'esser della famiglia del Grande porta libertà , perche porta potenza .

- 2 Le voglie de' priuati sono legate da mille lacci di timori , che dalle leggi , e dalla forza de' più Potenti , sourastano loro , e gl' impediscono dal far quello , che loro piace . Le persone di Corte sono superiori à simili angustie . A loro s'inchina la volontà di chiunque bramasse d'offendergli , perche si vede pender subito sopra l'orrore della vendetta . A loro s'inchina la spada , à loro le bilancie d'*Astrea* . L'hauergli irati è spesso l'estermínio d'vn'huomodabbene . Caminano però spesso a' proprij gusti , a' proprij commodi , per mezzo de

258 Difesa Del Sauio

de gli altrui danni, degli altrui pianti. Ella è troppo vera quella consideration di E *Socrate*, che per non esser offeso, e per poter à sua voglia offender' altrui, e per viuere superiore alle pene pubbliche; opportunissimo partito è l'introdursi alla familiarità del Rè. Portano rispetto a' seruitori Regij anche gl' istessi legislatori, e doue s'incontrano in essi, non scriuono pene, ma priuilegi. Priuilegiano loro, priuilegiano i loro figliuoli, priuilegiano gl' istessi loro *R. Scbiani*. Doue ragionauano d'imporre grauezze, e tributi, e simili arredi della soggettione, ne liberano, non non già il Sauio, ò l'huomodabbene, ma si bene le persone di Corte.

3 Abbonda in oltre lo stato del serui-

servidor del Grande di materia, d'occasioni, e di mezi, da essercitarla libertà in cose diletteuoli, e grandi. In questa parte il Cittadino priuato ha legata la sua: le sue voglie gli sono impedita dall'impotenza, e dall'angustia della propria fortuna.

Ma vantaggio maggior d'ogn' altro vi ha il Sauio. Il valore è quello, che nell'occasioni grandi ha libertà di far proue eccelle. La debolezza, quantunque fomentata dall'opportunità, e sempre d'impedimento à se stessa. O non esce all'operatione, o l'operationi sue compariscono sempre co' caratteri della lor discendenza. Però tutto il vantaggio di libertà, che portano le occasioni grandi, è proprio del valore, e del Sauio.

4- Quella portion di soggettione, che accompagnata da tanti vantaggi di libertà, porta la Corte, è la meno angustiata di tutte l'altre. Sta soggetto il figliuolo al Genitore, Al Marito la Moglie, Al Principe il Vassallo, Alle Leggi ogni persona. Ciascuna di queste soggettioni porta nodi più stretti, che non porta quella della Corte. Perciò che i legami loro sono di danni, e di castighi, e stanno nelle mani altrui. Per la soggettione della Corte non sono determinati nè danni, nè pene; e tutto il legame sta nelle mani del Cortigiano. Può gettarlo quando gli piace, che niuna pena gli è posta per questo, nè dalla forza, nè dalle leggi. Quella medesima soggettione, che preme il Rè, è più stretta di quella, che

che preme il suo seruidore.

Egli hà il tempo, e l' operationi tutte legate dal debito di custodir il publico, e da mille altri rispetti, da' quali sono liberi i suoi Seruidori.

- 5 Ella è la meno stretta, ma insieme è la più vtile d' ogn' altra soggettione questa della Corte. Tutte le specie della soggettione volontariamente eletta, hanno per motiuo l' vtilità: ma niuna di loro può vantarsi di render l'huomo superiore alla calamità della sorte priuata, fruttargli souente tesori, e scettri. Questo si bene può quella del Cortigiano. G *Adriano* fù seruidor di *Traiano*, questi era stato di *Nerua*: Gli *Annali de' Secoli*, e *Roma teatro dell' vniuerso*, hanno cento, e mille, testimoni per questa certissima verità.

Ma

262 Difesa de' Sauio

Ma la norma del buon discorso vuole, che tutte le operationi tanto più sieno amate quanto più sono conosciute per fertili di bene. Doue è più d' amore, iui è meno di violenza, e però più di libertà. Più libere dell' altre dunque possono parere quelle del Cortigiano, perche per la fertilità loro hanno da essere più amate dell' altre. Ma, ò si attenda la libertà, ò s' attenda la fecondità de' beni, nell' opere del Cortigiano: l' vno, e l' altro, celebra la sua soggettione, ò per la più felice, ò per la meno infelice d' ogn' altra.

A *l. iubemus omnes C de prap. sacr. cubic. t. 12* B *In simil. c. 68.* C *Plat. in Gorg.* D *Idem in Hipp. min.* E *Plat. in Gorg.* F *c. de magistr. Sacr. scriu lib. 12.* G *Spart. in Adrian.* H *Dion. in Granai*

Dimostrà più ampiamen-
te la libertà , & autorità
del Sauio in Corte .

C A P. XI.

- 1 *Dui principij della autori-
tà di comandare .*
- 2 *Quale sia l' autorità del Sa-
uio in paragone di quella
del Prencipe .*
- 3 *Come il Rè obedisca al Sa-
uio .*
- 4 *Il seruir del Sauio al Rè è
vn' occasione d' effercitar
gran libertà .*
- 5 *Replica contro le cose dette .*
- 6 *Risposta .*

1 **L'** Autorità di comandare
deriua da dui principij,
che sono *Potestà* , e *Sapere* .
Cōmanda il Prencipe , e cō-
man-

264 Difesa del Sauio

manda il magistrato, mercè della Potestà data loro dall'ordine ciuile del publico. Comanda ogni professore, e ogni Artefice in tutto quello, che s'appartiene all'arte sua, mercè del sapere, che gli dà credito e, autorità. Ad *C Agamenone* obedisce tutto l'essercito, perche dal consenso di quel publico gli è data potestà di commādare a tutti à *Podalirio*, e *Macaone* nelle cose medicinali, a *Calcante*, e *Teopropo* nelle sacre, e negli augurij, obediscono parimente tutti i Greci, obedisce l'istesso Rè.

- 2 L'Arte del Sauio è il sapere regger' bene tutte l'electioni, e tutti i consigli humani, però *Lucretio* chiamò la sapienza *A rationem Vitæ*. In questa sua professione egli è obedito da tutti coloro, che lo riconosca-

nolcano per Sauio, e che non
 sono persuasi d' effer Sauij al
 par di lui . . . Questo è il sen-
 so, che approuato dalla veri-
 tà il predica per nato a B
comandare, non a *seruire*.
 Senso non solo del Signor
 Manzini, mà de' fogli sacri.
 E *Seruus sapiens dominabi-*
tur filijs stultis; Seruo sen-
sato liberi seruiènt. Egli
 è nato in questa maniera il
 sauiò a D *commandare* a'
 Mondi: il replico ancor'io.
 Mà questa forma di com-
 mandare naturale al Sauio
 è diuersa da quella, che è na-
 turale al Rè. Di forma pa-
 rimente diuersa è il seruire a
 comandi del Sauio, e il ser-
 uire a quelli del Rè. Com-
 manda il Rè con la podestà
 dello scettro: Comanda
 il Sauio con le regole della
 sapienza. S' vbbidisce al
 M Rè

266 Difesa del Sauio

Rè, perche così vuole il ben pubblico, s'vbbidisce al Sauio perche così richiede l'interesse di chi vbbidisce.

3 Vbbidisci pure ò adorata Potenza all'arte del Sauio, che questo non è vn seruire à lui, ma si bene alla Ragione. Il seruire à costei è vn trionfare sopra il Carro della gloria. Superbissimo Carro, in paragone del quale fa spettracolo vile quello di Pompeo, e di Cesare.

Vbbidisci pure a' Sauij, che questo è stato tuo costume antico ogni volta, che l'animo regio è stato regiamente disposto. Così nè insegnò la bellissima storia d' *Ester* doue scriuendosi, che *Artaserse* chiamò i Sauj, segnalatamente si soggiunge, *E Qui mori Regio semper ei aderant, & eorum faciebat cuncta consilio.*

lio. E'l maestro vniuersale *Omero* introdusse *Nestore* à dire ad *Agamenone* , tù *Commandando* à molti, vbbidirai ad vno, che fia da bene, e Sauio . Altre volte per insegnarci l' offeruanza douuta del Rè a' sensi del Sauio, ce lo rappresentò per costume nato in Cielo .

Tale il dimostrò quando *G Gioze* gradì , che contra vn' espresso commandamento di *citurnità*, frà tutti gl' immortali, *Minerua* sola ardisse di contradirgli .

- 4 Serua pur dunque volentieri il Sauio al Prencipe col mostrargli le vie del buon consiglio , già che questo suo seruire, è vna spetie di commandare . . H *Dione* fauellando de' Rè disse, eglino, che commandano à gli altri, riceuono poi i commandamenti dal Sa-

268 Difesa del Sauio

uio in quello , che debbano fare , ò tralasciare . Nobilissima specie di comandare , che lungi da ogni odore di violenza , gli partorisce vn eccesso di libertà . Egli è veramente vn eccesso di libertà l'hauere opportunità d'influire nel gouerno dell' operationi del Prencipe , e in conseguenza in quello di tutto il Pubblico . Vna sol forma di libertà maggior di questa sò io conoscere in Terra , ed è quando accedesse al Sauio l'hauere in se medesimo congiunto allo splendore della sapienza quello della Potenza . Questa è la suprema libertà degl' huomini l'hauere ornato l'animo di sapienza , e la mano di scettro . Può il Sauio sperar facilmente di partecipar simil fortuna menando vita col Rè. *I Tueris super*

*super Domum meam, & ad
tui oris imperium, Populus
obediet*, disse il Rè d' Egitto
à Gioseffe subito, che l' heb-
be sperimentato per Sauio.

5 Mi si replicherà finalmente,
che la Corte è vn sito posto in
faccia di fortuna prepotente,
e però, che à suo beneplacito
può far violenza à chi non hà
per difesa esserciti armati, e
ben poderosi. Questa è vna
durissima seruitù, perche co-
lui, che tratta con chi può
fatti violenza soggiace alla
necessità di far sempre quel-
lo, che piace altrui.

6 Seruitù contro la quale altro
riparo sicuro non hà il Corte-
giano, che la buona qualità
del suo Signore. Hà occa-
sione di sperimentarla il Sa-
uio più che alcun' altro.
Agamennone essercita l' auto-
rità del scettro liberamente

270 Difesa del Sauio

sopra tutti gl' altri , quando viene ad *K. Vlisse* figuratoci da *Omero* per Sauio ci si dichiara , che non lo stringe al commandamento . . . Simil fortuna lperi ogni Sauio , che non serua à Prencipe indegno di se . . . Quà forse staua riuolta quella penna sacra , che scrisse *L. Beatus, qui non seruiuit indignis se .* . Anche *Claudio* , quando cantò , che 'l viuer sotto Prencipe dabbene non era seruaggio , per mio auuiso hebbe riguardo à questo , che non se ne hà da temer violenza .

In Corte di Prencipe iniquo hà da temersi ogni male. Quando anche appresso lui io sperasse di trouar libertà per lo Sauio , non la cercherei per non lasciargli occasione alcuna d' accostarsi a' Tiranni

A lib.

In Corte . 271

*A lib. 5. de natura Rerum B
lib. 2 cap. 1. C Prouerb. cap.
17. etiam Ecclesiastic. cap.
10. D lib. primo cap. 2. E
Esther. cap. 1. F 9. Iliad.
G Iliad. lib. 8. H orat. 69.
I Genes. cap. 41. K 4. Iliad.
L Ecclesiastic. cap. 25.*

Introduce vna replica fi-
nale, e per risposta porta
vn Discorso vniuersale
della soggettione, che
prima la rappresenta più
infausta, & detestabile.

C A P. - XII.

1. Riconosce in Corte soggettione per lo Sauio.

M 4

2 Fonda

272 Difesa Del Sauio

- 2 Fonda sopra questo una replica.
- 3 Introduce un Discorso Accademico della soggettione per risposta.
- 4 Cagione, e diuisione del discorso.
- 5 Soggettione cosa molesta.
- 6 Cosa dannosa.
- 7 Cosa vile, perche è inditio di conditione inferiore.
- 8 Perche non lascia materia alla gloria, e alla virtù.
- 9 Obbiettion, e risposta.

G Odone molta libertà le persone di Corte, e più degl'altri il Sauio, già la chiarezza di molte persone l'ha dimostrato. Tollerano anco molta soggettione, e 'l Sauio vi ha la sua parte ancor esso. Discorsi del Sig. Manzini sono tali, che possono superare ogni ostinatione di chi ne fauellasse.

uellasse altrimenti. Io non hò temerario il cuore; non hò temeraria la penna: ossequioso à tutti sensi della verità, quì prontamente lo scriuo

2. Mà confessata la soggettione del Sauio in Corte, che risponderemo à lui, che la detesta indistintaméte per cosa abomineuole, e repugnante alla Natura di fera, non che di huomo. 3. Il seruire, dice egli, fa repugnar l' huomo alla Natura, il fà giumento, e statua, egli è il maggior d' oñi male, e l' epilogo di tutte le sciagure, dunque chi riconosce soggettione per lo Sauio in Corte, confessa che 'l mandarlo in quel luogo è vn farlo apostatare dalla Natura, è vn seppelirlo in vn' abisso di calamità.

3. Può lo studioso, che legge da quello, che sià hora si è scrit-

274 Difesa del Sauio

to, hauere onde metta in fuga i terrori di queste fantasme. E perche bramasse più copiosamente conoscere quanto habbiano di vero, ò di falso, io mi risoluo à portargli quì vn discorso yniuersale della soggettione. Ei nacque ad istanza di vn'Amico, che lò determinò à questa materia, perche douea vdirsi, come seguì, dopo vn ragionamento di *Dominare* ne' *Capricciosi* di Roma hauto dal Politico, e robustissimo ingegno del *Rocca Bella*. Recitato da me nell'istesso luogo sotto la censura de' primi intelletti della Corte, ch'io stimo per li primi del Mondo hebbe fortuna d'essere con qualche particolarità gradito dall'Eminentissimo Cardinal Bentiuoglio. Adorno quì volentieri il mio Libro
— col

col nome di questo Prencipe, che io ammiro, e humanamente adoro per la suprema gloria delle porpore, e delle penne del secol nostro. Il faccio auidamente; perche il mio cuore beue dolcezza di Nettare nella rimembranza di quell' eccello di valore, e di bontà, che à caratteri di amore, e di riuerenza profondamente l' hà impresso. Hor eccoti il mentouato discorso, che fù puntualmente, quale hora qui li soggiungo.

4 Il gouerno delle cose mortali è vna vicenda, che continua il fine d'vn' contrario col principio dell' altro. Segua questo Teatro Accademico ancor' egli la corrente della sorte commune. E i vi presentò vltimamente vn superbo trionfo d' Imperio: Presentiui hoggi vn vario apparato di

276 Difesa del Sauio

soggettione. Sono il signoreggiare, e 'l soggiacere legati di così stretta corrispondenza, che l'intelletto istesso disunitore anche delle cose indivisibili non sa separargli. Il luogo medesimo consecrato a religiosa obediienza; La Città a cui toccò per destino l'hauer il mondo soggetto; l'el ser'io quà condotto a fauellar non per electione, ma commandato, non per traffico di gloria, ma per seruire a chi mi ascolta; sono tutte ragioni, che conspirano a dettarmi hora vn' discorso di volontà mossa dall' arbitrio altrui; E questo intendo io quì hora vniuersalmente per soggettione.

Comparirà dunque nel mio ragionamento la soggettione prima in habito d'infautà, e perciò esecrata; poi si farà
cono-

conoscere per necessaria, ma parimente gioueuole; e finalmente sarà giudicata conforme al merito, e demerito suo. In questi cinque rauolgimenti si terminerà il mio fauellare, e si paleserà vniuersalmente la Natura del soggiacere, e forse con più sua lode, che altri non crede.

- 6 Intausta ci si presenta la soggettione, perche hà da ogni parte sembianza di molesta, di dannosa, e di vile. Hà ella del molesto, perciocche le prime parti della molestia sono l'essere impedito il piacere; e quanto è maggiore il piacere, che ci è tolto, tanto più acerbo è il rammarico dell'impedimento; ma per senso di *A Giuliano Augusto* nel Regno delle dolcezza, quella dell'vsar piena libertà
in

278 Difesa del Sauio

in tutte le cose porta lo scettro. Il conuito dell'animo è il godimento di quello, che più li piace. La soggettione il constringe ad inghiottirle più volte quello, che meno gli piace; perche non sarà ella adunque acerbamente molestata 3. anzi come potrebbe ella esser altrimenti, se per insegnamento d' *B. Auicenna* il diletto è vn' ossequio, e lusinga; e 'l dolore è vn oltraggio, e violenza, che fanno gli oggetti alla Natura? Ossequio alla Natura fa quell'obbietto, che le seconda il corso del suo mouimento, e le fa oltraggio, che lò distorna. Il natural mouimento della volontà è il correre verso quello, che più le piace. La soggettione le attrauersa questo suo corso; e però non ha merauiglia; se tanto acerbamente

mente la offende.

- 7 Ma ne potrebbe non esser molestata quella conditione, che è tanto dannosa, non solamente dannoso ciò che porta danno, mà quello ancora, che ne impedisce l'vtilità. Il soggiacere hà l'vna, e l'altra di queste miserie; perche l'opera di chi soggiace le più volte è fertile di bene, più à chi l'impone, che all'operante. O quante volte la persona soggetta non hà delle proprie fatiche altro, che il peso, e delle proprie facoltà, altro che la sollecitudine di custodirle? Seruo, ò suddito ricco, nõ è ricco, ma è custode delle ricchezze altrui. Auuenturosi *Sabei* diceua *C Agatarchide*, che habitate in regione così remota dall'altre genti: Sete padroni di tante felicità, che sareste guardiani di tesori altrui:

280 Difesa del Sauio

trui : Costoro, diceua egli, se fussero meno lontani dalle nationi poderose, fariano loro soggetti, perche sono di natura effeminata, e vile.

- 8 Dunque per sentimento di costui l'esser soggetto è da persona vile, e da meno? *Seruiunt deteriora melioribus*, così nè fauellò D. *Seneca* anch' egli. E E *Omero* doue introdusse *Ulisse* à ragionar della suggettione, la circonscriue col dire : Quelli ossequij, che fanno i peggiori à i migliori, altre volte disse, che *Gione* haueua tolta la metà dell'ingegno à colui, che serue, sentimento lodato poscia da F. *Platone*, e reiterateamente da G. *Possidonio*. E questi vi aggiunse, che i serui della suggettione furono l'esser da meno, ò di forze, ò d'ingegno. Però tutte le
Nationi

Nationi dice egli, ò più deboli, ò meno ingegnose furono sempre soggette alle poderose, e saggie. *H Manus fortis dominabitur, & qui stultus est seruit sapienti*; sono testimonij, che vengono dal Cielo:

Ha così stretta corrispondenza la soggettione con la viltà, che sempre, ò la troua, ò la porta. Sparisce ogni vestigio, ogni speranza di gloria (così pare al primo aspetto) doue comparisce la soggettione. *Non est gloriosum quod fit ab inuito*. Le faci della gloria hanno l'opere virtuose per esca, la virtù vuole la libertà nell' electione; E il soggiacere mette la falce a questa radice, e fa perdere il titolo d'operante. Così nè scrive *K Aristotile, e Vulpiano* per questo disubligò la persona

282 Difesa del Sauio

persona dal render conto dell' operationi fatte mentre ella era soggetta . . . Questa è la caggione , perche il magnanimo non potè mai imparar la disciplina del viuere ad arbitrio altrui . Egli hà l' honore per bersaglio de' suoi pensieri , però tutti gl' inditij di viltà gli sono abominazioni *M Oderat tacite principatum , nec ferre poterat imperatorium nomen , fù detto d' Auidio Cassio .* Sono i sensi dell' animo nobile , a cui non può far grata vista la presenza di chi può constringerlo ad operar quello , che gli dispiace ; forse per questo ei non si compiace tal volta della familiarità de' Potenti . Egli sà , che i cenni congiunti all' autorità diventano violenza ; sà , che le parole de' Grandi portano *N. l' basto , e l' cadu-*

l'caduceo.

9 Nè si dica, che il seruire al Rè è vna fortuna eccelsa, e piena di splendore, poiche O *Seneca* all' incontro ne sgri-
da, *Quid interest magna, an exigua sint, quæ te seruire cogunt?* & altre volte *P turpissimam mortem mundis-
sima seruituti præferenda esse.*
Nè la nobiltà della catena, nè l' eminenza del luogo al-
leuia, ò consola punto la sog-
gettione. Erano d' oro le catene, che legarono la vin-
ta Regina de' *Palmireni* nel trionfo Q d' *Auueliano*; mà non per questa fù men vergo-
gnosa, e meno molesta la conditione sua di quella di altro schiauo legato di ferro, ò di fune. *Prometeo* è sopra l' vltimo giogo del *Caucaso*, *Isione* è nell' abbisso: mà l' vno, ò l' altro è incatenato egual-

284 Difesa del Sauio egualmente.

A *In misopog.* B *lib. de Anim.*
Aphor. 34 C Cap. 50. D
ep. 65. E Odis: lib. 15. F
9. leg. G *Apud Athen.* lib.
5. H *prou.* c. 11. I *Senec.*
ep. 82. K 1. *Polit.* c. 3. L
l. cum actum, ff de negot. gest.
M *Vulcatius in Auid.* N
Zenob. cent. 4. *prou.* 26. O
ep. 110. P ep. 70. Q *Tre-*
bell. in Aurelian.

Rappresenta la seruitù per
cosa detestata da tutta
la Natura.

C A P. XIII.

1 *Abborrimento verso la sog-*
gettione comincia dalla
natura insensata.

2 *Segue*

- 2 *Segue nella natura irrationale .*
- 3 *Nella rationale, che è l'huomo quanto sia grande .*
- 4 *Quanto sia vniuersale, e gagliardo .*
- 5 *Confermatione dall' autorità sacre .*

1 **T**anto infauita ci si mostra la soggettione? Dunque è ben dritto, che conspirono ad esecrarla la natura, le fere, gli huomini, e Dio stesso . Cominciano dalla natura insensata le detestazioni contra la soggettione . Il fuoco imprigionato si muore ; l' aere s' infetta ; marcesce l' acqua ; si seccano le piante, le parole, che palesano, il sentimento delle cose priue di senso, sono i loro effetti . Venga vn Prometeo, che ispiri senso, e parole

286 Difesa del Sauio

le alle cose insensate , e ne vdirai subito inuettirue , e fatire con la soggettione .

2 Concorda con esse anche il voto della natura , che sente .

Vsignolo solito alla libertà , posto in gabbia , non canta ;

fù risposta di A *Scoppelliano* a i Clazomeni . Elefante

captiuo piange la notte la feruitù fatta il giorno all'huomo ; B *Filosttrato* l'auuertì .

Mà dite voi fere qual *Zenone* , quale stoico , v' insegnò di spirar tanto volentieri l'anima , finche ella è libera , e di gettar così , prontamente la vita dietro alla libertà ? 3.

Ah che le nature senza ragione hanno Dio per Maestro . La Logica , che praticano vcellì , e fere , non hà fallacie sofistiche , i sillogismi , che insegnano le selue , hanno regole migliori , che non han-

no

no quelli di *Aristotile*, ò di *Crisippo* .

- 3 Non ha però marauiglia , fe
frà gl' huomini vniuersal-
mente . C *Inuisa imperia*
sint , *commune seruitutis odi-*
um . D I *Persiani* non tol-
lerauano già che alcune loro
nationale seruisse ad altre
genti . E I *Siccioni* festeg-
giavano annualmente con ti-
tolo di sollemnità salutare
quel giorno , che gli sottraffe
alla soggettione . Nè vi è
natione alcuna , che non gli
imitasse volentieri , quando
il Cielo le concedesse vn' *F*
Arato , che la riponesse in li-
bertà . Le *madri Troiane* per
non vederli captiui , anne-
garono i proprij figlioletti
nel *Zanto* . Le *H Cantabri-*
che gli scannarono con le pro-
prie mani . La *Verginella*
regale *Polisena* grida ecco
il

288 Difesa del Sauio

il collo volentieri il porgo ; felice scambio se gli è conceduto il ceppo in vece del giogo . Que si ha da fuggire la soggettione, anche frà le donnicciuole , sono i *Catoni* , e i *Bruti* .

- 4 Nè sono alcuni pochi solamente ; à cui accada l' haue-
re spesa la vita per la libertà .
La spende continuamente
tutta la specie humana . Il
procurare gli huomini oro, &
potenza frà tutti rischij per
tante atrocità, è vno spender
la vita dietro alla libertà . La
porta, onde si fugge dalle ser-
uitù s' apre con chiaui d' oro .
Le Nozze dell' animo con la
libertà non si fanno se non vi
è pronuba la Potenza . I
danari riscattano l' huomo
dalla captiuità . Lo scettro
rompe i ceppi , e le catene ,
che lo tengono imprigionato .

La

La perfittissima libertà è vna
 facoltà di far quello, che ci
 piace, non solo delle cose no-
 stre, ma dell' altrui ancora.
 Questa ci è promessa sola-
 mente dall' abbondanza dell'
 oro, e della potenza; dunque
 il procurar oro, ò poten-
 za è vn procurar libertà;
 Quindi hebbe il nascimento
 quel poderoso affetto, che in-
 uentò l' arsi dell' adunar Te-
 fori, quello che fè gl' huomini
 temerariamente arditi, che
 gli solpinse a fidarsi a poco le-
 gno, a poco lino fra gli spa-
 uenti del mare, che gli animò
 ad incauernarsi nelle ruinosè
 viscere delle montagne; che
 gli condusse a sudar l' anima
 a goccia a goccia fra le cala-
 mità, tutto per fame d' oro,
 anzi di libertà: Di quà nac-
 que il *Marte*, che arruotò il
 ferro, e satollò di fangue, e

N carne

290 Difesa del Sauio

carne humana i Campi , e le
fere al *Granico* , al *Trasimeno* , al *Taro*. Questo solleuò i Regni contra i Regni ; questo gli spinse ad vrtarsi rouinosamente insieme ; questo smantellò l' vna sopra l' altra le Monarchie. Sono queste tutte esercitationi della feruitù , e tanto è vno spendere la vita dietro alla libertà .

Stimerà forse alcuno , che questo affetto dell' huomo sia discepolo della prouidenza eterna ; fra i doni , onde Dio arricchì l' huomo tosto creato , e diletto , il souerano fù la pienezza della libertà ; dico la Signoria di se stesso , e dell' altre cose , e doue si fauellò de i premi douuti a i fauoriti dell' Onnipotente , si disse , *Iusti iudicabunt nationes & dominabuntur populis* . Al. l' incontro nel Calice della diuina

diuina vendetta il sorlo solito
 riserbarfi a i delitti più atro-
 ci, è quello della seruitù. Con
 questo Dio si vendicò della
 prima offesa, che fu anche la
 più atroce fattali dall' huo-
 mo: lo spogliò subito di quel-
 la libertà, che haueua sopra
 l' altre cose, e in gran parte
 anche di quella, che egli ha-
 ueua sopra se medesimo. Pe-
 rò la Donna, che partecipò
 più della colpa, fu punita cò
 maggior portione di seruitù,
Sub viri potestate eris.

A Philostr. in Scopellian. B
 Idem lib. 2. vit. Apollon. C
 Senec. lib. 3. de Benef. c. 19.
 D Lamprid. in Alex. E
 Plut. in Arato. G Philon.
 lib. quod omnes probus. &c.
 H Strab. lib. 3. geogr. I Phi-
 lon. ibid. k Sap. c. 3. L Ge-
 nes. c. 2.

292 Difesa del Sauio
Necessità, e vniuersalità
della soggettione.

C A P. XIII.

- 1 *libertà nome vano.*
- 2 *l' vniuerso è vn intreccia-
mento di soggettione.*
- 3 *Stato dell' huomo dal prin-
cipio al fine per ogni verso
tutto soggettione.*
- 4 *Soggetti gli stessi Rè.*
- 5 *Conelusione.*

I **Q** VÌ mi souuiene, che i
Greci, e i Troiani con-
telero diece anni per
vn fallace simulacro, mentre
la vera *Elena* era, non frà le
nuore di *A Priamo* in *Tro-
ia*, ma con *Polidanna* in
Egitto. Il medesimo forse ac-
cade a questi, che in terra
contendono, per libertà: ella
regna lungi da noi fra le bea-
te Re-

te Regioni della Deità, e quaggiù si contende per vn vano simulacro di lei. Tergasi l'occhio dell'animo dalle tenebre della sciocchezza : poi volgasi per tutti gli angoli della natura : considerisi tutta la conditione humana, cercando la libertà, che non trouerassi giamai.

Si vedrà bene, che l'uniuerso è vna ordinanza d'vn gran numero di cose, che seruono l'vna all'altra, & tutte al Creatore. Serue il mondo elementare alla tirannia delle qualità prime. Soggitto all'autorità, che gli esercita sopra il nōdo celeste; seruono i Cieli ciascuno al cenno della propria intelligenza. E quelle superne menti hanno la propria libertà legata al fine supremo, che è Dio. Ecconi tutto il volume della natura ;

294 Difesa del Sanio

natura : voltiamone ogni foglio ; in ciascuno ci è descritta la necessità della soggettione.

- 3 Attendasi lo stato dell'huomo ; egli è concetto nelle Carceri d'vn ventre , prima seruo , che nato ; tosto nato è circondato di fascie . Esci da quei legami , ma indi resta soggetto alla sferza de' Genitori , e del maestro . Fra tanto l'aspettano à i confini dell'adolescenza varij tiranni , per mettergli à sacco gli auanzi della libertà : Impertunissima tiranna è quella necessità , che soggetta molti al procacciamento del vitto . Questa hà l'arti per ministre . Ogni arte è vn fascio di comandamenti , ogni comandamento aggraua l'animo d'vna seruitù ; le ricchezze hereditate liberano alcuni da questo

questo giogo: ma questi inciampano poi ancor' essi con gl' altri nell' vfanza, & opinioni, che essercitano superbissimo Imperio per tutta la vita mortale. Venga vn *Diogene*, che sia libero da questi lacci: vi saranno nondimeno le leggi, che essercitaranno lo scettro, anche sopra di lui. Venga alcuno, che, ò non habbia leggi, ò le dispreggi; Non sarà perciò libero affatto; vi sono le necessità comuni della conditione humana; e vi è sempre la forza di alcuno più possente di lui. Queste inchinano sotto di sè la stessa fortuna del Principato.

- 4- Non si vanti la Potenza regia di esser libera pienamente, di poter far ciò, che le piace: Altrimente le mostrerò *B Sense*, che in mezzo alle pro-

296 Difesa del Sauio

celle, serue al Mare, al vento, al Nocchiero. Le mosterrò vn *C Dario*, che offerto nel piede resta soggetto à i Chirurghi d'*Egitto*; Ella s'auuila forse la potenza d'esser libera almeno dalle leggi; ma oda *Theodosio*: *Digna vox maiestate Regnantis, legibus alligatum se profiteri*: Guardila ragione legge immortale, chi regna egualmente sopra i Bifolchi, e sopra i Monarchi. Attenda che tutti gli stati della vita sono attornati da vna turba d'oblighi del proprio officio. Quelli, che circondano il Prencipato sono in maggior numero, e più pesanti degli altri. Quell'esser custode del publico interesse, ò quante necessitá hà egli intorno di operarle più volte

ce

te in quello, che meno piace? Non le considero mai che io non dica, Il Principe è tanto più seruo, che non è vn priuato mercenario, quanto più sono i bisogni di tutti, che quelli d'vn' solo. Odo Aureliano, e me ne prendo pietà: E *Vos vacate circensibus*, dice egli al Popolo, *Nos publicæ necessitates, vos voluptates teneant*. E *Senatus per totam diem sæpe consulitur cum illo tempore vilissimus quisque, aut in Campo Otium suum oblectet, aut in popinam lateat, aut in circulo tempus terat*. Vi hà in oltre quel fantastico rispetto della maestà, che imprigiona i grandi fra quattro preti vestite di porpora, e fregiate

N 5 d'oro,

298 Difesa del Sauio

d'oro, forse per consolar la molestia di quel Carcere loro. Quando anche fossero *Caligoli*, e tiranni, che calpesta- to ogni legge, e douere preci- pitassero a sfogarsi di ciò, che loro piace; Quando fossero gl' *G Antiochi epiforni*, Pren- cipi, che insultassero allo splē- dore della propria fortuna, fariano forse liberi questi? anzi dietro à *Sardanapalo*, ò *Smindide*, a i *Clearechi*, a i *Dionigi*, anderiano incatena- ti infelicissimi schiaui delle cu- pidigie, e de i timpri. O quanto è peggiore diceua *H Filone*, quella seruitù, che si fa alle crapule; alle lasciuie di quella, che si fa all' huo- mo? ò quanto è più vergo- gnoso carattere l'essere stra- scinato dietro alle cupidigie, che l'hauere i piedi *incretati*, ò le vesti tinte, *I di vaccini*, ò l' se-

ò'l sedere a' piedi il Padrone,
mentre egli cena, come ac-
cadeua a gli *schiani atichi*. 3.

- 5 Volgasi dunque l' huomo do-
ue più gli aggrada, che haue-
rà sempre intorno più legami
e più tenaci, che non fabri-
cò mai *Vulcano per Marte*,
eleggasi quale stato di vita
gli piace, potrà ben cangiar
forma di seruitù, ma non tro-
uar la libertà. Tutti i sen-
tieri del vinere humano sono
attrauersati da lacci. Io ne
farei racconto più lungo, ma
Dione non vuole, che io sia
vn tragico tanto crudele. La
morte istessa discioglitrice
del tutto porta all' huomo
conditione di seruaggio.
Vsanza crudele, legar mani,
e piedi ad vn' infelice fuggito
dalle seruitù della vita; e co-
sì legato chiuderlo nella Car-
cere del sepolcro, se non fus-

300 Difesa del Sauio

fe, che non conuiene in tempo alcuno auuezzar gl'occhi dell' huomo à veder cosa, che habbia sembianza d'huomo, e non sia frà lacci, e prigionie. Taccianosi hora gli *Stoici* ancor' essi. Non vantino più quella spatiosa libertà del loro Sauio; ò non isperino altra lode, che di ammiratori d' vn nome specioso si bene, mà leggiero, e vano.

A *Dione orat 70.* **B** *Idem orat. 14.* **C** *Dem. orat 77.* **D** *l. digna vox C. de constit. princip.* **E** *Vopisco in firmico* **F** *Senec. de prouident. c. 5.* **G** *Atben. lib. 5.* **H** *lib. quod omnis probus, &c.* **I** *Plin. lib. 35. c. 17. & lib. 16. c. 18* **K** *Senec. ep. 21* **L** *orat. 80.*

Dimostra la soggettione
per cosa buona.

C. A. P. XV.

1. *Soggettione eletta dalla Ragione.*
2. *Fondamento di tutto il bene della vita Civile.*
3. *Il rifiutar la soggettione è origine di tutto il male dell' uomo.*
4. *La soggettione non è sempre bassezza, o viltà.*

Necessaria dunque inevitabilmente è la soggettione: Ma forse chi la detesta dirà, che il celebrarne la necessità è vn deplorare l' humane miserie. Dirà che la vecchiezza, la fame, la sete,

302 Difesa del Sauio

la sete, i bisogni sono ineuitabili ancor' essi; e nulladimeno sono sciagure. Ma io chiamo A *Aristotile* à contradirgli. Il soggiacere scrisse egli non ci è solamente prescritto dalla necessità, ma dal consiglio ancora. E quando mai il consiglio ci fu scorta ad altro, che al bene? forse, che non s'accordano tutte le scuole à dirci, che niuna volontà s'elegge spontaneamente quello, che è male? o pure non è vero, che molti s'eleggono volontariamente la soggettione? Anzi conspira ad elegerse la tutta l'humana specie. Il dar autorità alle leggi, l'elegersi il Principe fu da principio consiglio volontario, e pure questi furono tutti legami, fra i quali gl'huomini spontaneamente posero la propria libertà

bertà.

- 2 Non fù sciocchezza, fù deliberatione fertiliffima d' utilità; poichè se cerchiamo le radici del bene commune della fpecie humana, le troveremo tutte piantate nella foggessione. I legami della vita civile fono attorti di vicendeuole utilità. L' utile, che fpera l' huomo dall' huomo, defidera concordia, e beneuolenza. Concordi, e beneuoli non faranno mai gl' huomini tra di loro, quando non tolerino d' accomodare la propria volontà all' altrui. L' amicitia fi gode forse d' abbracciamenti, perche dimoſtrano pieghuevolezza a' vicendeuole foggessione. Vada alle felue, ch' non fa viuere ad arbitrio altrui, che perauuentura queſta è vna contumacia da Fera. Il Commercio

304 Difesa del Sauio

mercio humano è vn consenso degl' huomini insieme, Il consenso è vn soggettamento della propria volontà all'altrui. Pertinacia contraria à questa pieghewolezza, se regnasse nel petto di molti, ella metterebbe in seditione la Republica humana.

3 B Omero disse, che auanti le soglie della Regia celeste sono due Dogli; l' vno del bene, l' altro di tutto il male, che accadesse à i mortali. Io qui dirò, che il vaso fatale del bene humano è la soggettione: Quello del male è il ricusar la soggettione. Da questo sgorgano tutti i mali, poichè ogni male, ò è colpa, ò sciagura. La colpa è vn sottrarsi alla soggettione douuta alle leggi, alla Ragione, a Dio; è la sciagura
non

non è altro , che vna pena della colpa. Anzi solleuiamoci , e diciamo tutto il male hebbe cagione dal deuiamiento prima di *Lucifero* , poi d' *Adamo* . Ambidui furono rei di questo , che vollero agguagliarsi all' Onnipotente . C *Similis ero Altissimo* . D *Eritis sicut Di*. Desiderio d' vguaglianza è vn odio di soggettione. Perciò volendo il Creatore risanar l' huomo , hebbe mestiere di seruaggio. Anche nella scuola di questo celeste *Esculapio* i contrarij si guariscono l' vno con l' altro . Però medicina conueneuole all' infermità dell' huomo non doueua esser altro , che E *Factus obediens vsque ad mortem Similitudinem serui accipiens* . Fiat non F *Sicut ego volo , sed sicut tu* .

306 Difesa de' Sauio

- 4 N a mi faria parimente malgeuo e il dimostrare , che il soggiacere ha taluolta del glorioso . Direi , che G Omero diede più volte titolo di magnanimi a i serui di Telemaco . Direi , che H Ercole , e Giasone nella spedizione degl' Argonauti contessero volendo ciascuno , che l' autorità di Capitano fusse dell' altro , e chi ardirebbe di chiamar vile il soggiacere , quando fra gl' Eroi si gareggia per esso ? ma la frettezza del tempo mi chiama altroue

A 1. Polit. c. 3. B Honer. Iliad.

lib. 24. C D

E F G In Odiss.

H Apollon. I Argonaut.

Stabilisce quello, che veramente ha da giudicarsi della soggettione.

C A P. XVI.

1. *Pone una conclusione.*
2. *Soggettione quando violenta per l'oggetto.*
3. *Violenta per l'atto.*
4. *Violenta per la necessità.*
5. *Regola per conoscer qual servitù sia più dogliosa.*
6. *Regola della violenza nella soggettione.*
7. *Illatione notabile.*
8. *Un'altra illatione, quale servitù sia più, o meno infau-
sta.*
9. *Soggettione sociale meno mo-
lesta dell'altre.*
10. *Quale la più utile.*
11. *Particolarmente della re-
gia, e sociale.*
12. *Quando*

308 Difesa del Sauio

12. *Quando habbia ò non habbia vtilità, ò gloria.*

1. Sottentri perciò finalmente il giudicio, e si palesi schietamente, ciò che deue stimarsi della soggettione. Il mio senso è che ella habbia forse più di doglia, che di piacere; ma più d'vtilità, che di danno; più d'honestà, che di vergogna.
2. Io la confidero molesta da tre caggioni; dall'oggetto, dall'atto, e dalla necessità; ma l'oggetto vi ha la minor parte, poichè non è sempre molesta la materia; che al nostro volere è perscritta dall'arbitrio altrui. Nè ciò, ch'è molesto affligge sempre; le molestie, che s'apprendono per fertili d'vtilità, ò di, piacere, percotono l'animo, ma non lo feriscono. Molti piaceri sogliono costare anticipatamente trauaglio, è pro-

proprio è dell' vtilità il cominciare dall' amarezze . Le medicine sono amare , ma salutari . Il guerreggiare è fatica molesta , ma la vittoria è gloriosa . Queste sono di quelle molestie , che non amareggiano l' animo internamente .

3 L'Atto si bene, dico l'atto della volontà soggetta, come generato in lei da principio straniero , porta grande amarezza nella servitù. Egli è vn parto non conceputo , ma ricevuto altronde . E figliastro , come potrà egli mai esser ben veduto da questa matrigna ? Nulladimeno l' amico regge tal volta il suo volere da quello dell' altro amico senza ramarico alcuno .

4 La sola necessità dunque è colpevole di tutta l'amarezza del soggiacere ella v' interuiene sempre ,

310 Difesa del Sauio

sempre, ò poco, ò molto costei in tutti i luoghi hà sapore di fele: di piaceriano i piaceri medesimi se ametessero condimento di necessità. L'amore solamente può mitigare al gusto dell'animo questa amarezza. Ah che ogni assenzo perde la sua acerbità, quando è beuuto nella tazza d'Amore.

6 E tanto facile il soggettar il nostro valore all'altrui senza rammarico, quanto è facile l'amar colui a chi si fa questo ossequio. I Sauij chiamarono Eleuteria, le feste A d'Amore forse per questo, che ogni cola fatta per amore, è fatta liberamente. Questo dunque è il compasso per discernere nella soggettione il più, ò meno di molestia, l'attendere il più, ò meno di necessità, ò violenza d'amore

In Corte 311

d'amore, o di volontario,
che v'interuenga.

6 Seruitù pienamente necessaria, o sforzata è quella sola,
a cui s'ourasta quella violenza,
che diffinisce B *Giulio Paolo* vn'incontro di forza
superiore ad ogni resistenza
possibile. Tale è quella, che
ci fanno le Carceri, le catene,
e il braccio, di chi è più
forte di noi. Tutte l'altre
soggezioni sono mescolate di
sforzato, e di volontario.
Poiche l'animo habita in luogo
doue non giunge violenza,
s'ella non gli sia portata
da questo suo materiale ingombro,
dico il corpo, se alcun'altra
vi penetra, l'animo stesso
è quello, che le apre il Varco;
egli suole aprire il varco alla
violenza, quando ella gli
comparisse auanti, o armata
di minaccie, o

312 Difesa Del Sauio

cie, ò guenira di speranza.

All' hora la volontà, violenta

se medesima à volere il

male abborrito, ò tralasciar

il bene desiderato; là per fug-

girne, quà per conseguirne

vn maggiore. Però la po-

tenza di nuocere, ò giouare,

è il braccio, che afferra, &

rauolge à suo piacere la vo-

lontà altrui. Quanto mag-

giori sono i beni, ò mali, che

possono aspettarsi da alcuno,

tanto più è violenta l'auto-

rità, che egli hà sopra il nostro

volere. Onde chi tiene po-

testà intorno alla vita, ò à gli

honori, ò al'e ricchezze; hà

nelle mani la maggior cate-

na, che imprigioni l' altrui

libertà. La suprema regola

per conoscere questa necessi-

ta mista, che lega l' animo hu-

mano è la conseruatione del-

la vita. Quanto più cialcu-

na cola

cuna cosa rileua al conseruarci, per tanto più necessaria è concepita da noi. Per questa conseruatione più ci importa il custodire il bene presente, che procurar' il futuro, imperocche di peggior conditione è il tornar' indietro, che non è il fermarsi.

- 7 Quindi auuiene, che la natura sia più impetuosa nel fuggire il dolore, ò il danno, che nel proseguire il diletto, e l'vtilità: perche quello è vna perdita del bene presente; questo è vn prouedimento del bene futuro.

Però vniuersalmente il fuggire il male s'apprende come necessario, e l'conseguire il bene, si concepisce come volontario. Dunque quella necessità è maggiore, che ci sforza ad vbbidire per iscampar da maggior male. Que

O sta pa-

313 Difesa del Sauio

ta parimente è tutta impastata di rammarico, e d'odio. All' incontro quella più s' accosta al volontario, che ci soggetta al voler altrui, per auanzarci à maggior bene, e doue hà luogo il volontario, possono interuenire molti alimenti d' Amore.

8. Quindi è palese qual seruitù sia più, o meno molesta.

Amarissima sarà quella, doue niun bene sperato, mà solo timore di morte, di battiture, di stratiij, sospinge all' vbidienza. . . Tale è solamente quella, che ci sommette all' autorità tirannicamente essercitata. . . L' Affetto tirannico non hà risguardo ad altro, che al proprio gusto. . . Però in simile soggettione può temersi ogni calamità. . . Meno molesto è il soggiacere all' autorità paterna,

terna, ò Regia . . . Queste sono destinate al bene di chi soggiace . . . Onde le violenze , e i castighi loro hanno dell' amoroso . . . Sono legami d' amore, diceua C' *Agostino* quelli , che circonda il medico al freneticante . . . Castighi , e violenze parimente d' Amore sono quelli , che tengono il figliuolo , e 'l suddito in soggettione del Prencipe , e de' Genitori . Adorisi come sacra questa necessità destinata ad impedire quella parte di libertà , che offende , ò noi , ò l' honesto . *Dione* direbbe , ch' ella non offende la libertà , ma la corregge . Io confesso , che ogni soggettione offende la libertà , ma dirò bene , che l' offesa è tal volta migliore , che 'l beneficio . E sciagura quella parte di libertà , che

315 Difesa del Sauio

può effer dannosa . Piacesse
alla clemenza dell' Onnipoten-
tente di spogliarcene afatto .
O Dio , io non ti chieggiò
nè la monarchia di *Serfe* , nè
di *Alessandro* , ti chieggo so-
lo , che mi leghi quella li-
bertà , che mi fa lecito il ma-
le : ò pure non è conueneuo-
le all' huomo il desiderar con-
ditione da spirito di Paradiso.

- 9 Ma di tutte le soggettioni , la
meno molesta è la sociale :
Intendo quella , che non hà
sopra di se il braccio dell' au-
torità ; E la cui contumacia
non può temere altra pena ,
che il perder la speranza del
bene preteso in ricompensa
del seruire . In questa tutta
la violenza è dall' auidità di
quel bene , che stà nelle mani
di colui , à cui si serue .
Quanto la cupidigia è mag-
giore , tanto più ella violenta
la

la volontà a l'ossequio di ch'è
 può satiarla . Di questa for-
 ma suol' esser la soggettione
 degl' Innamorati, de i corti-
 giani, e di altri tali, hò det-
 to , che questa hà meno di
 molestia , che alcun' altra :
 egli è vero in riguardo della
 sua natura , mà gl' accidenti,
 che l' attrauersano tal volta
 è la furia della cupidigia , la
 fecondano souente di più a-
 marezze, che non hà la tiran-
 nica istessa .

ro Quindi è già palese, che vti-
 lissima è la seruitù Regia, e
 la sociale, e la sola tirannica
 è dannosa .

Nè tanto è infausto , che l'auto-
 rità sia tirannica, quanto che
 ella sia tirannicamente vsa-
 ta ; questa è pura calamità.
 quella fù spesso prospera a
 molti .

Quei famosi serui di E Silla ,
 O , di

317 Difesa del Sauio

di *Catulo*, di *Lucullo*, di *Pompeo*, di *Marcantonio* accumularono ricchezze inuincibili dalla fortuna di molti Rè Humanità nel Padrone, che l'essere schiano potrà essere vna sciagura felice. Però *Omero* disse di colui, ch'era stato venduto ad vn Padrone humano, che *Giour* gli ha uena appresso vn male posto vn bene.

II Della soggettione regia, e sociale, è manifesto, che sono i dui cardini di tutta l'vtilità, di tutta la felicità civile. La Regia può esser dannosa solamente per mancamento d'intelligenza, e di accuratezza in chi comanda. Suentura grande è l'vbidire a chi non ha l'arte del gouernar bene. E suentura parimente il soggiacere a chi trascura il douere del

del proprio officio : La sociale ha bisogno d' humanità , e discretezza in colui , a cui si serue . Senza questo ancor' esso è calamità s' incontrano (ò quante volte qui) le ingratitudini , e l' ingiustitie ? Ha bisogno ancora di prudenza in chi serue : altramente lo sciocco segue spesso la volontà altrui , contra il proprio interesse .

12 Affoluasi finalmente la soggettione , anche da quelle accuse , che l' imputauano di viltà ; s' io guardo la tirannica ella è compassionevole , non vergognosa . Chi sarebbe mai così inhumano , che vedendo i quattro Rè tirar il Carro di G. Sefostri , non si mouesse più tosto alla pietà , che all' insulto ? Ma che più , tale seruaggio ha occasione di gloria : Non sono meno

319 Difesa del Sauio

glorioſe le catene , e i ceppi ſeruili di *Regolo in Cartagine* , che i carri e lauree tri-
onfali di *Mario in Roma* .
H *Non humilior ſub alieno curru agar , quam ſuper meo ſteterim* , diceua lo *Stoico* .
La vergogna , e 'l decoro hà per ſede l'animo . Gli acci-
denti , l'operationi hanno del-
l'honorato , e del vile ſola-
mente , perche ſono contra-
ſegni dell' interno . Doue ſo-
no parti di violenza non poſ-
ſono eſſer testimonianze del-
l'animo . Però la ſola ſerui-
tù , che hà del *volontario* è
capace di viltà . Queſto in-
teſe I *Seneca* , ſcriuendo , che
non è ſeruaggio altrettanto
vile , quanto il *volontario* .
Nè tutto il ſeruir *volontario*
è vile , ma ſolo quello , che hà
gl'indicij d'animo abietto .
L'animo ſi paleſa vile nel fare
ſtima

stima grande di cose vili: e vniuersalmente nel preferire, ò l'vtile, ò 'l piacere al Decorò . ma più assai nel preferirgli l'vtile; perche esso è molto meno pretioso, che non è il piacere. Con questa norma di leggere ciascuno intende quale, e quando la seruitù habbia molto, ò poco del vile. Questa ci palesa, che nè la seruitù Regia, nè la paterna, nè doue il men degno serue al più degno, può esser macchiata da ombra alcuna di vergogna. Il Decorò, virtù, honestà (sono il medemo) non è altro, che il maggior bene considerando non solo quello dell'operante, ma insieme l'vniuersale. Que conspira il bene dell'operante con l'vniuersale, l'opera non può sperar titolo di gloriosa. La gloria è coro-

321 Difesa del Sauio

na douuta a quell' imprese, che hanno per obietto la sola virtù. Doue interuiene l'interesse, chi nè assicura, se l'ossequio si faccia, ò all'interesse, ò alla virtù? Però opera veramente gloriosa è quella solamente, che non porta all'operante altro profitto, che l'hauer bene operato. Gloriosissime perciò sono quelle, che coltiuano le virtù fra i danni, e fra l'amarrezze. O quanto ama honestà chi se le marita, ancorchè la incontri dotata di calamità, questo è il luogo, doue la natura ama la seruitù, anche con la destructione di chi serue. Essa vuol sempre il maggior bene; perciò questo delle cose più degne, più che delle men degne; e più l'vniuersale, che il particolare.

Quindi

Quindi è diritto naturale, che le piante seruono con la propria vita a gl'animali, e questi all'huomo; E fra gl'huomini i men degni ai più degni: è questo è l'obbligo, che hà ciascuno di spendere lo Spirito seruendo al publico bene.

Questa è la scala della seruitù gloriosa, questa sola è proportionata a gli animi grandi. Perdiqua i *Curtij*, gli *Sceuola*, i *Tuberoni*, passarono all'eternità della fama

Quindi ha tutto il suo alimento quel glorioso splendore, che nobilita il Principato, poichè egli è vna seruitù con infinite molestie, senza vtilità alcuna fatta all'interesse comune. Ecco dunque la soggettione molesta tal volta, è tal volta dannosa, ma di gran vantaggio proficteuole all'huomo. Eccola non vile ef-

323 Difesa del Sauio

spesso anche gloriosa : Ma è
discerfo precipitato fra l' an-
gustie di breue tempo nō può
rappresentarci ogni cosa dis-
tintamente .

A *Athen. lib. 12. c. 2.* B *lib. 1.*
sentent recep. tit. 7. C *Epist.*
50. ad Bonifacium D *orat.*
14. E *Plin. lib. 7.* F *Odiss.*
lib. 15. G *Niceph. Callist.*
lib. H *Senec. I ep. 70.*

I L F I N E

Del Secondo Libro.

DIFESA

DIFESA DEL SAVIO
IN CORTE
LIB. TERZO.

Nel quale risponde á que-
sti d'vn Amico in que-
sto proposito, & ad in-
stanza del medesimo con-
sidera alcune proposizio-
ni del Sig. Manzini.

C A P. I.

*Propone i quesiti, e istanze
dall' Amico.*

TERMINO. *La Difesa del
mio Savio in Corte, ò dilet-
tissimo Ruggiero Pesci, col
rispondere alle vostre curio-
sità.*

345 Difesa Del Sauio

sica . Delle cose , che più volte , prima in *Napoli* poi in *Preneſte* in queſto ſoggetto , Amico dolciſſimo , mi domandaſti ; le principali perauentura erano le ſequenti .

- 1 *Se l' Seruire negato dal Sig. Manzini porti concluſione veramente diuerſa da quella del Sauio in Corte .*
- 2 *S' egli veramente habbia hauuto per fine di richiamar dalla Corte il Sauio .*
- 3 *Come ſieno da intenderſi quelle ſue propoſitioni .*
- 1 *Che la ſapienza, della quale io fauello non ſi troui . A*
- 2 *Che ſia ordinario aſſorismo de' Prencipi il mantenere mai ſempre biſognoſo di loro, colui, che per hauer ben ſeruito , merita ogni miglior fortuna . B*
- 3 *Che*

In Corte. 326

- 3 Che i Principi procurino più commodi à Papagalli, e Simie, che d'agi, e di premij, alla povertà, & alla fede de' loro seruidori. C
- 4 Che in Corte per lo più non entrino altri, che disperati Ambitiosi, Buffoni, Parasiti, & anco peggio.
- 5 Che la Corte possi necessitarsi d'Adulare.
- 6 Che 'l Sauio si vedrà menato eguale à gl' istessi Buffoni, e Parasiti fuor, che nella gratia, e ne' premi, ne' quali il più delle volte gli saranno anteposti. D
- 7 Che l' insegnar di Seruire sia cosa nuoua. E
- 8 Che 'l Sauio non dipende in cosa alcuna dalla fortuna.
- 9 Che pochi siano i premiati, e poco sia da stimarsi il premio, che ne riportano. G

327 Difesa del Sauio

10. Che 'l Sauio, non operi mai
per obbidir al Rè : H. E
ch' egli voglia seruir per
Padrone, e non per Seruo: I
11. Che le Corti, e i Grandi del
secolo, sieno migliori del pas-
sato: K
12. Che i Prencipi tengano tal
uolta i Sauì per pompa, e
non per altro: L
13. Che nel Cortigiano si cer-
chi un mezo trà la virtù, e
'l vizio: M
14. Ghe 'l Favorito trascenda
il genere, e di seruo diuenti
Signore. N

Finalmete cercaua il vostro de-
siderio da me, per qual cagio-
ne io mi pigliasse cura di ris-
pondore al Sig. Manzini, e
se già gli argomenti suoi era-
no stati da me proposti nel
primo, e disciolti nel quarto
Del Sauio in Corte.

A lib.

In Corte. 328

A lib. 1. c. 4. B c. 5. C c.
8. D c. 9. & lib. 2. c. 5. E
ibid. F lib. 1. c. ult. G lib.
2. c. 1. H c. 5. I c. 7. K c.
4. & 5. L ibid. M c. 7. N
ibid.

Risponde al primo dub-
bio, che era se 'l Seruire
negato al Sauio del Sig.
Manzini concluda vera-
mente il contrario del
Sauio in Corte.

C A P. II.

LA risposta al vostro primo
dubbio, ottimo Pesci, po-
tea da se sola farmi intera-
mente la difesa del mio Sauio
in Corte. Così nè fauella-
rebbe

329 Difesa del Sauio

rebbe A *Strabone*, egli, che disputando contro, *Eratoſtene*, hà per vn'ottima ſpecie di riſpoſta il moſtrare, che l'opinioni dell' Auuerſario non ſia veramente contraria alla noſtra. Queſta m'era facile affai nella controuerſia noſtra, poiche il Sig. *Manzini* ſi dichiara, ch'ei fauella ſolo di *quel ſeruigio*, *ch'è fatto da ſclerati à ſclerati*: e che parla ſolamente della *B Barbara, e tirannica Potenza*: e che non inteſe mai d'altro Prencipe, che dell'aſſratto. E che fauella di quel ſeruigio, che fa l'huomo ſchiauo. E finalmente ſi contenta, che'l Sauio aſſiſta *C al Mi- niſtero*, *mà non al ſeruigio del Grande*.

Queſti non ſono concetti contrarij a' miei, che fauellai del Sauio, e però non già d'vno ſcle-

scelerato, mà d'vn huomo
dabbene. Nè gli mostrai per
conuenueuole la Corte, doue
regnasse l'*Antifate*, ò l'*Eche-
to* d' *Omero*, mà solamente,
doue il Prencipe, ò fusse buo-
no, ò almeno non imper-
uersato nel male.

Nè il Potente, a cui hà da ser-
uire il mio Sauio è di quelle
Idee, che volano per gli legni
de' *Platonici*, ma sì behe di
questi, che maneggiano vi-
sibilmente lo scettro. Quan-
do parimente fauellai di Cor-
tigiani non intesi giamai per-
sone sensate. Io non incre-
tai i piedi al mio Sauio, nè il
condussi sotto l' *Hasta* per
venderlo, come vn captiuo.
Finalmente l' ufficio del mio Sa-
uio in Corte, è di seruire all'
intelletto del Rè. Habbiassi
nome questo, ò di *seraigio*, ò
di *Ministero*, poco mi preme.

331 Difesa del Sauio

Il M^{mo} disse già : *Ministereris si volens, seruus si volens.* Quando il Sig. D. Manzini scrisse : *Solleuandomi dal seruijo al Mininistero, comunicandomi la potenza, mi renderà comodità d' esercitarla à prò del publico* : Mostrò d' intendere, che appreso il Rè i prencipi della potenza fossero Ministri, e tutti gli altri fossero serui. Tuttàua, parue sentire altrimenti, quando scrisse E : *stimano perche non seruono, che in affari grandi; che la grandezza del lor seruijo gli faccia maggiori d' honori, non di seruijo.*

Ma qui non si questioneggia con Varrone, ò col Valla, per dar legge all' vso delle parole. Io non scrino all' ocio de' Grammatici, ma solo alle cure di coloro, che scedano

scedano sotto gli affari: Tutte le parole sono buone, quando seruono speditamente à chi hà bisogno d'intendere, vn per l'accademia, mà per la piazza:

Habbiasi dunque titolo, ò di ser- uigio, ò di Ministero, l'opera del Sauio appresso il Potente; che l'vno, e l'altro, gli con- cede l'assistere alla Potenza, e 'l menar vita in corte.

A *Strab. lib. 1. geogr.* **B** *nel proem.* **C** *lib. 2. c. ult.* **D** *lib. . . . c. . . .* **E** *lib. . . . c. . . .*



333 Difesa del Sauio
Risponde al secondo, ch'
era se 'l Sig. Manzini hab-
bia veramente hauto per
fine di richiamare il
Sauio dalla Corte .

C A P. III.

OM' inganno io di fouer-
chio, ò questo mio Signore
non hà mai hauto pensiero
richiamare dalla Corte il Sa-
uio . Altrimente egli hau-
rebbe ristretti gl' argomenti
alla conditione di questo solo
Personaggio : e pure per la
maggior partè gli stringe sù
gl' interessi , parte cōmuni à
tutte le persone di Corte, par-
te in maniere proprij degli
altri, che non hanno , che
far punto col Sauio . S'egli
hà voluto richiamare alcu-
no

no dalla Corte, egli non hà inteso più del Sauio, che di ciascun' altro.

Mà certamente questo spirito nobile, non hà scritto per spopolare, mà si bene per emendare la Corte. Il rappresentarla particolarmente per luogo disconueneuole al Sauio, è vn prouarsi di destar il Prencipe ad emendarla. Se n' è dichiarato ci medesimo, scriuendo, *che deue più tosto esser gradito per benefico, che abbinato per temerario, chi facendo concerto alla giustitia, hà rotto il sonno a colui, che s' addormiua in grembo a una Sirena.* A Il medesimo accenna, doue hà, *che il Cielo talhora hà sciolto vn Asino per far risentir Balaamo.* L' arteficio è ingegnoso: Richiamare le persone dalla Corte per
far

335 Difesa del Sauio

far vergognare il Grande ,
d'hauerla tale per propria
colpa ; che sia pubblicamente
conosciuta per indegna d'vn
huomo dabbene .

E veramente perche non tin-
gerà di rossore il volto al Po-
tente , quella cosa , che chia-
ma gli occhi del mondo ad
auuertir 'la Corte di lui per-
tanto abbomineuole , e cala-
mitosa ; che vn'huomo dabbe-
ne sia sforzato à starne lonta-
no ? Punir le colpe de' Gran-
di , non può altra sferza , che
quella d'vna lingua libera :
Emendarla , non può altra pe-
na , che quella della vergogna .
**La vergogna è quella , che più
giusta della Giustitia , è più po-
tente della Potenza , sola di-
stende arditamente la mano
del Cortigiano sopra il collo
de' gran Monarchi .**

A nel proem.

Passando

Passando à discorrere intorno al senso delle propositioni accennate, comincia da quellà, che negaua trouarsi la Sapienza, della quale s'è fauelato nel Sauio in Corte.

C A P. IV.

SApienza, che non si troua, *atta ad esser più tosto imaginata, che praticata.* Altro è il fingere vn'huomo frà le carte. altro il praticarlo trà gl' affetti: Scriue questo nobil ingegno. Seneca veramente è di parere, che quel Sauio, del quale le scuole vantano tante cose, difficilmente s' incontri. Ne rende la cagione, e feriue: A *Neque enim*

337 Difesa del Sauio

*enim magna, & excedentia
 solitum vulgarem modum,
 crebrò gignuntur. Tanquam
 Phenix, dice egli altre volte,
 B Semel anno quingentesimo
 nascitur. Nec est mirum
 ex interuallo magno generari*
 Soggiunge nondimeno, che
 Marco Catone, fù sauio, an-
 che superiore all' Idea, che
 del Sauio si figura nelle Corte
 Io sono dell' senso di C. Filone,
 che 'l Sauio, quel personag-
 gio, che sempre dominator
 degli affetti, operi il tutto
 perpetuamente conforme al-
 la ragion migliore; nè sia mai
 comparso, nè sia per compa-
 rir mai trà mortali.

Ma io non sono tanto auaro del
 titolo di Sauio, che per riter-
 barlo a vn personaggio reale,
 non voglia farlo comune a
 molti di quelli, che porta l'uso
 del mondo. D. *Isocrate,*
 e dopo

e dopo lui *Clemente Alesandrino*, parteciparono questo specioso nome a più maniere di persone. Prima nominarono tutti coloro, che fanno conoscere l'utile, e valersi bene del tempo, dell'opportunità, dell'occorrenze, e delle cose. Dopo questi chiamarono Sauio colui, che nel commercio si portasse da huomo dabbene, sapesse tolerar le molestie, che gli accadessero da altri, e non esser egli molestato mai ad alcuno. Nel terzo luogo honorarono del carattere di Sauio, colui, che, sà signoreggiar i piaceri, e vincer con fortezza l'auersità. Nel quarto colui, che sà portar modestamente, vna prosperità di fortuna grande. Quando poi alcuno adunasse mai in se ciascuna di queste quattro specie;

che se egli

339- Difesa Del Sauio

egli farebbe il vero , e pertet-
tissimo Sauio . . . Di queste
forme di Sauio , almeno d'
alcuna , ne haurà , per mio
credere , molte ogni seculo , &
anche ogni Città .

Io fauello quì anche più larga-
mente ; & hò per sauio chi-
unque hà nell' animo suo di-
sposizione , prima à discerne-
re sempre il bene dal male ,
poi ad operar sempre l' vno ,
e fuggir sempre l' altro . . . Di-
rò più auanti , quando cerco ,
se sia da Sauio il viuere col
Rè , fauello di ciascuno , che
desideri di viuere , e d' operar ,
da Sauio .

A *Sen. epist. 42.* B *constan.*
sap. c. 17. C *Felone lib. de*
mut. nom. D *Isoc. In Pa-*
nath. lib. 5. S. Thom.

Risponde

Risponde, e considera la
 seconda circa l' afforismo
 de' Prencipi nell' esser
 scarsi à seruidori
 meriteuoli.

C A P. V.

NELLE Palestre degli Eroi
 tutti i Personaggi riporta-
 no qualche premio, perche fi-
 nalmente trauagliano tut-
 ti. *Accbille* honora de' premi
 ciascuno de' vincitori, secon-
 do la qualità della vittoria.
 Ma non lascia senza doni al-
 cuno de' vinti, perche tutti
 hanno sudato nella Palestra.
 A. Afforismo degno di Pren-
 cipe veramente è quello,
 che quì s'impara da lui, ch'è
 di premiar tutti coloro, che
 lo seruano, benche sempre
 P 3 più

341 Difesa de' Sauio

più largamente, chi hà meglio seruito . Il restar di premiare vn seruidor buono, per non perderlo; è massima tirannica, e sciocca . Tirannica certamente, perche hà l' Occhio al proprio bene, non all' honesto . Sciocca, e dannosa, perche il non premiar i seruidori buoni è vn prepararasi occasione d' ha- uergli sempre cattiu . Le fere abbandonano i luoghi, non già sempre quando siano satolle, mà sempre sì bene, quando non vi trouano pascolo . Egli è ben pazzo quel seruidore, che hà cuore da continuar le fatiche, doue le veda sterili . Egli è ben ingrato, se vuol subito abbandonare il Padrone, quando questi con l' hauerlo benificatto, se sia, più che mai, reso degno d' esser seruito da lui .

Mà

Mà l' abbandoni , & si contenti il Prencipe di perdere per questa via i seruidori buoni , poiche da simil perdita sgorga vna fecondissima vena d' acquisto . - Quando il primo già sia d' oro ; B
Vno auulso non deficit alter .
 Quel seruidore , che beneficiato perhauer ben seruito ; lascia il Padrone , inuita tutti gli altri ad emularlo nel ben seruire . Si spoglia di persone opportune al suo bisogno il Prencipe , non già con la beneficenza , ma si bene con l' autorità , verso i benemeriti . Mà basteuotamente se n'è scritto altroue C

A 23. *Iliad.* B 6. *Eneid.* C
 1 lib. 4. *della pratica com.*

343 Difesa del Sauio
Considera la terza, ch'era
intorno alle comodità,
delle quali i prencipi si
presuppongono più libe-
rali alle lor bestie, che à
loro seruidori.

C A P . V I .

Lontanissimi da questa pru-
denza caminano quei Po-
tenti, che ci sono rappresen-
tati per intenti più al procu-
rar comodità a *Papagalli*, o
altre simile bestiuole inutili,
e solite fino al secolo A d'
Vlisse nutrirsi per diletto nel-
le Corti; che ad vn seruidore
benemerito, e dabbene. So-
no degni costoro d'esser più
tosto pastori di bestie, che di
Popoli. Doueua il Cielo
parto-

partorirli più tosto alla fortuna di *Titiro*, che à quella d' *Augusto*

Nulladimeno ella, non è quella sconuenevolezza, ch' altri perauventura s' auniſa, il pigliarſi tal volta più cura d' vna beſtia, che d' vn huomo. In corte particolarmente vi ſono tal' volta ſeruidori di tanto demerito verſo il Padrone, ch' egli non fa loro torto alcuno, ſe tratta meglio di loro; non dirò vn ſuo Cane, vn ſuo Cauallo, mà vna ſua Simia, vn ſuo Papagallo. Queſti non odiano, non maledicono, non offendono il Padrone; coſa, che fanno continuamente alcuni ſeruidori percoſſi. Mà fuori di queſto, il procurar più cautamente il ben delle beſtie, che del huomo, non è vn far torto alla ragione, mà vn' imitare la

P s natu-

345 Difesa del Sauio

natura, che spesso parue più sollecita nel prouedere à gl' interessi più delle cose men degne, che a quelle delle più degne. La Natura armò contra i disagi, più le Pietre, che le Piante, & più queste, che le Fere, e più le Fere, che l' Huomo.

Ella veste le Fiere di peli, e di penne; l' armò di Corna, d' vnghioni, & di rostri. Pose l' alimento loro frà conditioni facili, e pronte. Le sottopose à poche infermità, e contra esse mostrò loro certissimi rimedi. Quando venne all' huomo il lasciò trà conditioni tanto infelici, che può parer molto ragioneuole quella doglienza d' *Vlisse*, quando diceua con *B Anfinemo*, che la terra non porta cosa alcuna, la più debole, e la più infelice dell' Huomo.

Mà, -

Mà, non è vero, che fusse proueduto di poca difesa, di pochi beni, colui, che fu proueduto d'intelletto, La cosa, che hà per se l'intelligenza, hà tutta la Natura, hà tutta l'arte, che militano in ogni luogo per essa con mille braccia.

Questo discorso obliga il Custode del publico a prouedere più sollecitamente alla cura de' Pargoletti, che degl'Adulti: l'obliga à pigliarsi molto più cura de' Pazzi, che de' Sani. Eſso parimente fa lecito taluolta al Padrone à tener più conto del Destriero, che del valletto. Il porto in questo luogo, non già per fomentar, ò per iscusar l'inhumanità, e l'indiscretezza de' Grandi: mà solo per vn freno all'importune, all'inconsiderate doglienze de' seruidori,

347 Difesa del Sauio
dori, taluolta più indiscreti
dell' istesso Padrone.

A lib. 17. Odiss. B Ibid. lib.
18.

Confidera la quarta, ch'
era intorno alla qualità
di coloro, ch' entrano
nelle Corti.

C A P. VII.

A Mino la discretezza i Pren
cipi verso i seruidori di cō-
to, altrimenti sono ben degni,
che à far loro corona corra-
no solamente *Disperati*. &
altri indegni, che in detesta-
tione del luogo si mostrano
dall' altre parti per famigliari
della

della Corte A. *Difilo* nelle cene de' Sauì è stato riconosciuto da noi altroue per autore di simil sentimento. Inchinò forse à credere l'istesso quel *Guglielmo di Sant' Amore*, che dal pratticare per le Corti, come d'vn gran delitto, accusaua i *Claustrali*. Prima di lui *Claudio Galeno* ci rappresentò per huomini cattiuì coloro, che corteggiano i Potenti. B. *Frà Tomaso de Vio*, famosissimo frà gli scolastici cognominato il *Caetano*, si dichiarò di senso non molto diuerso da questo, quando per accennare la qualità della Corte, ci ricordò, che Pietro vi entrò vna volta, e subito rinegò *Christo*. C.

Tuttauia quello, che in questo proposito in difesa de' Religiosi scrisse il sapientissimo, e
Santiss.

349 Difesa del Sauio

Santissimo Tomaso d' Aquino
ci assicura, che la verità stia
in contrario. Ci mostra egli
per le Corti i Sauui, Gioseffo
Moisè, Nathan, Danielle,
Neemia, Mardocheo, Seba-
stiano, Gionanni, e Paolo, e
Gregorio Magno. Quando
parimente l' Apostolo scrisse
a' Filippensi: *Salutant voi
omnes. V Sancti maxime au-
tem, qui sunt de domo Casa-
ris*; Et lasciò vna grande
apologia per tutti i secoli al-
la reputazione de' Cortigia-
ni: Finalmente vn ingegno
grande, e de' più famosi de' se-
coli nel teatro academico di
Roma con vn discorso già
fatto publico al Mondo; in-
teaprete a difendere l' inno-
cenza della Cortè, e de' Corti-
giani; & a mostrar, ch' essa,
E è la vera scuola, non sola-
mente della prudenza, ma
delle

In Corte. 350
delle virtù morali.

A lib. 3. del *Sanio in Corte* B
lib. de C. *Ind. Tb. 2. 2. q.*
187. art. 2. D Cap. 4. E
Monfig. Mascardi nelle prose
disorso 3.

Considera la quinta in-
torno alla necessità
d'adulare.

C A P. VIII:

E Veramente, se la Corte
porti necessità d'adulare,
ella non è stanza da huomo
dabbene. Mà questa neces-
sità, non porta la Corte; la
porta solamente la debbolezz-
za, e l'ignoranza de' Corti-
giani

351 Difesa del Sauio

giani. Sencafi quì l'oracolo di Giulio Paolo: *Non tam spectandaum est, quid Romae factum est* scriue egli; *A quam, quod fieri debebat*. Per conoscere quello, che porti, ò non porti la natura delle cose, ella deue considerarsi nello stato della perfettione, B diceua Aristotele, non in quello della corruttela. Sono le Corti piene d'adulationi, non è colpa del luogo, e colpa delle persone. Vergognateui diceua Isocrate à certi sofisti, che seruendo con la lingua più all'interesse, che alla verità; nè accusauano la Professione: C Vergognateui diceua egli, che 'l difetto è de' Professori, non della Professione. Lo Stoico scrisse ancor egli di certi: D *Ex sua infirmitate ferunt de virtute sententiam, & putant fieri*

non posse, quod facere non possunt. Io hò detto altre volte, che la prudenza hà partiti per fare honestamente tutto quello, che non fanno fare gli sciocchi senza gl' aiuti delle maluagità. Per esser diletteuole à tutti vi sono arti senza l'adulatione. l'hebbe l'Apostolo Paolo, l'hauranno tutti gl' animi prudenti, e dabbene. Ha necessitá l'huomo di Corte d'adattarsi à tutti gli humori, à tutti i genij; ma non hà necessitá di valersi dell'adulatione. Vi è il modo di farlo virtuosamente, l'accennò ancora quel Sauio, che ci mostrò poco sopra la corte per vna scuola delle virtù morali.

A l. sed licet ff. de offic. suis B Arist. lib. 1. polit. cap. C l' Soc. orat. contra soph. D ep. 17. E 1. Corinth. c. 9. F Monsig. Mascardi. Con-

353 Difesa del Sauio
Considera la festa intorno
al pericolo del Sauio
in Corte d'esser eguale,
e inferiore à Buffoni, e
altri indegni.

C A P. V I I I .

IN questo particolarmente
sarà molto diuerso il Sauio
da' Buffoni, e Parasiti, ch'egli
non adulerà. In questo non
anderà del pari con essi, ben-
che per l'indiscretezza del
cōmun Padrone andasse tal-
volta con essi del pari in altro
Appresso i Prencipi, ò scioc-
chi, ò maluaggi si vedrà fo-
rmente l'huomo dabbene egua-
le, & anche inferiore a gl'in-
degni. Il consideraua A
Nicesoro Gregora, fanellan-
do

do d'un certo *Gerasimo*, portato dall' Imperadore alla dignità del Patriarcato, benchè altrimenti molto ignorante, c inetto : e diceua, che colui per la sua ignoranza, era opportunissimo per gli ossequij Imperiali. Simili personaggi sono grati a' Principi, soggiungeua egli, perche si lasciano maneggiar da loro, come vogliono in tutte le cose : e finalmente, diceua altre volte, che in Corte. *B Stulti Sapientes potenter vincant, & Sanniones, ac mancipia, bonos superant.* Non è bastato l'animo al nostra idioma di spiegar qui bene il suo senso ; meglio anche del latino l'ispiega il Grecismo : ma molto più chiaramente l'esperienza à chi pratica per le Corti. Alla risposta di quell' argomento sono forse più oppor-

355 Difesa del Sauio

opportune le lagrime , chè le parole ; Io non amo di vedere il Sauio appresso il Prencipe sciocco, e maluagio ; Sciocchiſſimo è quel Potente, ch'è liberale della ſua gratia à perſonaggi inetti a perſonaggi pouerì di virtù.

A Niceſ. lib. 8. Hiſt. B. ead. lib. 8.

Conſidera la ſettima intorno alla nouità della diſciplina del ſeruire.

C A P. X.

PER Prencipitali veramente non douria trouarſi alcuno , nè che ſapeſſe , nè che inſegnaffe di ſeruire . Altrimenti antichiffima, e più neceſſaria

cessaria di tutte le discipline ,
 è quella del seruire . La di-
 chiarò degna d'esser' imparata
 a gran pezzò colui, che disse :
A Doctè seruire partem dominatus habet . Colui, che
 già in *Siracusa* l' insegnaua à
 giouanetti , era molto più benemerito della Republica ,
 che non sono questi , che sotto
B. Prisciano , e Guarino ,
 (inhumana sciocchezza)
 amareggiano così fieramente ,
 la più dolce , la più compassionevole
 portione della vita humana . Non si deplor
 ri per vna sciagura , che s' aprissero
 scuole per insegnar di Seruire :
 Che sciagura , e sciagura grande ,
 e sì bene , che degli huomini pochi sap-
 piano , quanto è necessario di simil' arte .

A primo B *Arist. 1. polit. c. 3.*
 Confi-

357 Difesa del Sauio
Confidera l'ottaua , ch'
era intorno al dipendere
il Sauio dalla fortuna .

C. A. P. XI.

DI questa sciagura beuono
la maggior parte coloro ,
che poco disciplinati in simil'
arte , si conducono alla Cor-
te , doue il saper feruir bene ,
è l'articolo supremo di tutta
la buona fortuna di quel luo-
go . Il Sauio perciò vi hà
maggior occasione d'incon-
trarla , poichè gl'occhi della
Sapienza vedono tutte le vie,
non solo del comandar bene ,
ma parimente del feruir be-
ne . Nè si ascolti per para-
doffo , che 'l Sauio habbia bi-
sogno della fortuna , è la cer-
chi, per quei gloriosissimi, che
gli

gli fanno cara la vicinanza dello scettro. Egli desidera prospera la fortuna, cioè a dire, brama fauoreuole tutti quegli accidenti esterni, che possono, o promouergli, o impedirgli, il successo dell'azioni sue. L'evento dell'operationi dell'huomo dipende, parte dalla volontà dell'operante, parte dagli accidenti, e circostanze esterne. Il Sauio è differente dallo sciocco, non già in questo secondo, ma solamente nel primo. Egli non ha bisogno, egli non è dipendente dalla fortuna, ma dalla prudenza nell'operare: ma nell'evento egli ha bisogno, che gli accidenti, e circostanze esterne, gli stiminio propitij. Questo dall'vso comune del fauellarre fù chiamato dipendere dalla fortuna, non già per dar

359 Difesa del Sauio

dar nome ad vna vergogna,
ma solamente per dimostrar
vna cōditione della sorte hu-
mana. Dall'altra banda lo
sciocco, perche egli opera, ò
senza discorso, ò con discor-
so fallace; stà obligato all'ar-
bitrio del caso dalla parte
dell'euento, e da quella del-
l'operante.

Considera la nona, che
pochi sieno i premiati
in Corte.

C A P. XII.

HOR perche nelle Corti i
Saui, che dalla banda loro
operino con tutto quel buon
disco: so: che più opportuna-
mente può scorgergli felice-
mente

mente all' intento : non hautebbe verità sconuenueole quel dire del Sig. *Manzini*, che in quel luogo *Pochi siano i premiati*. Si duole di questa medesima disgrazia quello spirito nobile , che scrisse : *A Nel mar della Corte, non si piglia Pesce per piccolo, che sia, è pieno di spine; che non sia fatto prigionie con l' amo d' oro; & per lo più maggior dell' utile, e dell' honor, che pretende è la mercede, che paga.*

Io sono di senso che nelle Corti siano più i premi , che i meriti. Per darne giudicio fa mestier guardar, non già a desiderii, alle speranze de' Cortigiani; ma si bene alla fortuna , nella quale ciascuno di loro era stato posto dal nascimento . A chi hà queste quattro cose *Pazienza, Tem-*

Q po,

361 Difesa del Sauio

*po, Prudenza, e buon serui-
gio, la Corte non lascerà mai
giusta cagione di lamentarsi
di lei. Lo scriuer, poi che
non sono da stimarsi, i pre-
mij, che dà la Corte; è da
senso tanto generoso, che può
guardar per cose disprezza-
bili, i tesori, e le Monarchie.
Questi sono quei beni, che
non si cauano altrettanto d'
altra minera, quanto da quel-
la della Corte.*

*A Monsignor Mascardi, ubi
supra.*



Considera

Considera la decima, ch' era il Sauio non operar mai per vbbidire al Rè.

C A P. XIII.

MA non farebbe già degno, nè di prémio, nè d'altra prosperità, il Sauio in Corte, quando fusse vero, ch' egli nõ oprasse mai *per vbbidire al Rè*; e ch' egli volesse *seruir per Padrone, e non per Seruo.*

Sà bene il Sauio, che tutti gli altri Dei insieme, non sono basteuoli per alterar' vn prescrito di questo. sopra tutte le forze, fortissimo A Gioue. S'accordino pure vnitamente tutti, che vano sarà ogni sforzo, che facesse per isuolgerlo punto. Niuno può disciogliere quello, ch'ei lega,

363 Difesa del Sauio

niuno può alterare quello ,
 ch'ei dispone . La virtù di
 questo *C Altitonante* è d'in-
 finita distanza superiore a
 tutte l'altre virtù . Sotto di
 lui hanno da star riuerenti *C*
Pallade , *Appollo* , e *Mercurio*
 non meno , che gli altri . Hà
 però egli ragione di lasciarsi
 intendere , che alcuno di loro
 non ardisca di disprezzare la
 sua *D parola* . Poco Sauio
 dunque sarebbe il Sauio , s' ei
 non fosse prontissimo ad vb-
 bidirlo sempre : e meno affai
 se con esso volesse fare del Pa-
 drone . Sò bene con *E Aristotele* ,
 che sarebbe ridicolo il
 loggettar il *Leone* alle leggi
 de' *Lepri* . Non voglio hora
 contendergli , che il Sauio nõ
 sia , come yna Deità fra gl'
 huomini ; e che non sia di-
 scoueneuole il conoscerlo per
 soggetto ad alcuna delle leggi
 trouate

trouate per regger gli altri; & che a lui non si douesse perpetuamente lo scettro della Città. Riceuo tutti questi suoi sensi, che altrimenti fanno più di *Stoico*, che di *Peripatetico*. Nulladimeno considero, ch'egli non fauellò del Sauio in paragone del Rè. Desidero, che 'l Sauio hauesse lo scettro: e che Rè, e Sauio fossero il medemo personaggio: honestissimo, santissimo desiderio. Di quel Sauio, che non hauesse la potenza dominatrice, egli non scrisse giamai, ch'egli non soggiacesse al debito d'vbbidire il Rè. Più tosto insegnò il contrario, quando detestò col *Poeta* la moltitudine de' Principi in vna sola vniuersità. **G** Non si risponda, che 'l Sauio vbbidisce al commando del Rè, non per vbbidire al Rè,

Q 3 ma

365 Difesa del Sauio

ma per vbbidire alla ragione del ben publico, che commāda questa vbbidienza; poiche simil risposta lascia luogo di questa prerogatiua non meno d'ogn' altro suddito, che al Sauio. Non solo *Nestore*, ma *Terfite* ancor può vantarsi di operar conforme al comando d' *Agamennone*, non per vbbidir al Rè: ma per vbbidire alla ragione, che per lo ben publico, vuol, che tutti operino sotto il cenno d'vn solo. Ma non ha bisogno la Maestà Regia per la riuerenza douutale dal Sauio della mia penna dopo quella di *H Seneca*, che egregiamente accomodò parole di *I Titiro* verso *Augusto*, *erit ille mihi semper Deus*, Nella bocca d'ogni Sauio verso il Rè.

A 8. *Iliad*

A 8. *Iliad.* B 15. *Iliad.* C 5.
Odiss. D 8. *Iliad.* E *Arist.*
lib. 3. Polit. c. 9., & cap. 10.
& lib. 5. c. 10 & lib. 7. c. 3.
& c. 14. F 12. *met. in fine.*
 G 2. *Iliad.* H *Sen. epist.*
 73. I *Virg. egl. 1.*

Confidera l' vndecima ,
 che era le Corte, e Pren-
 cipi de' secoli correnti ef-
 fer migliori dell'altre .

C A P. XIII.

NON operauano forse mai
 per vbbidire al Rè quei Sa-
 ui, che viuendo A nell' *In-*
die sopra il Colle di *sasso* , e
 fra i *Geti* nella *Spelonca* ,
 erano interrogati da i Mon'ar
 chi ,

367 Difesa de Sauio

chi, come Oracoli, e riuerti da' Popoli; come B. Dei; Fauella forse de' simili Sauij il Signor *Manzini*, egli, che parimente si dichiara di faueltare di Prencipi, e di Corte differenti da quelle, ò del nostro secolo, ò del nostro Mondo. Non parlo delle Corti del secolo corrente, nelle quali il poter dir male delle passate, e delle barbare, è vn argomento viuo di non hauer, che rinfacciare alla bontà delle presenti, e delle Christiane. Soggiunge altroue D Cbe. I nostri Grandi misurati dalla Giustitia, non dalla forza, non si seruono della potenza, che per braccio dell' equità. Non sono questi frà quelli errori, de' quali io scriuo. Parlo della barbara, e tirannica Grandezza, ch' è quella, i vitij della quale sono

le sono deplorati dalla mia penna, perche sieno abborriti dalla nostra potenza. I nostri Gradi in ogni luogo s'inchinano al vero, alla coscienza de' quali sento sì ben sovente d'hauer qualche cosa da ricordare, ma non mai da rinfacciare. Nessuna di quelle qualità, ch'io biasimo è stata veduta da me ne i Principi, ma letta ne i libri. E Hò stimato di fare un panegirico all'Innocenza de' nostri Principi, essaggerando le colpe, delle quali è tanto capace, quanto inimica la loro fortuna. Et fin da principio egli haueua già posta questa conclusione, che 'l secolo non è fecondo d'altro, che d'ottimi Signori; e che quando parla con l'Aquila, non parla con la Croce Romana.

Io certamente conosco il fauel-
 Q s lar

369 Difesa del Sauio

lar de' Prencipi col far paragone dell' vno con l' altro, per vna cosa piena di pericoli, e vuota d' vtilità. Penne, che ne lodi alcuno de' presenti, non può esser difesa da verità tanto palese, che l'assicuri dalla nota, ò d' adulatione, ò d' interesse. Lo scriuerne li biasmi veri è vn carcere vna ventosa fama di lingua libera, che chiama i Turbini, e i fulmini sopra di sè. Se si hà da correre alla morte, bisogna farlo per fuggire, ò l' infamia con *H. Lucretia*, ò la seruitù con *Catone*, ò per punir gl' Iniqui con *Sanfone*, o con *Tuberone* per saluar la patria. Il persuadersi col *Sig. Manzini*, che l' imperfectioni detestate da lui ne i Prencipi regnino solamente appresso la barbara, e Tirannica Potenza, è vn soggettar l' intel

l' intelletto all' ossequio della maestà del nome Regio , che si hà da far volontieri . Egli è ben vero , che l' cercare la vera differenza frà la Potenza Regia da vna banda , e la Tirannica , e barbara, dall'altra è, vn quesito , che dagli oracoli della pratica, non riportarebbe facilmente , nè chiara , nè breue risposta ; Però il dir male de' Prencipi , e dichiarare d'intender solo de' barbari , e tiranni , è cosa , che può farsi auanti ad ogni Monarca, senza temer , ch' ei se nè chiami offeso .

Per quello , che importa al Sauio già s' è veduto G' *Giosèffo* fortunatissimo in Corte del Rè d' *Egitto*, ch' adoraua non pure i *Mammoni* , H mà anche le *ripolle* : *Danielle* con la medesima felicità seruire a Prencipi, che adorauano *Sas-*

371 Difesa del Sauio

si, e Draghi: k Neemia, Esdra, Baruccio, & altri per sauezza, & per Santità famosi; ha- uere altresì seruito à Potenti barbari, Idolatri. Però quando anche si fauellasse di Rè I, che per la qualità, ò del culto, ò del costume si nominasse con titolo di barba- ro, ò di Tiranno; non mi ri- soluerçi à pronuntiare fran- camente per sito più oppor- tuno alla Sapienza vn' ango- lo della Città, che'l Palazzo Reale.

Certamente *Dauidde* corre pe- ricolo della vita in Corte del M Rè d' *Isdraelle* eletto da Dio, e in quella del N Rè *Getheo* idolatra è riuerito, come vn' Angelo. *Geremia* altresì nella Corte del suo O Rè *Sedecia* patisce crudelissi- mo carcere nel pantano d' vn pozzo; e in quella del Mo- narca

marca *Caldeo* troua tanto di
riuerenza , che vien da lui
raccomandato ad vn supre-
mo de' ministri Reali , con
questi affettuosissimi sensi : *P*
Tolle illum , & pone super
eum oculos tuos, nihilque ma-
li ei facias, sed ut voluerit,
facias ei. O bontà , ò saui-
ezza, anche appresso i barba-
ri , Tiranni , e Nemici , sem-
pre auuenturosa , e sempre
felice ,

Che poi nel particolar delle Cor-
ti , e de' Potenti , il secolo , ò
clima , nostro sia più fortu-
nato degli altri, è discorso da
riceuersi con molto plauso .
Io sò nondimeno , che 'l con-
tinuo peggiorare de i secoli è
vna canzone , che si cantaua
sino a' tempi *Q d' Omero .*
R Lucretio ne fè discorso , e
conchiuse *Omnia paulatim*
tabescere, & ire ad scopulum,
spatio

373 Difesa del Sauio

spatio atatis defessa vetusto.

El Satirico dopo lui replicò:

*S. Terra malos homines nunc
educat, atque pusillos.* Fa-

uellarono questi più delle co-

se naturali, che de' costumi;

nulladimeno coloro, che con-

dussero i secoli da quello del-

l'Orò al nostro del *Ferro*, ri-

conobbero il peggioramento

più ne' costumi, che nella na-

tura. In materia delle Cor-

ti rispetto a quello, che tocca

il Sauio; io non ardirei vera-

mente d' accusare di menso-

gna quell' ingegno grande,

che scriuendo al nostro seco-

lo disse, che nelle Corti i T.

Socrati sono dagli Aristofani

vergognosamente seberniti;

e soggiunse, che simili con-

cetti, non hanno bisogno di

specolatiua, perche sono alla

giornata ben praticati, e ca-

dano sotto a gli occhi di chi

non

non gli hà nella nuca.

A *Philosf. 3 vit. Appollon. B*
strab. 7. geogr. C lib. 2. c.
4. D c. 5. E In Proem. F
Plin. lib. 10. c. 18. G Gen.
cap. 41. H Iuuen. sat. 15. I
cap. 14. k lib. 1. . . . Esdr.
L Baru c. 1. M lib. 1. Reg.
c. 18. N c. 26. O c. 29. P
cap. 39. Q 5. Iliad. R lib. 2
S Iuuen. sat. 14. T Monfig.
Mascardi disc. 2.

Considera la duodecima,
 ch' era i Prencipi tenere i
 Sauì solo per pompa.

C A P. XV.

MA questo, non accaderà
 mai facilmente se non fos-
 se trat-

375 Difesa del Sauio

se trattenuto solo per orna-
mento, e non per vso del Rè

Di questo si duole il Sig. *Man-
gini*, e deplora, che simili
personaggi seruano al Pren-
cipe per pompa della gran-
dezza. Questo è veramente
vn esporlo ad esser guardato
dal Publico con l'occhio del
vilipendio. Ella è bene la
presenza del Sauio vn' orna-
mento il più marauiglioso,
che possa sperare il Rè de' te-
sori, ò della terra, ò del Cie-
lo: ma ornamento viuo, e
che hà da mouersi, e da ope-
rar sempre.

Ma veramente quelli, che nelle
Corti hanno luogo di persone
scientiate, altrimenti otiose,
non sogliono essere i Sauio: so-
gliono essere i letterati, che le
più volte sono huomini inetti-
ssimi per gli affari. Vi hà
molta differenza appresso *Se-*

neca

neca frà queste due forme di personaggi. Quando il letterato hà saputo dire auanti al suo Prencipe, che de i Rè antichi Romani non si seppe, nè il padre di *Serui*o, nè la madre *A d'Anco*: ò che *Romolo* morse nell' eclisse del Sole; ò che prima si chiamaua *calce* nel *Cerchio* quella, che dapoì si chiamò *Creta*; egli hà dato vn saggio supremo del valor suo; ha empito tutta la parte del seruigio, che corrisponde alla virtù sua: nel rimanente non può seruire ad altro in Corte, che per ornamento, & per reputation del Potente. Questo accennò anche quell' ingegno nobile mentouato pur hora, e disse B, *chè nō hauendo il letterato mestiere proprio in Corte; e posto frà gli Arredi da pompa, non da seruigio. Da pompa soggiungeua egli,*
perche

377 Difesa del Sauio

perche quando nel corteggio di qualche Prencipe si vedono alcuni scientiati famosi rappresentano alla memoria de' riguardanti quegli Illustri trionfi, ne i quali furono condotti, per aggiungere splendore alla pompa, gli Elefanti; & finalmente, che i Prencipi tengono auuinti i letterati alla loro seruitù per acquistarsi fama di protettori delle lettere, e sentirsi riempir gli orecchi di quei vanissimi titoli di Mecenati, e d' Augusti.

Ma regnasse ella simile ambitione nel petto d' Grande. Aquista, e si coferua, dignità al cospetto del publico tutto quello, ch' è desiderato, e ricercato per accrescimento della Grandezza Reale. Non si farebbe lecito il popolo di far poca stima delle lettere, se le vedesse stimate dal Prencipe

cipe per cosa degna d' esser guardata frà le pompe della sua fortuna. All' hora erano in credito le lettere, e i letterati, al conspetto del Mondo, quando si vedeuano vn *C. Potibio* aiutante di studio dell' Imperatore passeggiare in mezo à due Consoli: Vn *Polemone* hauer priuileggi da i *Traiani*, e dagli *Adriani* per se, & per tutta la sua discendenza; e vn *Erode Attico* hauer da *Marco Antonio* tre Corrieri il giorno. Il poco conto, che de i letterati fa il secolo, è vna dottrina imparata nella scuola dell' esempio de' Grandi. Ma noi fauelliamo più del Sauio, che del letterato. Il valor non è ristretto ad vn fauellar ornato, ad vn ragionamento erudito; mà si stende all' occorrenze più importanti, e più

379 Difesa del Sauio

e più gravi. Doue si hà da mouer guerra, ò da conchiuder pace: Doue si hà da solleuare, e gouernare felicemente il Publico, e da operare altre cose rileuanti alla reputatione del Rè, & agli interessi del Regno; F il vero Sauio dà saggio di se medesimo, e dispiega gli splendori del suo valore. Eſso hà sì bene mestiere appartato, e proprio nelle Corti: *Eschilo, Simonide, Anacreonte. Sfero, Ario, Dionigi, e Nicanore, Zenone, e Seleuco*: non hanno altro carico, che di fare qualche ragionamento di lettere, mentre *Gerone, e Policrate, Augusto, e Tiberio* pranzano, ò altrimenti stanno in otio: M^a *H Antipatro da Gerapoli, e Aspasio da Rauenna*; vi esercitano gloriosamente il carico di Segretario: *Seneca* vi è

Questore

Questore, Pretore, Consolo, e Maestro del Rè: I Radamanto serue à Minos nel Tribunale, Talo nella soprintendenza vniuersale del Regno. I letterati, non hanno, che dare al Potente altro, che parole, e pompa. Il Sauio, perche è ricco d'habilità, il serue nell'occasioni bisognose d'opere, e di giouamento. Chi conosce la sapienza, non potrà tolerar di tenerla otiosa. Ci lasceriano contrafegno di non conoscerla quei Potenti, che non volessero il Sauio p altro, che per pompa della grandezza.

A *Sen. epist. 108.* **B** *Masc. ibid.*
C *Suet. in Claud* **D** *Philostr.*
in Polem. **E** *in Herod. Attico.*
F *Paus. in Atticis* **G** *Suet. in*
August. **H** *Tiber.* **H** *Filostr.*
in Antip. **I** *in Aspas.* **I** *Plut.*
in minos.

381 Difesa del Sauio
Considera , come sia ve-
ro, che'l Prencipe deside-
ra vn mézo frá la virtù
e'l vitio nel Cortigiano .

C A P. XVI.

MA quando fosse vero, che
il Prencipe volesse nel Cor-
tigiano vn mezzo frá la virtù
e'l vitio ; il Sauio non vi ha-
uerebbe luogo , nè frá gli Ar-
redi da pompa , nè frá quelli
da seruigio . Chì hà da di-
lungarsi dalla virtù, non può
caminar compagno della Sa-
pienza . Colui , che stesse in
mezzo frá la virtù, e'l vitio ,
farebbe certamente separado
dalla virtù . E vero, che A
Salomone scrisse : *Noli esse
iustus multum , Ne impiè
agas multum .* Ma non è quel
luogo

luogo da far la chiosa al suo testo.

Mà perche desidera il Prencipe vn mezo frà la virtù, e 'l vizio nel seruidore ? perche *B teme pericolo dal giuditio del Sauio*. **Mà**, che può accadere ad alcuno dal giuditio del Sauio altro, che l'effere conosciuto, e giudicato per quello, che veramente vale ? E vantaggio di gloria al Prencipe dabbene l'hauere il teatro d'vn' intelletto, che possa conoscerlo, & dar giuditio di lui. All'oro adulterato è di pregiudizio l'incontrarsi in chi possa conoscerlo, mà l'oro puro, e schietto, hà tanto maggior vantaggio in simile incontro, quanto egli hà più di schiettezza, e di purità. Dunque il solo Prencipe difettuoso hà occasione di temere dal giuditio del Sauio

Mà

383 Difesa Del Sauio

Ma la grandezza della virtù è formidabile al Padrone nel seruidore solamente perche questi può valersene , quanto per lui, tanto anche contra di lui. Nè hà dubbio , ch' vn valor grande è nato più sotto al commandare , cha al seruire, e doue si tratta di seruidori di valor' eminente , accade taluolta quello , che riferito da felicissima, & sapientissima penna , diceua *C Il Duca d' Agamonte del Gouerno di Fiandra : Si commanda con le preghisre , & si vbbidisce perche si vuole .*

Hor sia vero tutto questo , dunque si hà da cōsigliare il Principe à non voler Capitani valorosi , perche potranno voltare contra di lui quel valore che hanno da essercitare contra l' inimico? Non già, che 'l bisogno di tal volere pesa più ,

più che 'l timore di tal pericolo . . . Il fuoco porta seco spaventanti più formidabili , che non porta l' istesso fulmine : se l' occorrenza se gli presenti, egli arde la casa, e 'l Padrone . . . Tuttauia saria beffeggiato per pazzo quel Padre di famiglia, che per simile rispetto restasse di servirsi di questo Elemento .

Gl' interessi del Prencipe sono di peso grande , però hà bisogno di grandezza quella forza, che hà da portargli bene . Valor mezano non può far, ne molto, ne bene . Egli non può dar altro , che mezanità tanto nell' opera , quanto nel modo . Nel seruigio del Prencipe io desidero isquisitezza , non solo nel fatto , mà in tutte le sue circostanze .

Mà non può mai esser formidabile al Prencipe la Sauezza ,

R e la

385 Difesa del Sauio

e la virtù del Seruidore; ella che per grande, e per eminente, che sia, l'obliga sempre à spendere tutte le sue forze, e taluolta la vita nel seruigio del suo Signore. Però Quando il Prencipe teme dal valor grande, egli non teme, nè virtù, nè sauiezza; ma teme il difetto dell' vna, e dell' altra, nel seruidore.

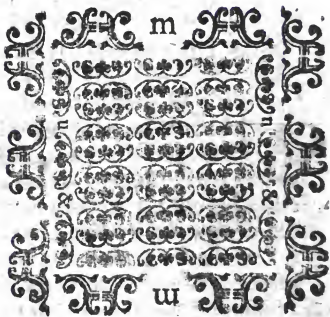
Virtù vera, e Sauiezza grande non può mai esser altro, che vn ben grande per se, e per altri. Quel valore, che può offendere, non può hauer' altra virtù, che quella della giustitia. Questa haurà egli solamente, quando percota le sceleraggini. Però il solo desiderio della sola licenza d'essere liberamente scelerato è quello, che rende formidabile al Prencipe la vista d' vna virtù eminente in vn Ser,

Seruidore.

Tutta via ne anco questo hà da consigliarlo à priuar il suo seruigio della persona del Sauio; poiche la vera Sauiezza insegna non esser mai lecito ad alcuno il farsi giudice del Rè. Dio hà riserbata à se, & al publico, questa licenza di giudicare, e punire i Potenti. Forse guardò à questo *D Anasarco*, quando disse ad *Alessandro*, che ogni operatione fatta dal Rè hà da slimarli giusta da tutti i mortali. Quando *Dauide* fece uccider l' *Amalecita*, che pregato haueua posto le mani adosso à *Saule*: ei dichiarò non esser lecito ad alcuno il mouer mai la mano contra il Rè benchè Dio l' hauesse ributtato, e hauesse trasferito il suo scettro ad altri.

387 Difesa del Sauio

A *Eccles.c. 7.* **B** *lib. 2. c. 8.* **C**
il Card. Bent. lib. 3. delle hist.
di fiandra **D** *Aman. de*
exp. Alex. lib. 4. **E** *2. Reg.*
6. 1.



Con-

Confidera l' vltima pro-
 positione del Sig. Man-
 zini propofita dall' Amico
 ch'era il fauorito di
 Seruo diuentar
 Signore.

CAP. XVII.

Quando nella persona di
 Corte la grandezza del
 valore fia accompagnata
 dalla grandezza del fauore à
 fegno, che dal genere di Ser-
 uo trascenda à quello di Si-
 gnore, all' hora sì bene il
 Prencipe può temer di hauer
 vn gran pericolo à fronte.
 Quando vna grandezza di
 bontà ben conosciuta nel
 Fauorito non gli dia capar-
 ra di ficurezza; egli hà ben

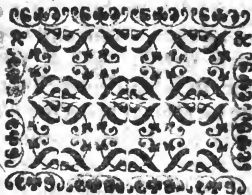
389 Difesa del Sauio
ragione di paucitarne il va-
lore . Ella è vera in vn cer-
to modo questa metamorfosi
di Seruidor in Signore, che
per l'incanto della gratia , si
fà taluolta nelle Corti . Per
di quà A *Poside* , *Narciso* ,
Palante , e *Calisto* giunsero
à Signoreggiar B *Claudio* ,
e tutto l'Imperio : Per di
quà parimente corsero molt'
altri Seruidori de' Prencipi à
simil grandezza di fortuna .
Questo nondimeno è accadu-
to solo doue lo scettro è stato
in mano de' Claudij, dico d' in-
gegni impastati di molta stol-
tità . La sciocchezza de'
Regnanti è quella , che fà
queste trasformationi di Ser-
uo in Signore . Non hà in-
telletto da scettro, chi hà l'
animo disposto à tolerar di
farlo commune ad alcuno .
Ricordisi ogni Prencipe , che
se nel

se nel suo cuore cade questa mansuetudine di tolerar compagnia nella Potenza, ò non caderà, ò si perderà col tempo in quello di colui, ch' ei riceue per compagno. Io non hò da far qui racconto di quei Favoriti, che hanno, ò leuato, ò tentato di leuare interamente il diadema à colui, che per souuerchia beneuoglienza l' hà diuiso con essi; che ella sarebbe vna Tragedia troppo lunga. Ella non è così poco dolce la potenza suprema, che non l' habbia da desiderar subito tutta colui, che è ammesso à gustarne parte.

Vi sono in oltre cento rispetti, che vietano al Prencipe il comunicar la sua fortuna al Seruidore. *Salomone* ci volle auuisar vna volta che importasse l' autorità di Signo-

gnoreggiare in mano di persona altrimenti destinata al seruire; e scriuendo . C *Per tria mouetur terra* , soggiunse che di queste tre cose la prima era lo scettro nelle mani del Seruo. Mà bastevolmente s' è dimostrato altroue la sommità della gratia per cosa infausta al Prencipe, e al Seruidore.

A *Suet.* B *Tacit. Annal.* C *Prou. c. 30.* D *lib. 4. della pratica.*



Sodisfa all' vltimo quesito dell' Amico . Risponde à certi argomenti che restauano in contrario ; e termina il libro con vna riflessione verso coloro ,
 che hanno, ò lodata
 la vita ociosa , ò
 detestata la
 Corte .

CAP. XVIII. E VLTIMO .

IO hauea scritto nel *Sauio in Corte* , (egli è vero) , quanto fa mestiere per leuar il credito à tutti quei discorsi che biasmano la Corte al Sauio . Non haueuano però bisogno gli argomenti del Sign. *Manzini* di nuouerir-

R s. spo-

sposte , mà ne hauea bisogno la riuerenza che io porto alla sua penna . Non mi ci hà chiamato la conueneuolezza. Mi ci sono condotto anche volentieri , perche quei medesimi discorsi , che mi hanno seruito di risposte à gli argomenti nell' istesso tempo mi hanno seruito di persuasioni all' intento . Non si poteuano tacer mai quelle difese , che trasformano il veleno in antidoto, le percosse in rinforzi. Dico quelle, che difendono il Sauio in Corte, e nell'istesso tempo la mostrano per molto proportionata , e conueneuole ad esso . Altri aggiungerebbe , che 'l misurarfi col bisogno è costume , ò d' avaritia ò di penuria. Il riguarde uole spiccia da quello , che soprabbonda , finalmente la facilità è moltitudine delle difese è grande argomēto per la

Difesa del Sauio 394

giustizia della causa. Altre ragioni potrei quì scriuere ha-
uermi persuaso à raddoppiar
le risposte senza bisogno; ma
la Curiosità dell' amico si con-
tenterà facilmente di queste.
Hà nondimeno il *Seruir negato*
molto di nouità. Marauiglio-
sa la porta nella felicità dello
stile, nella nobiltà delle am-
pliationi, e taluolta anche ne
gli argomenti. Il dimanda-
re se 'l Sauio anderà alla Cor-
te *A chiamato, ò non chia-*
mato: Il cercare ch'età egli
vi porterà: sono maniere d'
argomenti, che nel *Sauio in*
Corte non furono toccate da
me. Non vi scrissi simili ar-
gomenti, vi scrissi nondime-
no materia per le loro rispo-
ste. Es' altri desiderasse di-
più, direi, che *Aristotele*,
Platone, *Senofonte*, *Euripi-*
de, *Seneca*, e *Massimo*, an-
daronò

alla Corte chiamati dal Rè :
 Vi portarono età già ferma ,
 & alcuni anche matura . *Giuseppe , Moise , Daniele ,* e i
 Compagni vi capitarono per
 accidente nella tenerezza
 dell'età . *Annibale* Cartagi-
 nese vi si condusse vecchio ,
 e non chiamato : Dirai con
 B *Lucano : Temporibus Ser-
 uire decet , qui tempora cer-
 tis Ponderibus pensabit , cum
 si bella vocabunt , Miles erit ,
 si pax , positis toga vestiet ar-
 mis :* Questo è vn dire che
 il Sauio accomoderà sempre
 le sue risoluzioni all' occasio-
 ne , alla congiuntura , all' op-
 portunità delle cose . Cen-
 to maniere di risposte può
 suggerir la Ragione per que-
 sti , e per tutti gli altri discor-
 si , che togliono il Sauio alla
 Corte : cento maniere altre
 sì d' argomenti hà ella per vie
 più

Difesa del Sauio 396

più cōfermarlo in quel luogo.
Ma non posso io, direbbe *C*
Omero, quì, come vn Dio,
scriuere, e portare ogni
cosa.

Ma non interpreti già alcuno,
che mentre approuo la Corte
per sito da Sauio, che io gli
vieti, come da abbominarsi la
vita priuata. Mentre gli
lodo la vita negotiosa, non
intendo mostrare qual vita sia
più gioconda, ma solo qual
sia più conuenevole. Quella,
che si mena lungi da gli affari,
hà i suoi pregi, hà le sue lodi
ancor essa. *Platone*. che
stabili ancor esso per conue-
nevole, che 'l Sauio viuesse
col Rè, e prouollo col dire,
che perciò i Poeti accompa-
gnarono *D Polide à Minoe*,
Tiresia à Creonte, *Nestore*
ad Agamennone, *Taleta à*
Periando, *Anassagora à Pe-*
ricle.

ricle : altreuolte ci lodò per
innocenti quei Sauì, che vi-
uono lungi da gli affari, e ci
soggiunse , che da E *Rada-*
mante sono accolti con plau-
so, e ne sono subito trasmessi
all' *Isole de' beati* . Es' altri
volesse cantarmi quì. F *Rura*
mibi, & rigui placeant in
collibus amnes, G Flumina
amem, siluasque inglorius.
Beatus ille qui procul negotijs
Paterna rura bobus exercet
suis : Forumque vitat, &
ciuium Potentiorum limina :
io l'ascolterei volentieri per-
che sono sensi da far dolcissi-
ma armonia all' orecchie d'
ogn' huomo dabbene . Il
mio cuore (il confesso) bene-
auidamente gli accenti loro :
sono Sentimenti di Sauì , che
viuendo nella Reggia non si
sdegnarono taluolta di lodar
la tranquillità della villa .

Se

Difesa del Sauio 398

Se pur altri intenda, che 'l celebrar essi la villa sia vn detestare la Corte, poco rileua, poich' ella fù solita fortuna di quel luogo l'essere eletto per propria stanza da quell' istessi, che l' hanno biasmato ad altri. *Enea Siluio*, che più acerbamente di tutti, scrisse maleditioni contra la Corte, perleuerò Cortigiano fin tanto, che giunse ad esser Prencipe. Chi esamina bene, trouerà, che tutti coloro che hāno maledetta la corte, l' hanno parimente frequentata Aguisa di quei *H Lindi*, che beffeggiando *H Ercole*, nel medesimo tempo gli sacrificauano, hanno tutti seruito con le Parole all' vso, e co' fatti alla verità. Egli è vn' vso introdotto da gl' innamorati il dire spesso male della cosa amata. Simili maledicenze

ze sono maledicenze della lingua, non già del cuore. Altrimenti costoro lascieriano vna volta quello, che biasmano sempre. Non lasciano, perche amano; Anzi dicono male perche amano. Non tutte le maledicenze sono figliuole dell' odio, alcune sono figliuole d' Amore. Le maledizioni della Corte in bocca de' Cortigiani, sono maledizioni d' Innamorato, non d' Inimico.

A lib. 1. c. 6. B ad Pisonem C 12. Iliad. D epist. ad Dionis. E In Gorgia F Virg. 2. georg. G Horat. in epod. ad 2. H Conon. apud Phot. e. 186.

F I N E